



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.36

venerdì 4 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 459%  
ART. 2, COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«La società italiana è oggi organizzata su tre caste. Ci sono i padani, gli italioti



e gli extra comunitari. I padani hanno tanti doveri e pochi diritti. Gli italioti tanti

diritti e pochi doveri. Gli extra comunitari solo diritti». (La Padania, 22 novembre 1998)

## Berlusconi: bello il paradiso fiscale

Il leader che vuole governare l'Italia ammette che le società estere del suo gruppo esistevano «Servivano a pagare meno tasse», dice con candore. Rutelli: sa far bene solo gli affari suoi

Marcella Ciarnelli

ROMA L'uomo che vuole governare l'Italia ha usato i trucchi del mestiere per pagare meno tasse. Silvio Berlusconi l'ha confessato candidamente: le famose società estere della Fininvest esistevano davvero, non sono un'invenzione della «centrale comunista internazionale». Ma erano legittime, in regola. Servivano, dice il candidato premier del-

la destra, a pagare meno tasse. Cioè: una società qui, una lì, alla ricerca dei paradisi fiscali che consentissero di aggirare gli ostacoli dell'erario. Bella confessione, non c'è che dire. Con l'aggiunta di una spiegazione politica: per noi liberali, spiega Berlusconi, è consentito tutto ciò che non è vietato. E quindi il magistrato che sta indagando su quelle società stia al suo posto («è comunista») e non faccia il persecutore.

Questo è Silvio Berlusconi, l'uomo più ricco d'Italia, il quale non riesce nemmeno a capire quanto sia disdicevole che un candidato premier inventi società fantasma per pagare meno tasse. Lo nota il candidato dell'Ulivo Francesco Rutelli che dice: quando mi chiedono se riconosco almeno un merito al mio avversario rispondo che sì, almeno una cosa la sa fare bene: gli affari propri.

BERLUSCONI POSSIEDE ANCHE SOCIETÀ "OFF-SHORE"!  
"ALL' ISOLA DI SANT'ELENA, SUPPONGO..."



A PAGINA 3

## LE PAROLE DELLA DESTRA CHE FANNO PAURA

Amos Luzzatto

Nell'approssimarsi della scadenza elettorale, avvertiamo il bisogno di esaminare ulteriormente concetti e temi ad essa collegati. Questo non significa esporre un manifesto elettorale quanto insistere su tematiche che appaiono strettamente legate a questa scadenza e alla stessa legislatura che deriverà dal verdetto alle urne.

Mi pare necessario per prima cosa insistere sulla differenza fra la legittimazione che deriva dal voto (presente e passato) e l'inveramento della dottrina o dei programmi che dal voto stesso vengono legittimati. Essere legittimato non vuol dire automaticamente essere nel giusto; se

questo è, da un lato, il limite della democrazia, lo stesso principio dovrebbe esserne anche la forza, collocandosi alla base della possibilità dell'alternanza di potere, del fatto che la minoranza, il perdente di oggi, deve poter diventare la maggioranza legittimata di domani, ed avere, al presente, tutti gli strumenti e le opportunità per diventarlo. Del resto, la nostra società riconosce anche altre forme di legittimazione. Riconosce, ad esempio, a chi dispone di ingenti capitali, la legittimazione a investirli secondo le sue scelte.

SEGUE A PAGINA 27

## McVEIGH L'UOMO CHE SCONVOLSE L'AMERICA

Piero Sansonetti

Ti rendi conto di cosa ti stiamo accusando?» gli chiese il giudice. Era fuori di se, gridava. Tim McVeigh rimase calmo, guardò dritto negli occhi il suo interlocutore e rispose quasi sottovoce, scuotendo appena la testa: «Yes, I do». «Sì, mi rendo conto». Erano passate sì e no quarantotto ore dalla strage, dal più tremendo e sanguinoso attentato della storia degli Stati Uniti. Nelle vie di Oklahoma City, attorno al «Murrah», ancora si scavava alla disperata. Sotto una pioggia battente. Almeno 80 persone mancavano all'appello. 80 persone che erano entrate nell'edificio due giorni prima, alle otto e mezza di mattina, e nessuno più le aveva viste. Ora l'edificio, il «Murrah», costruzione di vetro e cemento a 9 piani, incastrata tra i grattacieli del centro finanziario di Oklahoma City, era solo uno scheletro fumante. E i soccorritori lavoravano nel terrore di un nuovo crollo, perché era in arrivo un uragano. Il capo dei pompieri gridava ai suoi uomini: «Cercate solo i vivi, mi avete capito? Lasciate i morti dove sono, per Dio, non c'è tempo da perdere...». Timothy McVeigh, 27 anni, ragazzo robusto e con l'aria pulitina, cortese, capelli corti, tuta arancione, se ne stava davanti ai suoi accusatori senza negare né confermare niente. Applicando una saggia linea difensiva, in attesa degli eventi. Solo che loro non gli stavano contestando una guida senza patente, un furtarello, una rapina: no, gli dicevano che era stato riconosciuto da un affitta-macchine, e che l'affitta-macchine sosteneva di avere noleggiato a lui, tre giorni prima, in Kansas, il camioncino che poi era finito, imbottito con 3000 chili di esplosivo, sotto il Murrah, facendo saltare il Murrah e seppellendovi dentro almeno un centinaio di persone. Nessun americano, nel dopoguerra, aveva mai commesso un delitto così grave. Era il 21 aprile del '95. Sono passati giusto sei anni. Ora Tim si prepara ad affrontare la forca. Se ne sta in una cella della prigione di massima sicurezza di Terre Haute, in Iowa, rilascia dichiarazioni spavalde, chiacchiera tranquillamente col padre, rinuncia agli appelli dell'ultimora. Vuole morire. Vuole morire da eroe. Perché Tim ritiene di essere un eroe, anche se nessuno ancora ha ben capito perché.

SEGUE A PAGINA 8

Per ora l'accusa è di associazione sovversiva, ma gli inquirenti dicono di avere le prove dei rapporti con le Br. Preparavano un attentato?

## Operazione antiterrorismo: otto arresti

Roma, Milano, Crotone: presi i componenti di un gruppo eversivo. I pm: collegamenti con il delitto D'Antona

Gianni Cipriani

ROMA Otto arrestati, di cui tre donne, tra Roma, Milano e Crotone, otto insospettabili considerati «fiancheggiatori» delle Brigate Rosse e collegati in qualche modo all'omicidio D'Antona. L'operazione è scattata l'altra notte ad opera dei Ros. L'ordinanza, firmata dal giudice per le indagini preliminari di Roma Otello Lupacchini, riguarda l'accusa di «associazione sovversiva»: secondo gli inquirenti gli otto - componenti della struttura clandestina di "Iniziativa comunista" - cercavano un'«interlocuzione politica» con le Brigate Rosse-Partito comunista combattente. Ovvero con gli assassini di Massimo D'Antona.

Uno degli arrestati, Norberto Natali, 42 anni, esponente nazionale del partito di Iniziativa comunista, era in corsa per una candidatura nel collegio 10 di Crotone alle elezioni politiche, ma l'operazione era saltata per il mancato appuntamento con Rifondazione comunista. In casa di uno degli arrestati è stata trovata una risoluzione strategica in cui si cercava di accreditare il gruppo come erede delle Br.

A PAGINA 5

## Grecia

Gli ortodossi al Papa: non baci la nostra terra

Inizia oggi in un clima di tensione ma allo stesso tempo di grandi attese il viaggio di papa Wojtyła in Grecia, Siria e Malta. L'obiettivo è quello di aprire al cattolicesimo la porta d'oriente del mondo ortodosso, ma gli ostacoli non sono pochi. A cominciare dalla protesta degli ultraortodossi, con in prima fila i monaci del monte Athos che suoneranno le campane a lutto. Messaggio di benvenuto: «Il papa non baci la nostra terra».

PELOSO A PAGINA 9



## fronte del video Le figurine dimenticate

Finalmente abbiamo ricevuto anche noi l'album delle figurine Berlusconi! L'abbiamo letto di getto (nei prossimi giorni lo impareremo a memoria) e abbiamo subito notato la modestia del leader del Polo, il quale (forse anche per la scarsità di scrittori tra i suoi), ha affidato la propria biografia ad alcuni detrattori, probabilmente comunisti. Per esempio, nella parte che riguarda gli amori, si passa dal primo matrimonio al secondo senza mai accennare al divorzio, facendo quasi credere che Berlusconi sia bigamo. Poi, tra i grandi incontri della sua vita, mancano (oltre a Vittorio Mangano, la cavallina Epoca e Licio Gelli) amici fondamentali come Bettino Craxi e Cesare Previti, che Berlusconi non può certo dimenticare. Sia per la riconoscenza dovuta a chi leggherò solo per lui, sia per quella che lo lega a chi si prodigò per fargli ottenere la reggia di Arcore a prezzi di saldo dalla marchesa Casati Stampa. Una ragazzina rimasta orfana, la cui eredità era affidata alle oneste cure dell'avvocato Previti. Episodi che purtroppo mancano nella storia illustrata di Berlusconi, ovviamente scritta per nuocerli, visto che gli farà perdere, dopo i miliardi, anche i voti. Perché il denaro può cancellare tutto, tranne il ridicolo.

## DE GREGORI E LE NOTE DELLA POLITICA

Clara Sereni

Per una benevolenza di ricordi, ho avuto in dono l'introvabile biglietto per uno dei concerti che Francesco De Gregori ha tenuto su e giù per l'Italia. Del concerto non dirò, né del suo disco recente, visto che già abbondantemente ne ha parlato la stampa. Ma vorrei proporre una riflessione sul pubblico di quei concerti, o almeno di quello a cui ho assistito io.

Età diverse. Famiglie. Coppie in età, coppie di giovanissimi. Ragazzini. Un pubblico ordinato e ubbidiente, che accetta senza proteste i contropiedi di Francesco, gli arrangiamenti nuovi e spiazzanti che propone di sue canzoni anche notissime. E' forse un modo - la novità - per stroncare sul nascere ogni tentativo di karaoke. i cori

impedisce, e il pubblico rispetta la sua scelta. Pochi perfino gli applausi, strizzati fra i brani allineati di seguito con generosità e senza pause, con tempi e modalità che costantemente tengono sotto controllo l'emotività, forse sia da un lato che dall'altro del palcoscenico. Invece un ascolto attentissimo, certo aiutato per una volta da un'ottima acustica ma attento e partecipe anche di fronte ad arrangiamenti che strappano via le abitudini. Soltanto in un'occasione l'emozione è straripata, in un applauso lunghissimo che in qualche misura mi ha sorpreso: quando, fra le strofe de I muscoli del capitano, ha fatto capolino la fisarmonica.

## Celentano

Attacchi in tv all'Osservatore Romano, Vespa, Fazio e Costanzo

A PAGINA 6

SEGUE A PAGINA 7

## Anna Maria Mori GLI ESCLUSI

Storie di italiani senza lavoro

con un contributo di GIULIANO AMATO

«Un libro appassionato sui guasti devastanti della mancanza di lavoro.»

Corriere della Sera

Sperling & Kupfer Editori

## che giorno è

— È il giorno dell'operazione antiterrorismo. Gli ordini di arresto firmati dal gip Otello Lupacchini riguardano 8 insospettabili. Due anni d'indagini sull'omicidio D'Antona, avvenuto nel maggio '99, hanno portato i Ros a smascherare l'associazione sovversiva promossa sotto il nome di Iniziativa comunista. La speranza è che gli inquirenti abbiano imboccato la strada giusta per arrivare ai responsabili dell'assassinio del professore che difendeva i più deboli.

— È il giorno in cui gli ortodossi non vogliono che il Papa baci la terra greca. Il bacio della terra è inviso ai fedeli greco-ortodossi più intransigenti che contestano il viaggio di Giovanni Paolo II, per il timore di un avvicinamento dell'ortodossia alla Chiesa cattolica. Quanto è ancora lunga la strada della pace tra le diverse fedi.

— È il giorno in cui Emma Bonino sospende la sciopero della fame e della sete. Ne siamo lieti. Continua invece la sua protesta Luca Coscioni. Purtroppo.

— È il giorno off-shore di Silvio Berlusconi. Sì, ho viaggiato nei paradisi fiscali, ammette il leader del Polo. Ma non è un reato, si affrettano a precisare i suoi discepoli. È comprensibile che il presidente- operaio sia ossessionato dalla paura di nuove incriminazioni. Ma il problema di chi si candida alla guida del Paese è solo quello di non incorrere nei rigori della legge? Come se non contasse nulla l'immagine di un candidato premier che racconta alleggerimenti di aver eluso il fisco. Bell'esempio per il Paese.



— È il giorno del ministro Bordon. Arrivano le sue dimissioni dopo che il governo di cui fa parte ha concesso una nuova proroga alla Radio Vaticana. Il titolare dell'Ambiente ha preteso, invece, l'applicazione immediata della legge per l'emittente propagatrice di elettromog. Qualcuno dice che dimettersi a pochi giorni dalla fine del governo Amato, non è un gesto poi così coraggioso. E invece Bordon ha dimostrato di possedere ciò che è mancato a tanti altri ministri della Repubblica: il senso dello Stato.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

## Terrorismo al primo posto su tutti i tg, Studio Aperto invece sceglie gli «asini»

**Terrorismo, retata di insospettabili.** Otto catturati nel blitz, trovata una risoluzione strategica, legami con il delitto D'Antona

**Berlusconi Rutelli duello sulle tasse** Berlusconi: società estere legittime per pagare meno tasse. Rutelli: il Cavaliere sa far bene i propri affari

**Chiusa l'autosole** Dopo il massimo scontro di ieri

**Pronti a colpire?** Preparavano un attentato gli otto arrestati a Roma, Milano e Crotona. Militanti di una cellula terroristica vicina alle ex Br

**Monitor dell'Occ** La spesa pubblica italiana, avverte l'organizzazione, è ancora fuori misura

**Botta e risposta** Per Rutelli e Amato la rimonta dell'Ulivo è possibile, per Berlusconi gli attacchi e i colpi bassi rafforzano il Polo

**Preparavano un omicidio** Otto insospettabili arrestati a Roma, Milano e Crotona per terrorismo

**La guerra dei sorpassi** Rutelli: l'Ulivo vincerà certamente. Berlusconi: ma quale sorpasso. La Rai propone una faccia a faccia tra i due per il nove

**Una pausa per Emma** Dopo un malore la Bonino sospende lo sciopero della fame e della sete

**Terrorismo** Otto persone arrestate con l'accusa di essere fiancheggiatori delle Brigate Rosse, non ci sarebbe tra questo gruppo e il resto dell'estremismo di sinistra rapporto con l'assassinio di D'Antona

**Inferno sull'Autosole** Nuovamente bloccata, c'è ancora il pericolo del crollo di un ponte

**Giallo di Portofino** Si riapre l'inchiesta, assassinata la contessa?

**Terrorismo, retata di insospettabili pronti a colpire** Arrestati dai carabinieri otto presunti fiancheggiatori delle nuove brigate rosse

**Duellanti a confronto** A dieci giorni dal voto intervista ai protagonisti, stasera Berlusconi, domani Rutelli

**Bonino, stop alla protesta** Accetta i consigli dei medici e sospende lo sciopero della sete

**Asini a 18 anni? Uno su quattro scrive a fatica** Un diciottenne su quattro legge a stento, lo dice una indagine del Ministero della Pubblica Istruzione

**Il mio vicino, un Br** Terrorismo, arrestati otto insospettabili, increduli i colleghi e i vicini

**Il palazzo della droga** Trenta spacciatori incastrati a Palermo grazie a telecamere nascoste

**Prove di birre** Incensurati e insospettabili, accusati di fare parte di un gruppo eversivo, forse preparavano un attentato a Roma

**Si ferma la Bonino** Interrotto lo sciopero della fame e della sete

**Battaglia di sorpassi** Elezioni, meno dieci. È l'ora del sorpasso, conferma Rutelli. Lo dice da mesi, replica Berlusconi. Nuova polemica sulle società estere del Cavaliere

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

# Esposto contro Berlusconi, è ineleggibile

Passigli si rivolge a quattro presidenti di Corti d'appello: ha violato la legge sulle spese elettorali

**FIRENZE** Quanto costa questo benedetto libro fotografico spedito agli elettori da Berlusconi? Venti milioni di copie: tra stampa e distribuzione non meno di trentacinque miliardi. Ma il costo più pesante e paradossale potrebbe essere la decadenza da tutte le cariche, e la conseguente ineleggibilità. La pensa così il sottosegretario all'Industria, Stefano Passigli, senatore ds, che ha presentato un esposto-denuncia contro Silvio Berlusconi per violazione dei limiti di spesa previsti dalla legge elettorale. L'esposto è stato inviato ai presidenti delle Corti d'appello di Milano, dove il leader del centrodestra è candidato nel maggioritario, e di Torino, Roma e Napoli. L'iniziativa è stata spiegata nei dettagli ieri a Firenze. Secondo Passigli c'è una «macroscopica violazione», e «senza precedenti», della legge che regola le spese in campagna elettorale. È stato il book fotografico a far sfiorare il leader del centrodestra dal budget consentito. Passigli, in particolare, ha sostenuto che «l'iniziativa mira a richiamare l'attenzione su due punti: da un lato che il confronto politico deve avvenire sui fatti e sui programmi e non sulla carta patinata, sulle telenovelle, come è questa pubblicazione. In secondo luogo, in una democrazia contano sì il numero dei voti che si ottiene, ma conta anche come li si ottiene e ho la sensazione che in questo caso si stia, attraverso il potere del denaro e il potere mediatico, comprando un'elezione».

Il ministro Bassanini ha chiarito i motivi politici che l'hanno portato a sostenere le argomentazioni e l'esposto di Passigli: «Il vero scandalo è che il centrodestra non abbia ancora pubblicato il programma e che al suo posto arrivi nelle case un fotomontaggio della vita di Berlusconi. Se egli avesse fatto arrivare il programma, nelle case degli italiani, non avremmo fatto alcuna obiezione, perché questo poteva rientrare nel tetto massimo delle spese della coalizione, ipotizzabile in circa 50 miliardi. In proposito la legge è molto chiara e va rispettata». La legge 515, è stato spiegato, stabilisce un tetto di spesa elettorale fatto di una somma fissa più una somma rapportata al numero di abitanti del collegio o della circoscrizione e stabilisce anche che, se ci si presenta in più collegi e circoscrizioni, va-

le la somma più alta «che nel caso di Berlusconi non sarebbe mai superiore ai 200 milioni - ha osservato Passigli - quindi comunque lontanissima dalla cifra spesa per la pubblicazione».

Come si difende Forza Italia? Fa sapere che il costo sarebbe stato pagato «da altri», e che esso sarebbe stato sostenuto prima dell'inizio della campagna elettorale. Si tratterebbe dunque di una spesa da imputare non al candidato ma alla coalizione che ha indicato Berlusconi come premier. «Anche se si trattasse di una pubblicazione fatta a spese di altri la legge stabilisce che il costo è da includere nel rendiconto di spesa del candidato - ha replicato Passigli - la stampa è stata fatta in marzo, quindi prima della campagna elettorale, ma la distribuzione avviene in questi giorni». La coalizione ha invece una cinquantina di miliardi da spendere? «L'argomentazione non regge - secondo Passigli - perché il cosiddetto libro dedica 126 su 128 pagine esclusivamente a Berlusconi, ci sono solo due pagine in cui si menzionano due candidati: Guzzanti e Dell'Ulivo, e solo due paginette finali, per altro intervallate da foto del Cavaliere, sono dedicate al programma della Casa delle Libertà».



Stefano Passigli, deputato dei Democratici di sinistra

Il candidato dell'Ulivo sottolinea le differenze tra il programma del centrosinistra e i progetti della destra

## Rutelli: a Bruxelles mi hanno confidato i loro timori

**BITONTO (BARI)** «Questa storia delle società off shore dimostra che Berlusconi una cosa la sa fare bene ed è gli affari propri»: così Francesco Rutelli, in una conferenza stampa a Bitonto.

Il faccia a faccia tv: «Sono disponibile a trasformare tutti i programmi tv e radio cui sono invitato in faccia-a-faccia col mio avversario». «Il mio avversario non risponde alle domande, non solo mie, ma neanche a quelle dei giornalisti. Stamane anch'io sono stato all'Unione Industriale e ho affrontato una botta e risposta di due ore con gli imprenditori. La tecnica di Berlusconi è, invece, quella di alzarsi e andarsene. Non

solo non risponde alle mie domande, ma neanche a quelle dei giornalisti che gli potrebbero chiedere quale crisi tipografica sta impedendo di stampare il programma della destra che lui aveva annunciato due settimane fa».

Rutelli veniva da Bruxelles dove - ha spiegato - «ho avuto colloqui informali con alcune personalità e credo che questo aspetto sia destinato a prendere nei prossimi giorni il sopravvento delle analisi che riguardano l'Italia». La «credibilità» verrà meno «se il confronto tra l'Ulivo e la destra non sarà legato ai programmi e ai contenuti. Tutto ciò che faremo non è solo reclamare un con-

fronto, ma far capire perché Berlusconi sfugge a questo confronto. È questo un argomento dirompente e dimostra l'incapacità di dare risposte sui contenuti. Che ci siano delle forti differenze tra noi e la destra - afferma Rutelli - proprio in materia europea è assolutamente evidente: la destra è contro l'armonizzazione fiscale, pensa piuttosto alle piccole patrie, che non ad un progetto di integrazione crescente. Ciò detto sui fondamentali, siamo in Italia tutti pro-Europa e credo che Ciampi abbia fatto bene a rimarcarlo».

Notando l'instabilità di un microfono sul suo tavolo il leader del centrosinistra ha aggiunto: «La coa-

lizione di Berlusconi è proprio così, instabile. Per questo non possono elaborare un programma, perché è difficile mettere d'accordo Bossi, Fini e compagni». Sulla posizione presa dal Capo dello Stato riguardo alle accuse rivolte dall'«Economist» Rutelli non ha voluto esprimere giudizi. «Il Presidente della Repubblica è il primo europeista. Io credo che quello che dice vada rispettato sempre. Io non do patenti a nessuno, anche se registro grosse differenze tra noi e la destra: loro parlano di fisco differente e di piccole patrie. Però - ha concluso - mi sembra che Ciampi abbia anche chiesto di confrontarci sui programmi, ma il suo

invito lo abbiamo accolto solo noi». Un pronostico: «La situazione ci darà sorprese molto positive. Il nostro impegno forte di questi due giorni ha una ragione chiara. Ce la giocheremo in pochi collegi, sulle base di poche migliaia se non di poche centinaia di voti».

clicca su

www.rutelli2001.it

www.pierofassino.it

Costretto ad emigrare in Sicilia dopo i veti degli alleati Fini e Bossi, Bobo corre nella città dove negli ultimi giorni un'inchiesta sulle tangenti ha cancellato i vertici del centro destra

## Trapani, per il giovane Craxi un collegio trappola

Aldo Varano

**TRAPANI** Quando a Vito Galluffo, che a Trapani difende l'Ulivo contro Bobo Craxi, ricordano che questa è l'unica sfida in Italia che ha per protagonisti due socialisti lui pianta gli occhi addosso al cronista e sbotta: «Ma quale sfida socialista! A Trapani c'è un solo candidato socialista, io». Nel Psi già da ragazzino quando erano i tempi di Nenni e Lombardi, esponente del Psi nella stagione di Mancini e De Martino, rifugiandosi nella professione mentre dilagavano gli altri, l'avvocato Galluffo dell'avversario del Polo Bobo Craxi, racconta: «È arrivato millantando valori sociali ed ha subito attaccato il sindacato. Sta con gli avversari dell'Internazionale socialista ed è alleato con la destra». Impietoso, Galluffo argomenta che Bobo si giustifica dicendo che il suo è solo «un accordo elettorale». «E per me è

quasi peggio. Ma come? per un posticino alla Camera, neanche sicuro, ti svendi a destra e a Rauti?». Col Polo al giovane Craxi sembra non ne vada bene neanche una. Ha dovuto mandar giù il rifiuto di far sedere in salotto De Michelis e Martelli: parenti poveri impresentabili per i collegi della Cdl, mentre imperversano i «Vito centomila preferenze». Infine, s'è consegnato al Cavaliere convinto di potersi vendicare chissà di che, e quei marponi della Casa delle Libertà gli hanno subito rifilato tre-bidoni-tre uno dietro l'altro. Il primo, collegio a Trapani. Niente Lombardia per il veto condito di insulti di Bossi, e l'appena un po' meno rozzo "c'è un problema di opportunità" di An, rifiutato dagli eredi di Tatarella in Puglia, ha dovuto accettare Trapani con lo specchio che qui il Polo la volta scorsa aveva vinto alla bulgara: 80 per cento. Impossibile perdere, deve aver pensato, ancora fresco di fregatura

delle europee dove Martelli gli ha soffiato il seggio. Ma l'80 per cento nel 1996 fu possibile perché l'Ulivo, per un errore tecnico di presentazione, restò senza candidato. Certo, la città ha una tradizione moderata. Ma la vittoria non è scontata. Molti sono convinti che Galluffo ce la farà, tanto più che Craxi viene da fuori dopo scontri durissimi in Fi e nessuno si sta sbracciando per farlo votare (An è imbarazzatissima). Craxi, quando s'è reso conto che non sarebbe stata una passeggiata come gli avevano fatto capire, s'è fiondato in città a spiegare che con Berlusconi c'è solo un "accordo elettorale" per entrare alla Camera e lì, ha fatto capire, non potrà che fare una politica di sinistra. Naturalmente, sinistra vera. Non quella fasulla dei Ds. Tentativo, recuperare i voti del Psi. E qui, c'è il secondo bidone. Perché mentre Craxi giurava al Royal di Trapani sui valori socialisti e di sinistra, Gianfranco Micciché,

leader di Fi in Sicilia - che figuriamoci se avvertiva Bobo - rendeva pubblico l'accordo sottoscritto coi fascisti di Rauti per tutta la Sicilia. Insomma, il giovane Craxi e i fascisti della Fiamma si sono ritrovati accanto.

Ma è il terzo bidone il più crudele. Per capirlo, un passo indietro. A Trapani, sindaco in testa, stanno cadendo gli uomini più potenti della città. Tutti del Polo. In galera, per storie di ruberie, mazzette, intralazzi. Per aver chiaro il quadro: in una città dove il Polo controlla Comune, Provincia, Asl, credito, assunzioni e tutti gli altri centri del potere, il vescovo ha dovuto sollecitare una specie di guerra di liberazione. Tutti sapevano della tempesta imminente. Dice Vito Manca, direttore dell'autorevole Telesircoco, televisione locale seguitissima: «Ci sono stati mille segni che hanno preceduto la decapitazione dei vertici politici e istituzionali cittadini. Ovvio

mettere in conto il possibile precipitare della situazione». Oltre al sindaco, sono finiti nel carcere di San Giuliano in altri cinque. Ombre inquietanti si allungano su altri potenti mentre si snoda un curioso via vai di notabili in procura. Avvertito tutti, chissà perché, il bisogno di far visita al procuratore Garofalo. Su questo fondale c'è stata la discussione sulle candidature. Al Senato impossibile liberarsi del senatore Onofrio D'Alì (ieri sera i Ds hanno chiesto le sue dimissioni da candidato), ex proprietario di una banca ceduta alla Comit per un centinaio di miliardi e grande proprietario di terre su cui lavorava il superlatitante mafioso Matteo Messina Denaro. D'Alì, assieme al consigliere regionale Ccd Francesco Canino, in passato in carcere perché coinvolto in vicende di mafia, è uno dei grandi sponsor del sindaco arrestato. La sua candidatura era obbligatoria. Ma alla Camera - devono essersi

chiesti nel Polo - chi piazzare? Di chi fidarsi? Chi buttare nella mischia, a chieder voti magari accanto a sindaco e assessori, che all'improvviso sarebbero potuti finire in carcere, com'è poi realmente accaduto? Pare che Bobo Craxi a Trapani l'abbia voluto personalmente Berlusconi non fidandosi dei locali (il collegio era stato promesso a Bartolo Pellegrino, il deputato regionale che dopo una cena col Cavaliere aveva buttato giù la giunta siciliana di centrosinistra passando in campo avversario. Ma poiché Pellegrino aveva anche il sostegno di Canino è rimasto bruciato).

Certo, quelli della Cld che non l'hanno avvertito dei pericoli che c'erano (Roma poteva non sapere?) non hanno fatto un favore all'ultimo dei Craxi. Non gli fa bene che per le strade del centro, tra la zona del porto e i giardini Margherita - dove si concentrano le segreterie politiche, i comitati elettorali e i palaz-

zi che contano - si giochi, tra battute e ammiccamenti, a inventare storie feroci, non sempre prive di volgarità, sul Craxi che arriva e le manette per corruzione che scattano.

Bobo dev'essersene reso conto. Arrestano uomini di Fi, An e Ccd in piena campagna elettorale? E lui, cauto: «Lasciamo la magistratura trapanese compiere il proprio dovere nel rispetto della campagna elettorale, come fino adesso è stato: mi auguro che così possa continuare». Del resto, Bobo non poteva essere da meno di Micciché che sugli arresti a Trapani aveva scandito: «Non sono convinto che siano strumentalizzazioni a fini di parte» anche se in analoghe occasioni altri politici sono stati trattati diversamente. E ai giornalisti che gli chiedevano se avrebbe fatto visita al procuratore, il senatore D'Alì, aveva risposto sbilino: «Non ho motivo né esigenze per andare dal procuratore».

Lezione agli imprenditori sull'elusione fiscale: per la sinistra è consentito tutto ciò che è permesso dalla legge, per noi è consentito tutto ciò che non è vietato

# I trucchi di Berlusconi per pagare meno tasse

Il padrone di Mediaset ammette: avevamo società off-shore per non versare più soldi allo Stato italiano

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Non si è per niente meravigliato il pubblico amico dell'Auditorium dell'Unione industriali quando il collega Silvio Berlusconi si è lanciato nella difesa dei meccanismi da lui stesso messi in atto per cercare di pagare meno tasse. Anzi, forse un po' lo ha invidiato per essersi riuscito così bene. E, magari, ha preso anche qualche appunto. L'arringa difensiva dell'elusione fiscale fatta dal Cavaliere è stata ricca di particolari. Per la prima volta lui stesso ha ammesso di aver creato società all'estero per non dover sottostare all'esoso fisco italiano. La cosa, grave in sé, lo è ancora di più se a farlo è l'uomo che si candida alla guida del Paese per i prossimi cinque anni ed anche più (spera lui).

Ma Silvio Berlusconi, galvanizzato dal fatto di giocare in casa, tra una barzelletta con sceneggiata e una serie di battute, è andato dritto per la sua strada ed ha difeso il suo operato di imprenditore. «Avete sentito queste cose sulle società estere? Erano cose assolutamente legittime, che poi il mio gruppo ha anche abbandonato, affidandosi alla responsabilità di chi gestiva il sistema estero - ha spiegato - per trovare il modo di pagare le tasse più convenienti». Un esempio? «Quando si acquista un film in America insieme ai diritti in Francia, Spagna e Germania, se lo si fa da una società italiana si pagano le tasse più alte d'Europa. Se lo si fa da una società

lussemburghese le tasse sono molto più basse. Se lo si fa da una società terza, cui si prestano anche i soldi, che procede all'acquisto e restituisce i soldi con gli interessi, e si scrive tutto nei bilanci, si fa una cosa del tutto legale» tanto che «se un dirigente a conoscenza di questo meccanismo non lo attuasse, l'impresa farebbe bene a lamentarsi di lui».

L'operazione Telecinco, quindi, è stata a parere di Berlusconi una sorta di opera pia. «Quell'emittente andava male, ci hanno chiesto aiuto. Lo abbiamo fatto sborsando una caudata di settanta miliardi e mandando una squadra di valentissimi manager. Ora è una tv in netta ripresa e guadagna il trenta per cento rispetto al fatturato».

La lezione del Cavaliere è stata seguita con particolare attenzione dagli industriali che da lui hanno tutto da imparare.

Ma saranno queste le direttive su cui sarà impegnato a lavorare il ministro delle Finanze dell'eventuale governo Berlusconi? Forse non in modo così esplicito. Quello che è apparso chiaro è la filosofia che c'è dietro le scelte, non solo in materia di finanza, fatte dal leader della Casa della Libertà. Parlando dei suoi avversari politici ne ha preso le di-

stanze ed ha spiegato: «Loro pensano che sia consentito tutto ciò che è permesso dalla legge. Per noi liberali è consentito tutto ciò che non è espressamente vietato». Ed ha continuato: «Per loro io sono il prototipo di tutti voi: un imprenditore, cioè uno sfruttatore di tutti. Quelli là sono rimasti sempre gli stessi, dentro. Quando sento D'Alema la mia delusione è grande, poiché ci avevo sperato che andassero verso una sponda socialdemocratica». E invece «non dovete mai dimenticarvi che sono sempre quelli che hanno eliminato per via giudiziaria chi stava dalla parte giusta della storia».

Insomma, dice Berlusconi, le accuse contro di me sono vecchie «tirate fuori da magistrati infiltrati secondo una lucida strategia del Pci negli anni scorsi. D'altra parte il persecutore del mio gruppo è stato sospeso dalla magistratura perché vicino alla sinistra più estrema...». Allude il Cavaliere. Tanto gli basta. Il messaggio è lanciato. In particolare a quelli che gridano al conflitto di interessi che, per lui, «è una bufala assoluta. Se uno fa l'interesse di tutti allora fa anche quello suo, come componente dei tutti. Se si costruisce un'autostrada, ci vado anch'io. Il conflitto di interessi è fare qualco-

sa per se stessi e contro l'interesse degli altri, ma questo non si può fare in una democrazia parlamentare, non se po' ffa...». Anche perché chi governa è sotto gli occhi di tutti. E lui di andare al governo è certo. «Ne sono sicuro» ribadisce con fermezza, nonostante «i colpi bassi della sinistra come quelli che mi stanno sferrando in questi giorni». Anche se non può far a meno di ammettere che c'è vittoria e vittoria. E, quindi, è necessario lavorare fino all'ultimo. Che qualche sondaggio non poi così esaltante sia veramente arrivato sul suo tavolo?

Peccato, però, che le posizioni dei maggiori giornali europei siano del tutto divergenti rispetto alle certezze del Cavaliere. La stampa? Che importanza ha se poi i governi si dimostrano amici, afferma Berlusconi citando i suoi rapporti con Bush, Chirac, Blair ma dimenticando chissà perché Aznar.

Ma approfittando da par suo delle parole del presidente Ciampi che ha difeso la coesione del Paese sul tema della politica estera e delle capacità ed autonomia di giudizio degli italiani cui ha fatto riferimento anche il senatore Giovanni Agnelli che rifiuta l'idea che il nostro sia «un paese delle banane». «Io mi sono sempre trovato a mio agio con gli interlocutori internazionali - ha affermato il Cavaliere - anzi ho sempre trovato una leggera prevalenza psicologica (neanche tanto leggera) nei confronti dei miei interlocutori». Aleggiano in sala il delirio di onnipotenza.

La stampa estera? La destra si aggrappa alle parole di Ciampi e respinge le critiche dei giornali europei



## Società di comodo in paradisi fiscali

In senso letterale, le società off shore sono quelle lontane da terra, oltre il mare. In termini traslati, sono l'impero finanziario costruito al di fuori del territorio naturale e al di fuori della legalità. Sono le società di comodo, create, secondo le convenienze, in paradisi fiscali, dalle Bahamas al Lussemburgo, dove le tasse sono poco più che una formalità. O in paesi dove il segreto bancario mette al riparo da qualunque indagine giudiziaria: ad esempio Hong Kong, che in più di un'occasione ha sbattuto la porta in faccia ai magistrati italiani che chiedevano assistenza legale per rogatoria e dove addirittura, aggiungendo al danno la beffa, la procura di Milano è stata condannata a pagare le spese legali perché tentava di entrare in possesso di documenti bancari necessari alle indagini. Le inchieste di Tangentopoli hanno rivelato che dietro ad ogni tangente, dietro ad ogni atto corruttivo, c'è normalmente una provvista, una somma di denaro procurata abusivamente attraverso sofisticate alchimie finanziarie. Il meccanismo, sempre uguale, è la creazione di una società estera o di una costellazione di società ad essa collegate con intestatari fittizi e beneficiari reali, ma normalmente occorrono anni per individuare questa corrispondenza. E spesso, quando la magistratura afferra il bandolo della matassa è troppo tardi e la prescrizione dei reati è alle porte.

Il candidato premier del Polo di centro destra Silvio Berlusconi davanti alla platea degli industriali romani

Ravaglio/Agf

## Agli inizi di quest'anno il pm milanese Greco ha depositato gli atti dell'inchiesta sui falsi in bilancio Fininvest

# Nell'inchiesta All Iberian sessanta società occultate in un sistema di scatole cinesi

Susanna Ripamonti

**Milano** Tutto normale, tutto legale, solo un'espedito per alleggerire la pressione fiscale. Candido e rassicurante, davanti alla platea dei colleghi industriali di Roma, Silvio Berlusconi ha pubblicamente ammesso ieri, quello che ha sempre negato nelle indagini giudiziarie a suo carico. «Le società estere - ha detto - sono cose assolutamente legittime che il mio gruppo ha poi abbandonato, ma che in un certo momento, affidandosi alla responsabilità di chi gestiva il sistema estero, si facevano perché si doveva trovare il modo in Europa per pagare tasse più convenienti». Finora, il candidato della destra alla presidenza del Consiglio, aveva sempre tassativamente negato la loro esi-

stenza e quando nelle aule giudiziarie rimbalzava il nome di All Iberian, epicentro della costellazione finanziaria off shore di Fininvest, aveva sempre sostenuto di ignorarne l'esistenza, concedendo al massimo che qualcosa del genere, sfuggito al suo diretto controllo, potesse esistere alla periferia del suo vasto impero. Ma lui non ne sapeva niente.

La cosa curiosa è che l'atto costitutivo di All Iberian è firmato da Giancarlo Foscale, ex amministratore delegato e poi vicepresidente di Fininvest spa. Foscale, come scrivono i magistrati milanesi, «è stato nominato in virtù delle precitate cariche, proprietario e controllore della società All Iberian mediante apposita dichiarazione di trust». E' difficile pensare che Berlusconi non ne fosse al corrente.

Agli inizi di quest'anno il pm Francesco Greco aveva depositato gli atti della lunga inchiesta sui falsi in bilancio Fininvest, in cui Silvio Berlusconi è indagato assieme ad altri 25 imputati, tutti appartenenti allo stato maggiore del suo gruppo. Stando all'accusa, non un oscuro manager, ma il leader azzurro in persona avrebbe avuto un ruolo attivo nella gestione del comparto estero Fininvest, il cosiddetto comparto riservato. Queste società estere, di cui ora Berlusconi ammette minimizzando l'esistenza, sono state in effetti gelosamente occultate, stando alle carte, dal 1989 al 1996. Successivamente, citiamo sempre l'atto d'accusa della procura di Milano «il gruppo non ha mai fornito la prova della dismissione del comparto riservato e anzi ha trasferito a Bahamas, pres-

so la Finter Bank di Nassau, alcune rilevanti posizioni bancarie». E il tutto avveniva prima, durante e dopo la decisione di «scendere in campo» e di candidarsi alla guida dell'Italia.

Quella che per semplicità viene definita l'inchiesta All Iberian è in realtà una complessa indagine che ha rivelato l'esistenza di una galassia composta da una sessantina di società off shore, occultate con complessi meccanismi a scatola cinese, che sembrerebbero fatti apposta per far perdere le tracce dell'effettivo proprietario. Le operazioni condotte attraverso queste società non si limitavano, come spiega oggi Berlusconi, all'acquisto di diritti televisivi o cinematografici comprati e venduti all'estero e quindi legittimamente sottratti al controllo dell'erario in Italia. Servivano al contrario alla cre-

azione di disponibilità extracontabili: in altri termini alla creazione di fondi neri, utilizzabili, si suppone, per pagamenti illegali, che per loro natura non potevano essere messi a bilancio. In particolare, la cosa è di assoluta attualità dopo le rivelazioni di El Mundo sull'inchiesta spagnola del giudice Garzon, queste alchimie finanziarie sono state utilizzate per

il controllo tramite fiduciari delle emittenti televisive Telepiù e Telecinco «in violazione della normativa italiana e spagnola sull'emittenza televisiva». Ancora, sono servite ad alterare i bilanci ufficiali del gruppo «attraverso operazioni commerciali e finanziarie con società del comparto riservato che generavano plusvalenze e perdite fittizie». Sono servite

all'acquisto di quote di partecipazione in società non quotate italiane, omettendo di dichiararne il controllo. E sono state utilizzate per tutti quei pagamenti illeciti, che hanno assunto l'andamento di un fiume carsico e che sempre stando all'accusa sarebbero servite per addolcire i magistrati che sono oggetto delle inchieste in cui Berlusconi è accusato di corruzione giudiziaria. Il tutto per circa mille miliardi di fondi neri registrati e documentati dalle indagini milanesi, ma sui quali ancora nessun giudice ha emesso una sentenza definitiva.

Intervista al capogruppo Ds alla Camera: quelle frasi in qualsiasi altro Paese sarebbero considerate una bestemmia, il campo dell'etica pubblica è più ampio di quello delle leggi

## Mussi: il capo del Polo si candida a leader dei furbi

Gianni Marsilli

**ROMA** Onorevole Mussi, Silvio Berlusconi non va per il sottile. Dice che il conflitto d'interessi è una bufala della sinistra. Reazioni?

Mi pare sia una novità di prim'ordine nella campagna elettorale. Che cosa aveva detto Berlusconi finora? Che il problema del conflitto d'interessi era stata la sinistra a non averlo voluto risolvere. Non solo. Nel '94 lo stesso Berlusconi aveva messo al lavoro tre saggi nell'intento di sciogliere il suddetto conflitto. E ancora: afferma senza sosta che il conflitto d'interessi lo risolverà nei primi cento giorni del suo governo. A quest'ultimo impegno del resto si sono sempre aggrappati i suoi alleati del partito popolare europeo, per quanto siano grandemente imbarazzati. Allora, dov'è la bufala?

**Susi, ma Berlusconi fa un ragionamento. Dice che «se uno fa l'interesse di tutti allora fa anche quello suo».**

Balle. Non è vero. Vale il principio opposto: che quando un grande imprenditore fa gli affari suoi è naturalmente spinto a non agire nell'inte-

“ Se tutto è lecito perché hanno impedito le rogatorie con la Svizzera? ”

resse di tutti. È per questo che in tutte le democrazie esiste un apparato di leggi. Se uno possiede una compagnia di assicurazioni e deve fare una politica di contenimento dei premi assicurativi, che conviene a tutti, non agisce per i suoi interessi, ma contro. Se uno possiede uno dei due poli televisivi del paese, è suo interesse ostacolare un allargamento del mercato dei media e l'incoraggiamento alla formazione di nuovi soggetti, magari per mantenere la sua bella fetta di pubblicità o di audience. Se uno che ambisce a fare il capo del governo nega l'esistenza del conflitto d'interessi contraddice una delle leggi fondamentali dei regimi democratici liberali.

**Berlusconi dice anche un'altra**



**cosa, a proposito delle società off-shore. Dice che la sinistra «pensa che sia consentito tutto ciò che è permesso dalla legge, per noi liberali è consentito tutto ciò che non è espressamente vietato». È legittimo - dice il Cavaliere - trovare il modo di pagare meno tasse possibile.**

Uno così non si candida a fare il capo del governo, ma il leader dei

furbi. O meglio il leader di coloro che sono nelle condizioni di fare i furbi. Lei crede che un impiegato, un artigiano, un operaio, un insegnante, un professionista siano in condizioni di costituire società off-shore? Ma andiamo.

**Ma lui parla da imprenditore, che ha a cuore le sorti della sua azienda.**

Ripeto: questo signore si candida alla guida del paese, non di un'azien-

“ Uno che parla così non può fare il capo del governo ”

da. E mi pare che faccia l'apologia di attitudini elusive. Credo fermamente che in qualsiasi regime democratico una simile affermazione, in bocca ad un uomo pubblico che vuole governare, sia più che una bestemmia. Lui dice, per giustificare le società off-shore: la legge non me lo proibisce. Ma il campo dell'etica pubblica è più ampio di quello delle leggi! È forse costretto da una legge colui che rischia la propria vita per la patria, o per salvarne un'altra? È forse costretto da una legge colui che si dedica al volontariato e alla solidarietà sociale? È forse costretto da una legge quel cittadino che dedica al prossimo parte del proprio tempo? Lo fa per senso civico. O per principi etici e morali superiori. Non per legge. La legge

non deve contraddire l'etica. **Ma lui dice che la salute di un'azienda è indirettamente proporzionale al suo carico fiscale...**

Ma insomma: pagare le tasse nel proprio paese è un dovere, anche se non necessariamente un piacere. Uno che parla così non può fare il capo del governo. In una qualsiasi democrazia, deve convincere i cittadini della giustizia del fatto di pagare le tasse, non il contrario. Altrimenti lo Stato e il paese si sfasciano. Se fallisce un'impresa è un fatto grave, traumatico. Ma se ne può fare un'altra, o si possono trovare ammortizzatori sociali. Se fallisce uno Stato è una tragedia della storia, talvolta irrimediabile. Se non si capisce questo non si capisce nulla.

**Berlusconi torna anche sulla persecuzione giudiziaria di cui sarebbe vittima, in Spagna come in Italia...**

È bene che Berlusconi risponda alle domande che cercano di far luce nel campo del possibile illecito, anziché eluderle. Penso alla dettagliata documentazione pubblicata da El Mundo, o al complesso di finanze anonime della All Iberian, che

conducevano operazioni illecite e accumulavano fondi neri. L'Economist gli ha sottoposto una serie di domande, e lui non ha risposto.

**Dice che in Spagna c'è un giudice estremista di sinistra.**

Spiegazione insufficiente. Se tutto il suo sistema off-shore è nel campo del lecito come mai il centrodestra in Parlamento ha fatto di tutto perché non fosse ratificato il trattato sulle rogatorie internazionali con la Svizzera? Forse perché da quelle parti ci sono indagini in corso che ficcano il naso proprio tra le società off-shore?

**Facciamo l'ipotesi che il centrodestra vinca le elezioni. Il presidente Ciampi non è obbligato ad affidare l'incarico proprio a Berlusconi...**

Questa che lei avanza è un'ipotesi costituzionalmente corretta. È vero che la sovranità è nazionale e che decidono i cittadini. Ma è anche vero che nessuno può impedire al mondo di giudicare, vista la sempre maggiore interdipendenza in cui tutti discutono di tutto... Ma penso che il problema non si porrà. Vincerà l'Ulivo, e sarà il modo più lineare di risolvere il problema.



Michele Santoro conduttore de «Il raggio verde»

## Venerdì 11 andrà da Mentana: farà l'annuncio-spot sulla presunta vendita di Mediaset? La Rai pronta per la sfida tra i due candidati premier Berlusconi evita anche il Raggio di Santoro

Natalia Lombardo

ROMA Silvio Berlusconi rifiuta l'invito di Michele Santoro: non parteciperà alla puntata del «Raggio Verde», questa sera su RaiDue. Il leader del Polo continua a disdegnare il faccia a faccia con Rutelli. Decide, invece, tempi e luogo nel quale fare il fatidico annuncio sulla presunta vendita di Mediaset: il Tg5 di Enrico Mentana, venerdì 11, l'ultimo giorno prima del silenzio stampa in attesa del voto.

Santoro ha giocato a carte scoperte, presentando via fax a Berlusconi la scaletta dettagliata della trasmissione: tempi, domande, giornalisti, servizi. Un pacchetto completo e studiato insieme al mediatore per eccellenza, Gianni Letta, con tanto di garanzia di una «conduzione né aggressiva, né politicamente precon-

retta, ma giornalmisticamente motivata». Il conduttore del «Raggio Verde» ha voluto giocare d'anticipo, invitando Berlusconi in quella che, evidentemente, ritiene sia una «tana del lupo». È stato proprio il suadente consigliere del capo dell'opposizione a telefonare a Santoro allo scoccare delle 19, l'ora X stabilita per la risposta. «Pazienza, non ne faremo un dramma», commenta il conduttore, «non siamo riusciti ad arrivare ad una conclusione positiva, nonostante l'impegno di Gianni Letta, con cui ho condotto la trattativa, e il mio personale: credo di avere dato il massimo delle garanzie». Dopodiché, con lo staff del «Raggio Verde», Santoro si è precipitato ad organizzare in mezza giornata una puntata alternativa, nella quale si parlerà anche di Europa e della visione che la stampa straniera ha della politica italiana.

Ecco il programma della trasmissione che non c'è un'ora di tempo tutta a disposizione di Berlusconi per rispondere (in due minuti...) a trenta domande. Argomenti: le critiche della stampa estera, soprattutto quelle dell'Economist, e il conflitto di interessi; le questioni giudiziaria e morale; i risultati dei governi del centrosinistra e le ricette della Casa delle Libertà su Welfare e tasse; infine la domanda se la Cdl è europeista. Anche lo spunto tematico era a prova di *par condicio*, infatti era tratto dall'editoriale di Sergio Romano uscito sul «Corriere della Sera» del 27 aprile, come commento all'inchiesta dell'Economist. Assortiti anche i giornalisti, Gad Lerner, Gianni Riotta e Mario Pirani.

Ma Santoro ieri ha ricevuto anche uno scacco, in compagnia di Emilio Fede. L'Authority per le co-

municazioni ha deciso infatti di sanzionare con delle multe per violazione della par condicio sia la Rai per il «Raggio Verde» che Mediaset per il Tg4. Multe che saranno pagate «dopo le operazioni di voto»; per ora i due programmi dovranno pagare in natura, ovvero «risarcire» con un riequilibrio dello spazio riservato ai politici.

Nelle stesse ore di ieri pomeriggio il Consiglio di Amministrazione della Rai metteva a punto le regole per gli ultimi fuochi della campagna elettorale in tv, non senza polemiche interne. Programmi che potrebbero saltare se ci dovesse essere il famoso faccia a faccia Rutelli-Berlusconi. Se i due candidati lo chiederanno, la Rai «sarà pronta a ospitare il confronto in prima serata mercoledì 9 maggio». Il presidente, Roberto Zaccaria, assicura per l'eventuale sfida «tutte le garanzie», sotto

il controllo del direttore del Tg1, Albino Longhi, e aggiunge anche la disponibilità ad andare in onda in tandem fra Rai e Mediaset. Non è stato concesso, invece, l'anticipo in *prime time* degli interventi di Rutelli (lunedì 7) e Berlusconi (martedì 8) a «Porta a Porta», il che è stato accolto con disappunto e «sorpresa» da Bruno Vespa. Su questo punto hanno votato contro i consiglieri del Cda, Contri e Gamaleri (vicini al Polo), che ieri hanno anche accusato Zaccaria di aver cercato di ledere l'autonomia dei direttori di testata, «dopo averne teorizzato e praticato l'intoccabilità». I due consiglieri di opposizione hanno voluto che la disponibilità al faccia a faccia fra i due leader non apparisse come un invito della Cda Rai, ma come un'azione conseguente «solo nel caso i due candidati di comune accordo lo chiedano».

# Celentano non si pente e attacca anche il Vaticano

«Resto contro la legge, ma almeno ora si parla di donazioni»

Maria Novella Oppo

MILANO Due monologhi al prezzo di uno. Celentano raddoppia per rispondere alle tante critiche suscitate dalle sue dichiarazioni su eutanasia e trapianti d'organo. A sparare su di lui, nel corso di una settimana ad alto tasso polemico, politici, organizzazioni, perfino l'autorità della Chiesa attraverso prelati e organi di stampa. Poco mancava che non cadessero anche fulmini dal cielo (che sono caduti in diretta, ha detto qualche maligno, facendolo inciampare il cantante dopo il duetto con Dario Fo).

Ma, tornando al monologo, Celentano si è difeso accusando e rivolgendosi direttamente ai 12 milioni di italiani che lo ascoltano. Ha attaccato duramente «l'ipocrita Osservatore romano» che ha cercato di inchiodarlo come il «mostro» che vuole danneggiare gli ammalati. Poi Maurizio Costanzo e Fabio Fazio, che si erano pronunciati contro di lui accusandolo della morte dei più deboli. A Fazio anche una battuta: «Sei più velenoso di una Vespa, di nome Bruno». Uno che ha detto Celentano - «ha una trasmissione che va in onda quasi tutti i giorni, per quasi tutto l'anno e non ha mai affrontato il problema della donazione degli organi». E qui Adriano ha spiegato di essere favorevole, favorevolissimo alla donazione, mentre è contrario solo al silenzio-assenso previsto dalla legge. Ha detto poi la parola al professor Remuzzi, che lo ha accusato di aver confuso le idee alla gente, incoraggiando la paura anziché la generosità. Un dibattito a due che è entrato in profondità, confermando la disponibilità di Celentano a capire e la sua capacità di creare attenzione attorno a un tema di cui non si era mai parlato tanto. Un bel momento di

televisione. Il dibattito è proseguito anche oltre la fine dello spettacolo di Raiuno, emigrando sulle onde di Raitre per fornire un supplemento di riflessione e di informazione. Nella puntata di «Primo piano» condotta da Antonio Di Bella era contenuta anche una dichiarazione di Giorgio Gaber, che ieri ha tenuto una lezione alla Bocconi e ha a sua volta criticato l'eccesso di reazioni indignate per le opinioni di Celentano. Opinioni che, se hanno interferito con settori e problemi molto delicati, secondo Gaber sono state anche in parte fraintese.

Come tutti gli antichi fans di Celentano, avremmo voluto parlare delle sue canzoni. Invece, nonostante che quasi nessun artista sia benspensante come lui, lo scandalo è stato tirato da tutte le parti in questa tornata elettorale che non può trascurare nessuna fetta di audience. Figurarsi quei 12 milioni schierati tutti in fila davanti a quei «125 milioni di caz...te». Comunque, dopo la tempesta, una puntata tutt'altro che quieta, ma, nelle intenzioni, riparatrice e soprattutto «legalitaria». Almeno secondo il direttore di Raiuno Maurizio Beretta, un uomo di cui tutto si potrà dire, ma non che ami le avventure nello spazio elettorale. Nella attesa dell'inizio, attorno alla sala stampa gravitavano come sempre gli autografi (Michele Serra, Linus e Carlo Lucarelli) e gli artisti ospiti, nonché i familiari stretti. Tutti molto attenti a non anticipare niente, per non facilitare il lavoro di noi cronisti che (almeno noi dell'Unità) abbiamo tempi così stretti, da riuscire a malapena a intuire che aria tira sulla prima mezz'ora di spettacolo.

Il resto è sogno, direbbe un poeta, e ribattuta, diciamo noi.

Straordinari gli ospiti anche in questa seconda puntata. Di Dario Fo non c'è bisogno di dire niente,

se non che anche lui, così diverso, fa parte comunque dello stesso humus meneghino di Celentano. Mentre del tutto «straniero» è lo spirito di Giorgio Panariello, grande risorsa di Raiuno nella prossima stagione (suo il sabato della lotteria), che, cantando e dialogando con Adriano, può solamente crescere in statura e popolarità. Di dire le parolacce non ha certo paura, anche se sembra che solo a Celentano riesca così bene il gioco di lanciare il sasso (pardon: la cazzata) e nascondere la mano.

E' un'arte che condivide con pochi e che richiede una grande purezza, quella di saper scandaliz-

zare più con quello che non dice che con quello che gli scappa di dire. E, tra i pochi, ovviamente c'è il grandissimo Dario Fo, col suo mitico gramelot, che in fondo è una forma di silenzio esplosivo, un manifesto per la libertà espressiva.

Alle 22,40, quando Adriano ha iniziato il suo secondo monologo, dedicato all'audience (ma più ancora alla follia della statistica), già erano arrivate via Ansa le reazioni «incazate» (la parola in questo caso è obbligata) di quelli che erano stati attaccati all'inizio. Miracoli della comunicazione, di cui riferiremo domani.

## Da decine di artisti e intellettuali un appello a votare Gianni Borgna, capolista Ds a Roma

ROMA Artisti e intellettuali firmano un appello per il voto a Gianni Borgna, capolista Ds al Comune di Roma. «I progetti e le realizzazioni culturali delle giunte Rutelli - recita il testo - hanno dato, nel corso degli ultimi sette anni, grazie anche all'impegno appassionato e creativo dell'assessore Gianni Borgna, di quanti con lui hanno collaborato, un impulso notevole alle strutture, all'immagine, alle funzioni del grande patrimonio artistico-monumentale e agli alti valori culturali di Roma. I cittadini romani e quanti, italiani e stranieri, hanno in questi anni incontrato Roma, sono stati sempre coinvolti, pur tra i problemi e le difficoltà della vita metropolitana, nell'appropriazione culturale e nella conoscenza non superficiale della città». L'appello è stato sottoscritto, tra gli altri, da Alberto Abbuzzese, Carlo Aymonino, Giovanni Bollea, Marco Bellochio, Carmelo Bene, Fa-

brizio Bentivoglio, Bernardo Bertolucci, Giuseppe Campos Venuti, Suso Cecchi D'Amico, Vincenzo Cerami, Piera Degli Esposti, Alain Elkann, Gabriele Ferzetti, Fiorenzo Fiorentini, Paolo Flores D'Arcais, Arnoldo Foà, Cesare Garboli, Nando Gazzolo, Massimo Ghini, Marco Tullio Giordana, Valeria Golino, Monica Guerritore, Gabriele Lavia, Carlo Lizzani, Marco Lodoli, Rosetta Loi, Luigi Magni, Miriam Mafai, Marina Malfatti, Giuliano Manacorda, Igor Mann, Franco Mannino, Dacia Maraini, Mario Martone, Mariangela Melato, Mario Monicelli, Ennio Morricone, Nicola Piovani, Mario Pirani, Daniela Poggi, Gillo Pontecorvo, Gigi Proietti, Lidia Ravera, Francesco Rosi, Francesca Sanvitale, Maurizio Scaparro, Giulio Scarpati, Ettore Scola, Vittorio Sermonti, Vittorio Storaro, Paolo e Vittorio Taviani, Aroldo Tieri, Giuseppe Tornatore, Massimo Wertmuller



Adriano Celentano durante lo show «125 milioni di caz...te» Bruno/Ap

## Un film sul «più migliore al mondo»

ROMA Chi è «il più migliore al mondo»? Berlusconi naturalmente. Talmente migliore, nell'immagine che offre giososamente di sé, da giustificare quel «più» ironicamente piazzato nel titolo del suo nuovo film da Aurelio Grimaldi. Più che film un *instant-movie*, ma anche uno spunto di riflessione per quel popolo di indecisi che pencola ancora tra i due schieramenti, in attesa di chiarirsi le idee sul voto da deporre nelle urne. Realizzato a tempo di record (l'idea risale al 16 marzo scorso) dal cineasta siciliano di *Le butane*, su iniziativa dei produttori Leonardo Giuliano e Caterina Nardi, titolari del gruppo «Pasquino», *Il più migliore al mondo* è una documentata Berlusconi-story «costruita a partire dalla cronaca politica dei nostri giorni», con un occhio particolare ai guai giudiziari del Cavaliere: caso All Iberian, i rapporti con Craxi, Telecinco, la vicenda Ariosto, «Toghe sporche», P2, eccetera. Sentenze, deposizioni e verbali processuali si alternano a spezzoni televisivi (*Satyricon*, *L'ottavo nano*), interviste realizzate *ad hoc* (Marco Travaglio, Antonio Di Pietro, Elio Veltri, Cristina Matranga) e sondaggi volanti sulle intenzioni di voto realizzati nel quartiere Laurentino 38 di Roma e a Palermo (i più interessanti, sul piano antropologico). Il tutto, vagamente alla maniera di *Aprile*, costruito come un taccuino d'appunti, un *work in progress* al quale Grimaldi applica «uno stile autobiografico e metacomunicativo» per dare voce «all'indignazione di un comune cittadino di sinistra di fronte alle ambiguità del plurindagato Berlusconi». Realizzato in video da una piccola troupe che ha lavorato gratuitamente, *Il più migliore al mondo* sfodera in 75 minuti l'ambizione di rispondere, sul piano della sostanza giudiziaria, al famoso opuscolo inviato da Berlusconi alle famiglie italiane. Insomma, fatti inoppugnabili opposti all'agiografia rassicurante profusa a piene mani da Forza Italia, sentenze definitive contro invettive anacronistiche. Ma, nelle intenzioni di Grimaldi, il film è anche una riflessione su quest'Italia che si avvia al voto, una testimonianza «politicamente schierata, ma non faziosa o propagandistica». E infatti, senza acrobazie di montaggio, il film riconosce che dalle interviste per strada - alcune bizzarre, altre nervose - Berlusconi esce trionfante. Il problema, a questo punto, è come fare vedere il film. L'idea iniziale era di accoppiare la videocassetta a un quotidiano o a un settimanale di sinistra, per favorire una tiratura molto ampia, ma per ora non s'è raggiunto l'accordo. Sicché, probabilmente, sarà l'«Ele-U» a distribuire la pellicola nelle edicole, in circa 20mila copie, a prezzi politici. «Non abbiamo intenzioni di lucro», spiega Grimaldi, «vorremmo solo contribuire a fare un po' di chiarezza sull'anomalia italiana che si chiama Berlusconi». Ieri mattina, *Il più migliore al mondo* è stato presentato alla stampa: «erano Vauro, che ha designato il manifesto (un Berlusconi ridens), e Di Pietro (una fugace apparizione per ribadire un concetto che gli è caro: «Questi signori vogliono andare al potere per garantirsi la legittima difesa»).

# L'arma infallibile del padrone di Mediaset: la tv generalista

La Tv è una malattia della politica? Ieri, alla facoltà di Lettere Filosofia della III Università di Roma si sono trovati a duellare sul quesito, uomini di media, studiosi e docenti di spettacolo. In un Forum del mensile *Reset*, coordinato da Giancarlo Bosetti, dinanzi a una nutrita platea di studenti, per lo più allievi del Dams romano. E alla fine ne è scaturito un responso meno semplicistico del quesito d'avvio, che in qualche misura ipotizza ancora distinzioni tra politica e Tv. E cioè: non la politica è ammalata di Tv. Ma è la Tv la fase suprema della politica. E la politica è ormai solo Tv. La conclusione risuonava tanto nelle tesi di Giancarlo Bosetti, tese a salvaguardare con nuove «authorities» amministrative il video dall'invasione dei partiti, secondo il modello Bbc).

Sia in quelle «situazioniste» e trasgressive di Carlo Freccero, il direttore di Rai due, difensore della Tv generalista nella guaina dell'eterno palinsesto.

In mezzo ai due Carlo Monteleone, già direttore di Rai Internazionale e Stefano Balassone consigliere d'amministrazione Rai. Il primo ha difeso il ruolo politico del Parlamento, nel «normare» il pianeta televisivo. Il secondo ha insistito sulla rendita di posizione del Biscione. Che lucra benefici pubblicitari e di ascolto all'insegna del duopolio, e grazie al pilastro indiretto della Rai vincolata dal tetto agli spot, per via del canone. Insomma la Tv s'è mangiata la politica, l'etica civile, il costume, lo spettacolo, la culture e le culture. Il mondo insomma. Nella griglia di Format, serial, talk-show, sa-

Bruno Gravagnuolo

tira, programmi «reality Tv», tutti imperniati su anchor-men uniti dal Signore: Santoro, Vespa, Luttazzi, Celentano. Gli unici abilitati a parlare di politica in prima persona. Mescolando generi e linguaggi secondo ritmi pervasivi in grado di trainare lo share, e che rimbalzano sugli altri media rimodulandone lo stile.

Storia vecchia? Sì, ma acquista senso nuovo dinanzi alle infrante profezie di quanti annunciavano la fine della Tv come «contenitore generale». All'insegna di palinsesti digitali e autoprogrammati. O delle mirabili del satellite e delle Tv tematiche. E infatti pareva fino a ieri che le «Major» televisive - lo ricordava Riccardo Staglianò - fossero molto preoccupate dal nuovo «regi-

stratore intelligente», che seleziona senza pubblicità quaranta ore di programmi a gusto dell'utente. Eppure, non servivano Balassone e Freccero per ribattere che le medesime Major, da un angolo all'altro del pianeta, in realtà fanno incetta di «Format». Da inserire nazione per nazione nell'Evento quotidiano di una programmazione a misura di famiglie. Nel «racconto generale», diverso e sempre eguale, di un «inconscio collettivo» a cielo aperto. Manipolabile e fungibile come serbatoio di ispirazione, a seconda deiflussi locali dell'immaginario. Come è accaduto con *Stranamore* oppure col *Grande fratello*. Oltretutto, c'è pure un «terzo incomodo» a rafforzare la Tv generalista: il ladro

di programmi. Infatti la facilità con cui si duplicano le emissioni spinge la Tv a vivere di eventi unici, infarciti di spot «contestuali» e inaggrabi- li dallo spettatore medio. Morale, la profezia che ha vinto è quella di Neil Postman, l'allievo americano di Mac Luhan che intravede nell'Era di Reagan l'avvento della «post-politica» televisiva, unica semplificazione di complessità universale a misura di civiltà planetaria. E unico vero Potere che fa lievitare di valore aggiunto la grezza economia.

Se tutto questo è vero ancor più selvaggia e allarmante appare l'anomalia italiana. Altro che Thailandia. Dove un grande semplificatore di complessità come il Cavaliere può mixare a piacimento finanza, sport, politica e intrattenimento da posizioni di assoluta preminenza.

Ostruendo le capacità produttive del sistema televisivo italico, con rendita lorda - dirottata altrove - del 33% sugli investimenti Mediaset (laddove la media profitti delle grandi compagnie mondiali è solo il 6%). E magari altresì mettendo becco anche nel futuro terzo Polo, rivolto a un target «alternativo» di giovani ancora senza collare di audience. E da mettere in un bel recinto del 30% dello share complessivo. Ci mandano Mentana, guarda caso. A guidare la «competizione» contro Mediaset. Mentre Fidel Confalonieri ha già detto che è «molto interessato», visto che s'ipotizza la privatizzazione di una rete Rai. E senza toccare la corazzata Mediaset. E così Berlusconi potrà dire: «Signore e Signore ecco a voi la Tv pluralista e nazionale. La mia».



La stella a cinque punte coperta da una croce celtica disegnata su di un muro di via degli Olmi sotto dall'alto in basso Norberto Natali e Stefano De Francesco

## L'organizzazione non ci sta, un clamoroso errore giudiziario

**ROMA** Iniziativa Comunista non ci sta. E denuncia. Denuncia una campagna politico-giudiziaria che, a suo avviso, sarebbe cominciata nei giorni successivi alla decisione di presentare la candidatura di Norberto Natali al collegio della Camera numero 10 di Crotone. Prima le indiscrezioni dei giornali sul maxi-rapporto del Ros dei carabinieri alla procura di Roma sull'esistenza di un gruppo eversivo interno a Ic. Poi l'arresto di Natali e di altri militanti dell'organizzazione. Si, perché le prime notizie sul coinvolgimento di Iniziativa Comunista cominciarono a circolare lo scorso 27 marzo. Tanto che lo stesso Natali si sentì in dovere di convocare una conferenza stampa (alla quale peraltro invitò anche i magistrati della procura di Roma) per denunciare l'esistenza di un clamoroso errore giudiziario e sostenere, esibendo il suo giornale, Riscossa che lui non solo non era contiguo alle Brigate Rosse, ma aveva pubblicamente preso le distanze dall'omicidio di Massimo D'Antona. Il paradosso fu che in quell'occasione i dirigenti di Iniziativa Co-

munisti denunciarono come ispiratori delle indiscrezioni giudiziarie proprio i dirigenti di Rifondazione, che male avrebbero sopportato una candidatura alternativa a loro. Scriveva infatti Ic in un comunicato: "Probabilmente Rifondazione non sa come motivare il suo rifiuto, i tempi stringono. Ed ecco il rimedio provvidenziale: proprio il 27 marzo si scopre (da un presunto rapporto depositato da almeno due mesi) che Iniziativa Comunista avrebbe a che fare con il terrorismo". A quel punto Rc bocchò tutto, sostenendo che quella candidatura era l'equivalente di una lista civetta. Insomma, mai come in questo caso l'iniziativa giudiziaria era annunciata. Ed infatti gli inquirenti si sono lamentati del fatto che, dopo la fuga di notizie, le persone sotto controllo hanno smesso di parlare e di incontrarsi tra di loro. Forse, hanno fatto sapere, gli indagati si sono disfatti di qualche documento importante. Natali aveva convocato addirittura una conferenza stampa. Ieri gli arresti.

g.c.

# Terrorismo, arrestati otto insospettabili

Militanti di Iniziativa Comunista sarebbero collegati alle nuove Br e all'omicidio D'Antona. L'accusa è solo associazione sovversiva

Gianni Cipriani

**ROMA** Fiancheggiatori delle Brigate Rosse o, forse, solamente «rivoluzionari» in cerca di uno spazio all'interno del partito armato organizzando un attentato nei prossimi mesi. O ancora: «fondamentalisti» che, però, non sono mai andati oltre la soglia dell'estremismo verbale.

L'operazione del Ros dei carabinieri che ha portato all'arresto di otto militanti di «Iniziativa Comunista», accusati di associazione sovversiva, lascia spazio a diverse interpretazioni. Per alcuni si tratterebbe di una vera e propria svolta; un filo per poter risalire alle Br-Pcc che hanno assassinato Massimo D'Antona. Per altri, al contrario, le ordinanze di custodia cautelare firmate dal gip Otello Lupacchini ricordano l'operazione contro i Carc (i Comitati di appoggio alla Resistenza comunista) che dopo due anni non ha portato da nessuna parte, anche se «sbandierata» come un duro colpo dato all'eversione.

All'alba di ieri i militari sono entrati in azione contemporaneamente a Roma, Torre Melissa (Crotone) e Milano dove hanno arrestato Norberto Natali, dirigente di Iniziativa Comunista, sua sorella Sabrina, sindacalista della Cnl trasporti, il suo compagno Stefano De Francesco, vigile urbano nella capitale, Barbara Battista, impiegata all'Atac, l'azienda di trasporti capitolina, Rita Casillo, Raffaele Palermo, Franco Genaro e Luca Ricaldone. Questi ultimi due, stando all'ordinanza del gip, avevano avviato un'attività di «inchiesta» nei confronti di una persona che avrebbe potuto diventare l'obiettivo di un prossimo attentato. Ricaldone, tra l'altro - secondo l'accusa - avrebbe avuto contatti con Nicola Bortone, un latitante delle Br-Pcc sospettato di essere uno dei principali artefici del ritorno delle Brigate Rosse. Ciò, per il gip Lupacchini, dimostrerebbe che il gruppo aveva stabilito alcuni contatti per poter entrare a pieno titolo nella famiglia terroristica.

Ma quali sono le accuse? I magistrati della procura di Roma sono cauti, anche se - dal loro punto di vista - i risultati di un'indagine durata due anni sono soddisfacenti. Infatti nessuno parla apertamente di legami con il caso D'Antona, ma dell'esistenza di un grup-

**LE TAPPE DELL'INCHIESTA SUL DELITTO D'ANTONA**  
UN ANNO DI INDAGINI SUL PIÙ RECENTE OMICIDIO TERRORISTICO

**20 maggio 1999**  
Viene ucciso a Roma Massimo D'Antona, consulente del ministro del Lavoro Bassolino e ordinario di Diritto del Lavoro all'Università "La Sapienza". Una telefonata al "Messaggero" e poi un plico di 28 pagine contenente una "risoluzione strategica" rivendicano l'attentato a nome delle Br

**31 maggio**  
Cinque ex Br "irriducibili" sostengono l'opportunità politica dell'attentato in una lettera fatta trovare nel carcere di Novara

**30 giugno**  
Vengono rinvenute a Milano e a Roma copie del comunicato di rivendicazione

**9 settembre**  
Una relazione della Commissione stragi rivela che l'omicidio è stato attuato da "una cellula brigatista pericolosa" con nuovi moduli organizzativi e militanti selezionatissimi

**2 dicembre**  
Secondo voci non confermate, i terroristi avrebbero preparato un attentato anche ad un sottosegretario (Bargone?)

**16 maggio 2000**  
La Digos arresta nella sua casa del quartiere San Lorenzo di Roma Alessandro Geri, 27 anni, milanese impiegato in una cooperativa vicina al sindacato Fiom. Sarebbe il telefonista delle Br

Il capo voleva candidarsi a Crotone con Prc che però rifiutò. Preparavano un attentato?



va letto verosimilmente il contatto con il clandestino-latitante delle Br-Pcc individuato in Bortone, a ulteriore attestazione della saldatura di un rapporto con la componente responsabile dell'omicidio D'Antona». Ci sono poi, stando sempre alla versione degli inquirenti, una serie di intercettazioni relative al periodo dell'arresto di Alessandro Geri, finito in prigione (e poi scarcerato) quale presunto telefonista delle Brigate Rosse nella quali alcune delle per-

po «tendente alla lotta armata per sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato e ad entrare in un rapporto, allo stato, quanto meno di interlocuzione politica, con la banda armata Brigate Rosse - Partito Comunista Combattente». Un'associazione sovversiva che sarebbe nata parallelamente ad Iniziativa Comunista, anzi, il gruppo (estraneo in quanto tale) sarebbe stato una sorta di copertura rispetto agli otto che si sarebbero strutturati in una «commissione» clandestina.

Le prove? Intanto una serie di elementi suggestivi, come il presunto contatto tra il latitante Nicola Bortone con Luca Ricaldone, che sarebbe avvenuto nel maggio del 2000 all'interno della metropolitana milanese. Un incontro - non filmato o fotografato - di cui si ha traccia nelle intercettazioni, che di-

mostrebberebbe l'esistenza di un legame tra il gruppo e gli irriducibili delle Br-Pcc, riparati in Francia. Iniziativa Comunista, poi, aveva avuto contatti a partire dal luglio 2000 con Fausto Marini, irriducibile delle Br-Pcc in semilibertà. Ha scritto nella sua ordinanza il gip Lupacchini: «I militanti delle Br-Pcc che avevano già condiviso le precedenti azioni Ncc (Nuclei comunisti combattenti) avallano la rivendicazione dell'omicidio da parte delle Br-Pcc riconoscendo legittimazione e autenticità proprio alla struttura che derivava dai Ncc». Per questo, secondo il giudice Lupacchini, Fausto Marini: «Nella sua veste di militante delle Br-Pcc, contattata non certo a caso Iniziativa Comunista che, evidentemente, individua almeno quale punto di riferimento dei Ncc». «In questa stessa logica - è scritto ancora nell'ordinanza -

## chi sono

### La sindacalista il vigile, l'impiegata

**Norberto Natali**, 42 anni, romano. Esponente nazionale di Iniziativa Comunista. Aveva lanciato la propria candidatura nel collegio 10 di Crotone della Camera, per le elezioni del prossimo 13 maggio, ma Rifondazione Comunista all'ultimo momento ha detto no all'appuntamento. E' titolare di una pensione di invalidità, è praticamente cieco e non riconosce le persone neanche a breve distanza. Per la sua malattia agli occhi si è anche sottoposto ad un paio di interventi chirurgici, tra cui uno in Russia. Inviato in Calabria dalla capitale per aiutare le strutture locali della Fgci, era stato tra il 1983 e il 1985 coordinatore regionale della Federazione giovanile comunista, dopo essere già stato coordinatore, nei primi anni '80, della Federazione Giovanile Comunista di Crotone. Al momento della svolta del Pci non aveva poi aderito al Pds. Natali era arrivato a Crotone prima del Natale scelto ed aveva preso alloggio - in affitto - in una abitazione della località Torre Melissa del comune di Melissa, dove peraltro era molto conosciuto fin dai tempi della sua militanza nella Fgci. Sposato, due figli (la moglie vive a Roma).

**Sabrina Natali**, 31 anni, sorella di Norberto, dipendente della società di trasporti romana Trambus e dirigente nazionale della Confederazione nazionale dei lavoratori (Cnl), sindacato di base tra i più intransigenti. E' conosciuta proprio per il suo impegno nel sindacato che a Roma si è distinto per un lunghissimo braccio di ferro prima con Cesare Vacaggio, al tempo in cui era presidente dell'Atac, e poi col vicesindaco e assessore ai trasporti Walter Tocchi. La Cnl per ora ha sospeso cautelativamente Sabrina che non è solo una dirigente nazionale ma anche della Cnl trasporti a livello locale. Il padre di Sabrina e Norberto era un tranviere, ma soprattutto un dirigente della cellula del Pci nell'Atac, un attivo politicamente ma soprattutto uno che negli anni '70 «tutti sapevano che era

chiaramente contro il terrorismo».

**Stefano De Francesco**, 35 anni, originario di Livorno, marito di Sabrina Natali, è un vigile urbano di Roma. Assunto nel '90 con un concorso pubblico, aveva assunto la qualifica agente di polizia giudiziaria e di ausiliario di pubblica sicurezza. Nel 1992 era entrato nella banda dei vigili.

**Barbara Battista**, 33 anni, dipendente di una scuola romana. Per circa 3 mesi - dal febbraio all'aprile del 2000 - è stata messa sotto inchiesta dai suoi stessi compagni. L'indagine, simile a quelle delle vecchie Br, si era resa necessaria per via della sua relazione sentimentale con un certo Cesare R., a sua volta «sotto osservazione» perché sospettato di essere un informatore della polizia. Il controllo venne effettuato da Raffaele Palermo, che riferì direttamente a Norberto Natali. Il quale, il 10 marzo del 2000, in un'abitazione di Ardea di proprietà dei genitori della Battista, «interrogò» la donna per 7 ore. Il colloquio si sviluppa come un vero e proprio interrogatorio durante il quale Battista risponde alle domande consultando una sua memoria scritta. Di volta in volta Natali verifica le risposte della donna su scritti fornitigli da chi ha curato l'inchiesta su Cesare R.. I componenti dell'organizzazione sottoposero la donna anche ad una verifica incrociata dei suoi spostamenti fino ad arrivare alla minaccia di espulsione, poi rientrata con il suo «reintegro» nel comitato centrale.

**Rita Casillo**, 33 anni, impiegata; avrebbe dovuto sostituire Battista nell'organizzazione.

**Raffaele Palermo**, 33 anni, ex iscritto alla Fgci, dipendente di un supermercato di Roma. E' figlio di Daniela Valentini, attuale presidente dell'Azienda Municipale Ambiente (Ama), ex consigliere comunale dei Ds e già presidente della commissione comunale al commercio. Il padre di Raffaele è Luciano Palermo, professore universitario. «Conosco molto bene mio figlio e sono convinta dell'assoluta estraneità ai fatti contestati. Per questo sono sicura che la giustizia farà rapidamente luce sulla verità e sull'assoluta estraneità di mio figlio», ha detto Valentini.

**Franco Genaro**, 36 anni, nato a Roma e residente a Milano. E' un funzionario amministrativo di Civiltavia e vive all'aeroporto di Bresso (Milano) insieme alla moglie e a un figlio. La coppia ne aspetta un altro. Incensurato.

**Luca Ricaldone**, 37 anni, milanese. Celibe, lavora come operaio nel magazzino editoriale «Medi» di Segrate. Incensurato.

Il documento venne inviato da Riccardo Antonini (militante di Linea Rossa) a uno degli arrestati, Roberto Natali. Li nacquero i primi sospetti

## Tutto cominciò da una lettera di condanna del delitto D'Antona

**ROMA** Tutto, paradossalmente, è cominciato con una lettera di condanna dell'omicidio D'Antona. Un documento durissimo che un militante di «Linea Rossa» di Viareggio, Riccardo Maria Antonini, poi entrato nell'orbita dei Carc, aveva inviato a Norberto Natali, il leader di Iniziativa Comunista. L'intellettuale della Cgil era stato ucciso da poche settimane e all'interno dell'area «rivoluzionaria» si era sviluppato un serrato dibattito sull'opportunità politica dell'assassinio e se ciò, nonostante le indubbe qualità di «nemico del popolo» di D'Antona non avrebbe portato il movimento ad avvitarci nelle logiche militariste che avevano determinato la sconfitta delle Brigate Rosse e lo scoraggiamento delle «masse»

di fronte alla vittoria degli apparati repressivi della «Borghesia Imperialista». Se cioè, prima di prendere le armi, fosse opportuno ricostituire un vero partito comunista e darsi un programma autenticamente rivoluzionario.

Quel documento non sfuggì all'attenzione dei carabinieri i quali si fecero una domanda elementare: perché mai Antonini ha bisogno di esprimere a Natali il suo dissenso dall'operazione delle Br-Pcc? Forse Natali ne può sapere qualcosa e, magari, condividere l'operato dei terroristi. Così è cominciata l'inchiesta su Iniziativa Comunista che, da Norberto Natali, si è man mano estesa a tutti le persone vicine a uno degli ideologi della ricomposizione delle

varie anime comuniste, per la costruzione di un vero partito. Insomma, è stato un documento di condanna dell'operazione D'Antona che ha consentito di sviluppare un'indagine che - secondo alcuni inquirenti - ha portato all'individuazione di un'associazione sovversiva che aveva in animo di affiancare le Brigate Rosse. Questo il retroscena: lo spunto investigativo. Perché in realtà le posizioni di Iniziativa Comunista e la sua collocazione all'interno del variegato movimento rivoluzionario non sono ben definibili. Tant'è che gli investigatori stessi hanno sostenuto che gli otto avrebbero fatto parte di una struttura parallela a Ic. Cioè avrebbero usato la facciata ufficiale dell'organizzazione per strutturarla

in cellule clandestine, sconosciute anche agli altri militanti.

Si, perché Iniziativa Comunista non solo, sul suo periodico La Riscossa aveva pubblicato un duro articolo di condanna dell'omicidio D'Antona ma anche perché, da quel che sembra, lo stesso Norberto Natali era entrato in conflitto sui Carc a proposito della cosiddetta «settimana discriminante», cioè la necessità di costituire una dirigenza clandestina durante tutto il processo di ricostruzione del Partito. Insomma tutto il contrario dello spirito che dovrebbe animare un eversore. Come mai? Qui le interpretazioni divergono. Gli inquirenti hanno, a loro giudizio, gli elementi che li portano a pensare che in realtà Natali avesse dato

vita ad organizzazione per interloquire con le Br-Pcc. O si può pensare ad una «doppia linea» o, meglio, ad una recondita «doppiezza». Una, segreta, nei confronti del partito armato. Un'altra, più ufficiale, verso il resto del movimento rivoluzionario. Ovvero che, come dicono i militanti di Ic, l'inchiesta sarebbe solo un colossale abbaglio, perché sono stati definiti terroristi persone che hanno apertamente preso le distanze dall'omicidio D'Antona.

Ma cosa veniva scritto sul foglio di Iniziativa Comunista? Dopo la morte di Massimo D'Antona si ironizzava sulle posizioni dei Ds: «Qualche mese fa - era scritto - il segretario del maggior partito del governo, Veltroni, sconvolto dall'assassinio di

una risoluzione strategica, secondo le prime veline fatte filtrare. Poi si è capito che si trattava di un vecchio documento teorico nel quale il militante di Iniziativa Comunista ipotizzava i metodi per avviare un processo rivoluzionario. Ma, hanno insistito gli inquirenti, la Battista aveva legami con i familiari di Rossella Fabiani, cioè la persona che ha fornito il decisivo alibi ad Alessandro Geri. C'è dunque una pista per arrivare agli assassini di D'Antona? In

giornata si sono alternati euforia («sono loro, stentare certi») e prudenza: («Non è contestato alcun fatto specifico»). Resta il fatto che gli otto sono accusati solo di associazione sovversiva. Nemmeno di banda armata. Un'accusa che dovrà essere verificata di fronte al tribunale della libertà. Solo allora si comprenderà fino in fondo se l'accusa ha in mano elementi consistenti, o se si tratta di ragionamenti e ricostruzioni logiche.

re contro il centro sinistra, direttamente ed integralmente, senza distinzioni ed esitazioni (...). La lotta per la ricostruzione del Partito comunista è anche l'unica via per combattere le destre, vecchie e nuove, oggi e per il futuro». Parole dure, ma diverse dalla prosa «brigatista». Eppure è stato in questo mondo, quello delle cosiddette «Forze soggettive» per la rivoluzione socialista» (Fsr) che si è sviluppato il dibattito sul dopo-D'Antona. E lì è nato lo «spunto investigativo» dei carabinieri. Nei prossimi giorni si potrà comprendere meglio se si è trattato di una felice intuizione. Se anche nel «franco dibattito» tra rivoluzionari esistono punti verità. Condanne ufficiali e trame clandestine.

g.p.

Milano: il candidato del centro sinistra invita a confrontare i programmi, il sindaco rifiuta

# Antoniazzi discute Albertini taglia nastri

Piazza del Duomo a Fini, vietata al Gay Pride: fa politica

Oreste Pivetta

MILANO L'ingegnere Stefano De Allegri, neolaureato, racconta tra i vialetti sabbiosi di un parco cittadino, nella zona sud di Milano, quasi al confine con l'Università Bicconi, come la giunta Albertini se ne infischia delle delibere dei consigli di zona e dei desideri dei cittadini. Con grande attenzione ai dettagli, il consigliere di zona dei ds riassume piani, procedure, proposte, assemblee pubbliche, voti, interrogazioni, contro la decisione dell'assessore Scalpelli, un paio di anni fa, di concedere diecimila metri quadri (un quarto dell'intera superficie) a tre società sportive per costruire campi di calcio e attrezzature varie. «Proprio qui - dice - in questo rettangolo di verde. Un fazzoletto, come se attorno non ci fossero altre aree, magari di fabbriche dismesse, da utilizzare per tutto quello che si vuole di impianti sportivi, campi di calcio, piscine?». Nel riassunto entrano anche i silenzi dell'amministrazione, che non ascolta e se ascolta non risponde o rinvia, con l'aria sempre un po' indispettita. Eppure Albertini l'aveva promesso: quattrocentomila nuovi alberi per una città che non respira più... Persino l'opuscolo del suo programma elettorale si apre con una metafora vegetale: «Immaginatevi un albero. Grande, forte, con delle radici antiche. Questa è Milano...».

Il parco di Baravalle, si chiama così, intanto resiste e domenica si anche la festa, con la bicicletta, presenti il senatore Duva e i consiglieri di zona e naturalmente il candidato sindaco del centro sinistra Sandro Antoniazzi, che ha la passione per la bicicletta (faceva il sindaco vorrebbe investire trenta miliardi all'anno per costruire piste ciclabili) e che di feste in questi ultimi mesi di campagna elettorale ne ha ormai viste tante, così come ha visto una infinità di mercati, di parchi ingialliti, di scuole, di cooperative, di case popolari, tra Quarto Oggiaro, la Comasina, Gratosoglio, Baggio, Stadera, Forza Armate... Non sono nomi da poco: sono i quartieri della periferia che cingono il centro, i quartieri che sono a turno i quartieri degli immigrati, i quartieri dello spaccio, della microcriminalità, del degrado... Antoniazzi ha scelto di girarsi a piedi per rendersi conto di quanto valgono: risorse (anche ambientali), intelligenze, volontà. Basta ascoltare e non deludere, basta rispettare le regole di una democrazia partecipata, quella che il sindaco ha in uggia come il mal di pancia. Al punto da rifiutare anche il confronto che l'avversario Antoniazzi gli propone di giorno in giorno. Albertini non fa campagna elettorale, deve lavorare. Albertini non si muove, si muove solo per le inaugurazioni. Albertini taglia nastri.

«Per rispetto dei suoi stessi elettori - dice Antoniazzi - il sindaco dovrebbe sentirsi in dovere di presentare e discutere le sue idee e i suoi programmi». In realtà, neppure in questa occasione, Albertini rinuncia alla sua strada: prima snobbava il consigliere comunale, adesso snobbava i suoi competitori. Quelli del Polo se la dicono e se la fanno solo tra di loro.

## quelli di miracolo a milano

MILANO Quelli di Miracolo a Milano non vogliono sentir parlare di «lista civica». «Per carità, quella è roba inventata dal qualunquismo di destra. La nostra è una lista cittadina». Precisa puntiglioso, il numero due dell'elenco elettorale, il consigliere comunale uscente, **Basilio Rizzo, dissidente dei Verdi: «I miei ex compagni di partito a Milano proprio non li capisco. Fanno accordi dappertutto con L'Ulivo ma qui no. Hanno deciso di correre con Milly Moratti. Davvero non li capisco». Invece Miracolo a Milano, formazione capeggiata da Franca Rame, la sua scelta di campo l'ha fatta con chiarezza: nella difficile battaglia per scalzare Gabriele Albertini dalla poltrona di Sindaco correrà in sostegno del centrosinistra di Sandro Antoniazzi. È la lista del sociale, del volontariato, della città diffusa, dei comitati di quartiere, dell'associazionismo. «È la lista che non c'era e ora c'è, per la sinistra che c'è». A chi si rivolge? Rizzo echeggia Jannacci: «A quelli che praticano solidarietà, quelli dalla parte dei deboli e dei bambini, quelli delusi dai partiti, quelli tentati dall'astensionismo, quelli che nonostante tutto coi confederali, quelli dei centri sociali, quelli delle partite iva non berlusconizzati, quelli che Albertini non è un grande sindaco, quelli che Dario Fo sarebbe stato il miglior candidato sindaco, quelli che Antoniazzi sarà un ottimo sindaco». Miracolo a Milano, De Sica, ispirarsi a un capolavoro per comunicare un grande messaggio di speranza, perché da queste parti della sinistra che c'è non si concede nulla al mitologia del buongoverno di Albertini. Un'altra faccia di Berlusconi.**



Miracolo a Milano, una lista di sinistra, fuori dai partiti, ma dentro l'Ulivo di Antoniazzi. I promotori ci credono, anche perché recenti esperienze del genere hanno incontrato ottimi successi nelle amministrative in Francia. Il modello è Tolosa. Nei suoi quartieri è nata la lista dei «Motivè e es», aggregazione dei soggetti sociali. Risultato: un rotondo 13 per cento. Qui ha mosso i primi passi, sugli sviluppi della candidatura a sindaco di Dario Fo, poi tramontata. Autonomia dai partiti, ma non antagonismo. Ecco un'altra idea: il controllo del candidato. Come? È stato formato un comitato etico dei garanti. I nomi: Bruno Ambrosi, Natalia Aspesi, Francesco Dambrosio, Gianluigi Falabrino, Eugenio Finardi, Dario Fo, Maria Grazia Mazzocchi, Morando Morandini, Arnoldo Mosca Mondadori, Moni Ovadia, Fulvio Scaparro, Emilio Tadini.

c.b.



Grandi kermesse per applaudirsi a vicenda, sempre in passerella. «Allo stesso modo - protesta Antoniazzi vorrebbero decidere delle sorti di una città». Il pensiero corre alla vicenda dell'Aem, l'azienda pubblica privatizzata e «svenduta» - spiega Antoniazzi - con una sottostima del titolo che ha mandato in fumo ottocento miliardi della collettività». Ma corre anche a piazza del Duomo, concessa a Fini per chiudere la campagna elettorale, ma negata al Gay Pride (in luglio) «perché lì non si fanno manifestazioni politiche».

Antoniazzi, girando, ha raccolto idee. Il suo programma promette: Milano più grande e Milano più umana. Leggiamo: «C'è una sfida che riguarda Milano, la qualità della vita dei

suoi cittadini, lo sviluppo dell'intera area metropolitana, il suo ruolo...». Milano capitale economica, capitale dell'innovazione e della modernità.

Viste da qui, in un parco di poche migliaia di metri quadri, innovazione e modernità sembrano questioni molto astratte. Le banche e le borse sono semplicemente lontane e, per quanto ricche, non cancellano un giudizio che riguarda invece il degrado di questa città. Degrado fisico e poi degrado culturale. Antoniazzi, che ha sessant'anni ed è stato sindacalista della Cisl, ricorda la vivacità di un tempo, la passione politica che animava tanti: «Mi pare - commenta adesso - di aver scoperto adesso che qualcosa sta cambiando, che poco alla volta cresce una domanda di politica e di

cultura. Il guaio è che a Milano è capitato il peggio: dopo le difficoltà di una autentica rivoluzione industriale e sociale, la crisi dei partiti congiunta alla scoperta di Tangentopoli. Da lì è venuto il rifiuto della politica e invece la sensibilità verso le risposte individualiste di una sottocultura come quella rappresentata da Berlusconi. Soluzione semplice, mentre è difficile in una società atomizzata pensare risposte collettive a domande individuali. È difficile insomma creare un progetto comune, ridare vigore politico a parole come solidarietà, ridare persino un'evidenza a quel senso di appartenenza che dovrebbe guidare il rapporto di ogni cittadino verso la sua città... Ma sono cose che non muovono Albertini».



Galleria Vittorio Emanuele a Milano il 25 aprile; sotto Palazzo Marino

## Concerto ds nel paese di Bossi No del prefetto

VARESE Il concerto elettorale dei Ds di Varese era stato programmato a Gemonio, il paesino dove risiede Umberto Bossi. La data: domani 6 maggio. L'iniziativa definita «serena e gioiosa», spiega il segretario della federazione, Daniele Marantelli, «è piaciuta molto ai militanti, al punto che ci è stato segnalato un possibile afflusso molto alto di partecipanti». L'idea era quella di presentare il programma dell'Ulivo per il Nord e di far seguire uno spettacolo musicale. Festa di gente da contrapporre ai truculenti manifesti leghisti sparsi nella zona che parlano di «nazisti rossi» e altre amenità del genere. Ma proprio la probabile massiccia partecipazione ha suscitato le preoccupazioni dei dirigenti leghisti. Così Roberto Maroni e Marantelli sono stati convocati dal prefetto di Varese, che ha sollevato perplessità vista anche la ridotta capienza della piazzetta centrale di Gemonio. Così i Ds hanno accolto l'invito del comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico non cancellando la manifestazione elettorale, ma trasferendola a tre chilometri di distanza, precisamente a Cittiglio. Spiega ancora il segretario: «Prendiamo atto con rammarico della possibile esistenza di pericoli, ed è per senso di responsabilità nei confronti delle istituzioni e per non prestare il fianco a strumentalizzazioni o peggio a provocazioni, che abbiamo deciso di accogliere l'invito del prefetto. Purtroppo questa campagna elettorale è stata condotta dal centrodestra più che sul confronto sugli insulti. Così ho chiesto a Maroni di impegnarsi per svenire i toni accettando il confronto pubblico con esponenti della Quercia».

## bar Bossi

- Che cos'è allora Berlusconi?
  - È uno che deve rispondere, deve dire da dove vengono i suoi soldi. Dalle finanziarie della mafia.
  - E che cosa risponde a Berlusconi che dice che lei è un infiltrato della sinistra?
  - Proprio lui che con la sinistra ci traffica. Ma il Nord lo caccierà via. Di Berlusconi non ce ne fotte niente.
- Oggi è un grande giorno. Si festeggia il secondo anniversario della dichiarazione di indipendenza della Padania.

Umberto Bossi, La Padania, 13 settembre 1998.

«Berlusconi ha fatto ciò che ha voluto con le tv, anche regionali, in barba alla legge. Molte ricchezze sono vergognose perché vengono da migliaia di morti. C'è danaro che ha odore di mafia. Senza quel danaro il Polo si scioglierebbe in poche ore.»

Umberto Bossi, La Padania, 27 ottobre 1998.

Per Roma la Padania non esiste. O meglio c'è, quando c'è da batter cassa. Per mantenere il Mezzogiorno. La gente del Nord deve obbedire senza protestare. Il patto tra candidati del Polo e presidenti delle regioni del Nord prevede la costituzione di una polizia locale. La polizia locale rappresenta uno dei capisaldi della nostra lotta contro Roma. Il personale di polizia, spesso reclutato con concorsi per nulla trasparenti, difficilmente si radica nelle nostre regioni.

La Padania, 19 febbraio 2000.

## Varese: in cento via da Forza Italia

VARESE A dieci giorni dalle elezioni, Forza Italia a Varese perde i pezzi. Proprio così: un consistente gruppo di dirigenti e organizzatori del partito di Berlusconi ha fatto le valigie per trasferirsi in Democrazia europea di Sergio D'Antoni. Un brutto colpo, perché qualche nome è localmente di una certa importanza, in grado di spostare un gruzzolo prezioso di voti. Fra quelli che se ne sono andati figurano un consigliere comunale, Nunzio Gelsomino, uno della segreteria cittadina, Piero Galparoli, il suo vice Carlo Alberto Colletta, due consiglieri di circoscrizione, Carlo Fonti e Giancarlo Dirronco. In tutto i fuggitivi sarebbero addirittura un centinaio. Ma perché l'addio? Semplicemente perché non ne potevano più delle decisioni calate dall'alto. Lo sgarbo peggiore sembra che sia stata la candidatura a Luino del figlio di Cossiga, Giuseppe. Il segretario cittadino degli azzurri, Giorgio De Wolf è stato costretto, pur non dicendosi «preoccupato», a riconoscere fondati alcuni dei motivi che hanno portato alla incredibile rottura. Parole sue: «Certe candidature hanno suscitato molta amarezza dentro al movimento».

Veltroni incontra i sindaci di Parigi, Vienna e Maputo e lancia insieme a loro la proposta di unire le grandi città in un progetto contro la povertà

## «Roma capitale della lotta alla fame nel mondo»

ROMA Un network delle grandi capitali europee per combattere la povertà nel Terzo mondo. L'idea prende corpo in Campidoglio dove Walter Veltroni ha invitato ieri i sindaci di Parigi, Bertrand Delanoë, di Vienna, Michael Haulp, di Maputo, Arthur Hussene Canana. E nella sala della Protomoteca, davanti ai rappresentanti diplomatici di una trentina di Paesi, il candidato sindaco del centrosinistra incassa i primi sì alla sua proposta: fare di Roma la Capitale della lotta alla fame istituzionalizzando - d'intesa con l'Onu - un summit mondiale biennale che faccia il punto delle iniziative messe in campo per combattere povertà e sottosviluppo. Una città come Roma - questa l'idea che Veltroni ha

messo al centro della sua campagna elettorale - si amministra risolvendo problemi grandi e piccoli che riguardano la riqualificazione delle periferie, la pulizia, i trasporti, ma si amministra anche rilanciando valori, ideali, una vocazione solidale coerente con la presenza del Papa (che esorta senza sosta i governi a farsi carico di povertà e sottosviluppo) e di grandi istituzioni come la Fao. A Roma, tra l'altro, dal 5 al 9 novembre prossimo si terrà il vertice alimentare mondiale.

«Non è rituale - commenta Sergio Marelli, il presidente dell'associazione delle Ong italiane che ieri ha introdotto l'iniziativa ricordando Fulvia Luci, la volontaria bolognese morta in Angola a causa dell'

esplosione di una mina - nella proposta di un candidato sindaco una così chiara sottolineatura della questione internazionale».

Veltroni lancia alcune proposte concrete: cancellare il debito dei Paesi in via di sviluppo - senza attendere che questi mettano in ordine i loro conti - vincolando questa scelta alla realizzazione di scuole, ospedali, strade, infrastrutture; allargare il G8 ai paesi africani e sudamericani perché non si possono decidere le sorti del mondo «senza che vi partecipino i rappresentanti di chi paga le decisioni».

Mentre sullo schermo scorrono le immagini del suo recente viaggio in Africa, il candidato sindaco del centrosinistra ricorda che l'aspet-

tativa media di vita è di 38 anni. «E come potrebbe essere diversamente fra crisi, carestie, guerre, malattie, il flagello dell'aids...». Eppure, «il grado di interesse è assolutamente inadeguato alla misura di questa tragedia. Ed è possibile che il mondo resti fermo? Che non ci sia una mobilitazione delle coscienze e delle forze politiche? La globalizzazione è una grande opportunità, ma deve essere accompagnata da un bilanciamento sociale per riequilibrare la coperta della ricchezza».

E il sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë, raccoglie e rilancia l'idea di fare di Roma la Capitale della lotta alla fame. «Fra Roma e Parigi esiste già un partenariato - ricorda - rafforziamo il nostro gemellaggio,

per una collaborazione che sia anche una cooperazione con il Sud del mondo, lavorando in stretto contatto con le organizzazioni non governative». Grandi città cosmopolite come Roma o Parigi, ricorda Delanoë, possono comprendere meglio l'esigenza di entrare in rapporto con i problemi drammatici del mondo. Questo mentre Michael Haulp, sindaco di Vienna, ricorda che «non si tratta di fare la carità ai poveri, ma di garantire il diritto alla vita per tutti». Canana, sindaco di Mobutu, capitale del Mozambico, ricorda che la fame dell'Africa è la conseguenza della colonizzazione e della «mancanza del sapere». E a questi due problemi si aggiungono, oggi, Aids e guerre.

n.a.

Da FALLIMENTO  
"VIVERE IL MARE" n°88/2000 Trib. Mo  
Vendiamo dal 4 MAGGIO  
CAPI FIRMATI  
(Marina Yachting)  
ED INOLTRE  
BIANCHERIA  
(Armani, Versace, D&G,  
C. Klein, Diesel, Replay, ecc...)  
SERVICES D.P.T. Srl  
Via Emilia Est n° 311 - Modena  
Tel. 059/374535  
www.dptservices.com



Emma Bonino nell'atrio dell'ospedale San Paolo di Milano. Dal Zennaro/Ansa

L'esponente radicale ha ripreso a bere ma avverte: se le cose non miglioreranno, sono pronta a riprendere la protesta

## Emma Bonino sospende lo sciopero

MILANO «Sospendo il mio sciopero per eliminare qualsiasi alibi, pronta a riprenderlo nei prossimi giorni, se le cose che ho denunciato non miglioreranno». Emma Bonino ha finalmente accolto la «pressante insistenza» dei medici e l'altra notte, dopo 132 ore in cui non aveva toccato né cibo né bevande, ha bevuto mezzo litro d'acqua. Infatti dopo la partecipazione alla trasmissione «Porta a porta», ha avuto problemi cardiaci e i sanitari dell'Ospedale San Paolo avevano constatato una «ulteriore compromissione del quadro idroelettrolitico e clinico». Da qui l'insistenza perché l'esponente radicale assumesse almeno una moderata quantità di liquidi per via orale. Cosa che è avvenuta l'altra notte; e il bollettino medico di ieri mattina parlava già di un «quadro di stabilità senza peggioramento rispetto a ieri (mercoledì, n.d.r.)», an-

che se il collegio medico ha confermato ancora una volta «la necessità assoluta di avviare con decisione il trattamento di reidratazione». «Ho deciso che bisogna rendere ancora più incisiva la nostra lotta - ha detto Emma Bonino in una dichiarazione diffusa dalla Lista che porta il suo nome - e che è necessario rimuovere innanzitutto il colossale equivoco in virtù del quale si parla e si discute più delle mie condizioni fisiche che non della salute della democrazia e delle libertà, cioè dei temi che noi radicali abbiamo posto all'ordine del giorno». «Con grande rispetto per il Presidente Ciampi e per il Presidente Amato, ma anche con la franchezza che tutti ci dobbiamo - ha aggiunto Emma Bonino - devo constatare che alle loro parole hanno fatto seguito finora, per quanto riguarda i mezzi televisivi pubblici e privati, solo fatti

deludenti, quando non di segno opposto a quel che era ragionevole aspettarsi». «Sospendo quindi il mio sciopero - ha spiegato Emma Bonino - per eliminare qualsiasi alibi, pronta a riprenderlo nei prossimi giorni se il quadro che ho delineato non dovesse migliorare». Dopo la decisione della Bonino, Pannella ha invitato tutti i partecipanti al «Satyagraha» radicale a sospendere, per riprenderlo con maggiore lena e forza lunedì prossimo. Luca Coscioni, presidente del Comitato dei radicali, ha però annunciato che proseguirà nella sospensione di tutte le sue terapie. «Questo non comporta - ha precisato l'esponente radicale (che è affetto da sclerosi laterale amiotrofica) - un rischio per la mia vita, quanto l'aggravarsi delle mie condizioni di salute e di qualità della vita, in particolare per quanto riguarda la sospensione del-

le terapie antispasmodiche». Ieri mattina Emma Bonino aveva ricevuto la visita di Livia Turco che le aveva detto di tenere molto «alla sua pellaccia» e quindi di smetterla «in nome della cultura del limite». «L'ho trovata molto provata - ha aggiunto il ministro Turco dopo l'incontro - ma determinata, simpatica come sempre e disponibile a chiacchiere di tutto. Le ho fatto notare che l'elenco dei temi di cui si parla poco è più ampio di quello dei temi che le sono cari: ci sono anche la lotta alla droga e a la famiglia. E anche questi non sono temi centrali della campagna elettorale». In merito alle richieste avanzate dal partito radicale in materia d'informazione, il presidente della Rai Roberto Zaccaria ha detto di aver chiesto ai direttori di Tg «se si può fare un ulteriore sforzo, sottolineando i principi della rilevanza in-

formativa e della proporzione tra i soggetti politici». Enzo Biagi, dal canto suo, aveva proposto alla Bonino un'intervista per «Il fatto» di oggi: una puntata «dedicata interamente a lei, alla sua battaglia e alle ragioni del suo digiuno». Ma la Bonino ha rifiutato l'invito: «D'altra parte - ha scritto l'esponente radicale a Biagi - lei ha accumulato anni di conoscenza della verità. Deve essere dunque facilissimo parlare lei delle cose che io chiedo e sostengo».

clicca su

www.bonino2001.it

www.radicali.it

www.radioradicale.it

www.lucacoscioni.it

## Bordon scrive ad Amato la lettera di dimissioni

«Su Radio Vaticana il governo ha deciso di non decidere»

ROMA «Se non succede qualcosa entro oggi, vi saluto tutti»: così si è espresso il ministro dell'Ambiente Willer Bordon ieri pomeriggio. E fin dal giorno prima aveva detto di esser pronto a lasciare il governo se non si fossero assunti provvedimenti restrittivi nei confronti delle emissioni inquinanti di Radio Vaticana. Ieri sera indiscrezioni sempre più frequenti confermano l'intenzione del ministro: la sua lettera di dimissioni sarebbe stata già inviata a Giuliano Amato.

A nulla sarebbero dunque servite le sollecitazioni a restare al suo posto pervenute a Bordon da ogni parte. Neanche una telefonata ricevuta in mattinata dallo stesso presidente del consiglio: è stata «una gentile telefonata», ha detto Bordon, ma «resto in attesa di fatti concreti». Ha continuato: «Io non ho mai usato il termine dimissioni come minaccia per ottenere qualcosa. Ma ho sempre detto che c'è un limite a tutto e questo limite è stato abbondantemente superato: o c'è un fatto nuovo entro oggi, o saluto tutti. Ancora ieri ho chiesto due cose ad Amato: o un provvedimento del governo, o la mia ordinanza, a suo tempo sospesa, che imponeva a Radio Vaticana di rientrare nei limiti di legge.

Ma finora non c'è evidenza di alcuno di questi atti e, dopo la telefonata gentile di stamattina, pensavo ci dovesse essere qualcosa di concreto, ma ancora non c'è nulla di tutto ciò. Dunque sto comportandomi di conseguenza: sto completando tutti gli atti che comportano la mia responsabilità come ministro».

Bordon si è irritato soprattutto per le dichiarazioni del direttore della Radio Vaticana, che aveva invitato «ad avere pazienza»: «Sono dichiarazioni gravi - ha detto il ministro - quasi uno schiaffo al consiglio dei ministri». Bordon avrebbe voluto da parte del governo quantomeno una «diffida» a Radio Vaticana, in modo che l'emittente non sembrasse godere di uno status privilegiato rispetto ad altre emittenti costrette a chiudere in questi ultimi tempi. Giuliano Amato aveva replicato che «non è un'emittente locale, ma è l'emittente della Santa Sede, soggetto di diritto internazionale e le-

gato con l'Italia da un regime concordatario. La soluzione va quindi raggiunta bilateralmente». Parole che erano suonate come una sconfitta di Bordon, partigiano invece di una restrizione immediata delle emissioni vaticane.

Ieri la presidente dei Verdi, Grazia Francescato, ha chiesto un «intervento preciso» da parte di Francesco Rutelli sulla questione dell'elettromog. L'esecutivo del Sole che ride ha inviato una lettera ad Amato per chiedere il varo dei decreti «che riguardano il benessere di 200mila cittadini italiani». Sostengono che i Verdi non potrebbero stare in un Ulivo che non sceglie

la linea della prevenzione nell'elettromog. C'è dunque una miccia accesa sotto i banchi del governo a pochi giorni dalle elezioni. Si tratta dei due decreti attuativi della legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico, che prevedono limiti precisi all'esposizione per proteggere la popolazione e i lavoratori. La legge quadro indica nel

22 maggio il termine perentorio entro cui il governo deve emanare i decreti, e dovrebbe essere il consiglio dei ministri di mercoledì prossimo ad occuparsi della questione. Senza un esito positivo, i ministri verdi sono pronti a dimettersi a quattro giorni dal voto.

Continua nel frattempo la «guerra dei numeri», i limiti stabiliti per l'esposizione alle onde generate dagli elettrodotti. Il ministro della Sanità Umberto Veronesi trova troppo restrittivi quelli indicati dal ministro dell'Ambiente. Della stessa opinione è anche il presidente dell'Enel Chicco Testa, che aveva stimato in una cifra tra i 41mila e i 56mila miliardi i costi per il risanamento delle linee elettriche in modo da rispettare i limiti. Anche in questi prossimi appuntamenti stanno le ragioni delle dimissioni di Willer Bordon: a chi gli chiede di restare «dico che comprendo, li ringrazio, ma si tratta per tutti noi di rendere credibile ogni nostro gesto». «Non ho motivo di cambiare posizione - ha continuato il ministro - l'unico cambiamento grosso sarebbe quello di un governo che adotta verso Radio Vaticana quegli atteggiamenti necessari per dire siete fuori dalla legge. Insomma una sorta di diffida».



Centro trasmissioni della Radio Vaticana

Bianchi/Ansa

segue dalla prima

### De Gregori e le note della politica

Con quella citazione del Naufragio del Sirio in cui chi si è occupato un po' di musica popolare e di protesta riconosce la propria storia, e insieme qualcuna delle radici di Francesco.

Mi sono chiesta le ragioni dello straripamento: perché dubito che fossero in molti, in quel pubblico, a conoscere la tragica storia di una povera nave di emigranti affondata tanti decenni fa, senza film a raccontarne la vicenda né tesori da recuperare con spettacolari operazioni subacquee. Dubito anche che conoscesero la canzone che quel naufragio

ha immortalato, non certo fra le più note neanche fra quelle del suo tempo e del suo genere.

La risposta che ho provato a darmi è che tutta quella gente - uomini e donne, giovani e meno giovani e ragazzini - hanno riconosciuto in quelle poche note, per il tramite straordinario del talento e della poesia, una tradizione, qualcosa che appartiene alla storia e all'identità di tanti: anche di chi non la sa, o non sa di saperla.

Non so se quel pubblico fosse definibile come "di sinistra". E però è difficile non pensare a un parallelismo: con un popolo di sinistra reattivo, disciplinato nel sacrificio e le "punte alte" dell'emozione, e compatto nel rifiutare le frasi fatte e il karaoke della politica a favore dell'ascolto partecipe e del ragionamen-

to. Un popolo, però, che l'occasione per quell'applauso, per quello straripare di emozioni, non riesce ad averla praticamente mai. Forse perché non si riesce a mettere dentro la politica quel talento e quella fantasia che De Gregori, in un'altra sua canzone, attribuisce ai calciatori di rango, ma di cui certamente anche la politica ha bisogno.

All'uscita, due ragazze discutevano tra loro di canzoni vecchissime di De Gregori, quelle di cui anch'io conservo ormai un ricordo confuso. Mi è scappato detto, da attempata signora quale ormai sono, che mi stupivo, apprezzandola, per la loro competenza, visto che quando quelle canzoni ormai sono state composte loro sicuramente non erano ancora al mondo. Una di loro mi ha risposto: "Ma io, per De Gregori, ero già pronta prima di nascere. Anche per le canzoni che ancora non ha scritto".

Ecco: se trovassi qualcuno che dicesse di essere già stato pronto per l'Ulivo prima di nascere forse penserei, senza paura di scaramanzie, che possiamo vincere ben altro che la battaglia elettorale. Radici, talento, fantasia, e magari un po' di poesia: la ricetta non è nuova, ma il nuovo sound si fatica a inventarlo. Del resto c'è chi dice, anche fra noi, che questo è il tempo della prosa, e teme l'azzardo di voli senza rete. Eppure, senza emozioni potremmo anche tornare al governo, ma l'orizzonte rimarrebbe opaco, e il volo basso della sinistra ci farebbe bagnare le ali: schiacciandoci su un presente senza risarcimenti in cui non solo i giovani, ma anche gli attempati signori faticano a riconoscersi.

Clara Sereni

Indagine sui giovani che si presentano alla leva

## Un diciottenne su quattro legge e scrive a malapena

ROMA Un diciottenne su quattro (25%) è fuori dalla scuola e rischia quasi l'analfabetismo, essendo a malapena in grado di leggere e scrivere. Ma è anche allarme per il lavoro minorile: un ragazzo su cinque ha infatti cominciato a lavorare prima di concludere la scuola dell'obbligo.

Sono alcuni dei dati che emergono dall'indagine «Rilevazione sulle competenze alfabetiche della popolazione a 18 anni», condotta dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione (Cede) su un campione di 650 ragazzi diciottenni in occasione della visita di leva nel novembre 2000.

I dati che emergono - ha sottolineato il presidente del Cede, Benedetto Vertecchi, illustrando i risultati della ricerca alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro - sono molto preoccupanti.

Il 50% dei ragazzi intervistati, sottoposto alla lettura di un semplice testo di prosa, non è stato ad esempio in grado di indicare il significato dell'aggettivo remunerativo e il 62% ignorava il senso dell'espressione a domicilio. Posto poi davanti ad un bollettino postale, ben il 90% dei diciottenni che si erano presentati alla visita di leva non è stato in grado di compilarlo, ignorando il significato del termine causale.

Un'altra delle prove sottoposte ai giovani intervistati è stata la lettura di un articolo di giornale (due colonnine a proposito di un venditore di automobili): la metà dei giovani non ha saputo comprendere il senso generale del pezzo.

Nonostante questo «preoccupante livello di ignoranza», i 650 ragazzi arrivati alla visita di leva sono stati a scuola mediamente 11,2 anni. In particolare, il 65,5% dei giovani che a 18 anni non sono più a scuola ha conseguito la licenza media, il 2,8% la licenza elementare e circa il 20% una qualche qualifica professionale dopo la scuola media. Ma dall'indagine emerge anche l'allarme per il dilagare del lavoro minorile. Molti dei ragazzi intervistati hanno infatti alle spalle esperienze di lavoro precoci ed uno su cinque è entrato nel mondo del lavoro prima di concludere la scuola dell'obbligo. Il 2% del campione dichiara infatti di aver iniziato a lavorare tra i sei e i 10 anni; il 4% tra gli 11 e i 13 e l'11,8% a 14 anni. Ma quanti sono i giovani che a 18 anni hanno già tagliato i ponti con il mondo della scuola o della formazione? Si tratta di circa 220 mila ragazzi, di cui 56% maschi e 44% femmine, su un totale di oltre 665 mila diciottenni italiani. Le più alte percentuali di diciottenni non scolarizzati si registrano in Campania (16,2%), Lombardia (14,5%) e Sicilia (13,9%).

Trenta persone arrestate: ogni giorno servivano 500 persone

## Un intero condominio riforniva di coca Palermo

PALERMO Un intero condominio era coinvolto nello spaccio di eroina e cocaina a Palermo, dove un complesso di tre palazzine era stato trasformato in una centrale per smercio di droga, protetta da recinzioni e sentinelle di guardia. La notte scorsa i carabinieri hanno arrestato 30 persone, tra le quali due minorenni, tutte abitanti nei tre edifici in via del Bassotto, nel quartiere di Bonagia alla periferia est della città.

Gli arrestati sono tutti giovani, nessuno ha più di 35 anni, e secondo i carabinieri si erano organizzati con turni di lavoro per essere sempre pronti a ricevere i tossicodipendenti. Con turni veniva assicurato anche un servizio di vigilanza attorno al condominio, per segnalare a presenza di forze dell'ordine nella zona. Le palazzine erano state recintate e ai tre cancelli di accesso veniva mantenuto un presidio di vigilanza. Le indagini erano cominciate otto mesi fa e dopo una serie di appostamenti e controlli e riscontri la notte scorsa è scattata l'operazione sono stati impegnati 150 militari.

Tra le persone finite in manette ci sono anche due minorenni. «Il loro ruolo - ha detto il pm Sandra Recchione che ha coordinato le indagini - era quello più delicato. Spesso infatti erano i minori a consegnare e riscuotere i soldi dello spaccio

di stupefacenti, uno spaccio che avveniva a tutte le ore del giorno e della notte senza particolari precauzioni degli stessi spacciatori».

Al supermarket della droga il giro d'affari era miliardario. «Ogni giorno - spiegano gli investigatori - si vendeva eroina e cocaina a 500 persone che spendevano mediamente 200-250 mila lire a testa. Gli spacciatori si erano persino organizzati in veri e propri turni di servizio che consentivano loro di coprirsi a vicenda e di lanciare l'allarme nel caso qualcuno avesse notato la presenza di polizia o carabinieri. Per rendere più agevole lo spaccio della droga, gli arrestati avevano chiuso i cancelli che delimitano il cortile del condominio, con grossi lucchetti».

«Dall'indagine - spiega il procuratore aggiunto Alfredo Morvillo, alla sua prima uscita ufficiale - emerge un dato davvero positivo. Sono state numerose le segnalazioni arrivate dagli abitanti della stessa zona, alcuni pure del condominio. Questo è un buon segnale».

Non è escluso il coinvolgimento della criminalità organizzata dello spaccio di sostanze stupefacenti. «Non abbiamo la certezza - spiega il pm Recchione - ma è chiaro che con un giro d'affari così elevato, non può non esserci un aggancio con Cosa nostra».

La Regione vara la legge: interesserà 70mila cittadini

## Sicilia, pensioni baby per tutti a casa dopo 25 anni di lavoro

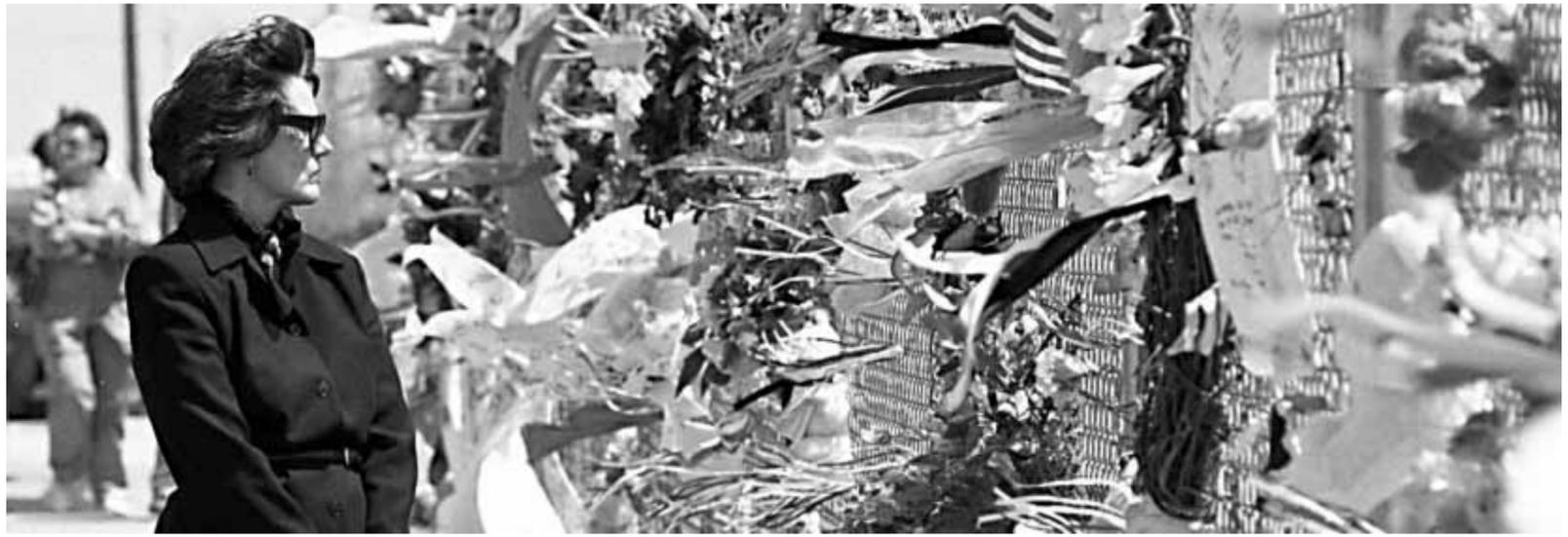
PALERMO A meno di due settimane dal voto per le politiche e a oltre un mese dalla fine della legislatura dell'Assemblea regionale siciliana è stata approvata in aula una norma che consente a tutti i dipendenti di comuni, province e Ausl dell'Isola di andare in pensione con soli 25 anni di anzianità, estendendo anche agli enti locali il regime pensionistico attualmente in vigore alla Regione.

Il provvedimento, votato quasi all'unanimità - un solo astenuto su 42 presenti - nella tarda serata di ieri, interessa circa 70 mila persone. Poco prima dell'approvazione del disegno di legge, il presidente dell'Ars Nicola Cristaldi aveva rilasciato una dichiarazione sostenendo che la norma era «improponibile». Per il segretario regionale della Funzione pubblica Cgil, Michele Vullo, «la norma varata dall'Ars è una truffa: chi l'ha votata sa che non ha alcuna possibilità di superare lo scoglio della Corte costituzionale, eppure i deputati dell'Ars (21 candidati a fare il grande salto a Roma) hanno voluto provarci lo stesso fidando nella credulità dei destinatari del provvedimento». L'Ars tornerà a riunirsi il 16 maggio, per quella data, come annunciato dal presidente Cristaldi, è prevista la discussione in aula della

legge sulla sanatoria delle coste, approvata dalla giunta di governo lo scorso autunno e poi messa da parte a causa delle polemiche insorte.

L'annuncio sulle baby-pensioni alla Regione in Sicilia «è solo la messa in scena di un grande bluff, che ha scelto come ambientazione il tempo delle campagne elettorali. Le 70.000 allodole aspettino prima di esultare». Ne è convinto il senatore della Lista Emma Bonino, Pietro Milio. «Se, e sembra alquanto improbabile - dice - la norma-specifico non dovesse ricevere lo stop dal commissario dello Stato, ne saremo finalmente testimoni». «Noi radicali nel programma proponiamo l'abolizione delle pensioni di anzianità o l'aumento dell'età minima pensionabile a 57 anni - continua il senatore Milio - per mettere sotto controllo la spesa pubblica e finanziarie un innalzamento delle pensioni minime».

Ma potremmo anche credere all'impossibile. Auspicandoci una svolta inaspettatamente favorevole del bilancio attuale non certo felice, degli Enti locali, dovremmo impiegare tutta la nostra fantasia, però, per immaginare che questi possano accollarsi spese di uno spessore tale come il prepensionamento per 70.000 lavoratori».



# McVeigh fece una strage, si sente un eroe

L'attentatore di Oklahoma City uccise 168 persone. Morirà per un'iniezione letale il 16 maggio

segue dalla prima

Cosa c'è di eroico nel tirare giù un palazzo con una bomba e nell'uccidere un mucchio di gente, tra cui molti bambini, donne, anziani? È il mistero di Timothy, che probabilmente tra un paio di settimane se ne andrà con lui, perché nonostante l'appello del papa e di Amnesty tutto lascia credere che nessuno salverà più Timothy McVeigh dalla morte. L'esecuzione è fissata per il 16 maggio. All'alba McVeigh sarà svegliato, portato nella camera della morte e gli sarà iniettato il veleno in vena. Assisteranno due o trecento persone, i parenti delle vittime. Siccome nella sala dell'esecuzione non c'è posto per tutti, ci sarà una tv a circuito chiuso. In modo tale che questo capitolo orrendo della storia recente degli Stati Uniti possa concludersi in modo orrendo e incivile, così come era cominciato.

Era il 19 aprile, mercoledì. In Oklahoma erano le 9 del mattino, a New York le 10, a Roma le quattro del pomeriggio. Qualcuno aveva parcheggiato un camioncino giallo proprio di fronte all'edificio governativo che ospitava varie agenzie, uffici pubblici, sedi di organizzazioni investigative. E ospitava anche un piccolo asilo nido, con una quarantina di ragazzini. Il camioncino esplose alle 9 e 12 minuti, il boato si sentì a decine di chilometri di distanza, si sentì nei paesi vicini fino ai piccoli villaggi quasi al confine col Kansas. L'edificio si sbriciolò, come una galletta vecchia, in pochissimi secondi. Iniziò l'inferno. Ci vollero dei giorni per capire quanti fossero i morti. All'inizio si disse 15, forse 20. Sembrava un'enormità, nessuno voleva crederci. Alla fine ne furono contati 168, dei quali 19 bambini tra i due e i cinque anni. Ci vollero ore di lavoro per ricomporre i corpi.

I ricordi di quei momenti sono confusi. Sembrano quasi falsi, sembrano brutti sogni, letteratura surreale. Invece sono verissimi. C'è l'immagine del pompiere col casco rosso che parla a un bambino piccolissimo tenendolo tra le braccia, il bambino è nudo, ha solo le calzette bianche, è magro magro, la testa completamente insanguinata, sembra che pianga. La foto fu pubblicata da tutti i giornali del mondo. Il bambino morì il giorno dopo, l'agonia durò venti ore. E poi c'è il ricordo del chirurgo che voleva operare d'urgenza una ragazzina con una emorragia interna. Ma occorreva il consenso dei genitori, per legge. Allora dissero alla bimba, che si chiamava Rebecca e aveva tre anni: «Rebecca, dobbiamo parlare con mamma e papà, come si chiamano mamma e papà?» La bambina rispondeva impaurita, piangendo: «Si chiamano mamma e papà...». Non sapeva rispondere. Lanciarono un appello alla radio, fu inutile. Alla fine il chirurgo informò gli infermieri che lui della legge se ne infischia, si mise i guanti, prese il bisturi e operò. Salvò Rebecca, e quella volta la burocrazia fu gentile con lui: non lo mandò sotto processo.

Neanche il dottor Andy Sullivan andò sotto processo. Anche lui rischiò.

Era stato chiamato per soccorrere una ragazza di 22 anni con una gamba imprigionata sotto una gigantesca trave. I pompieri non potevano rimuovere la trave, bisognava

## Sondaggio

### Usa, calano i sostenitori della pena capitale

WASHINGTON La maggioranza dei cittadini statunitensi rimangono favorevoli alla pena di morte, anche se la relativa percentuale appare in calo; e se nel consolidato convincimento popolare cominciano ad affiorare le prime crepe. E quanto emerge da un sondaggio commissionato dal network «Abc» e dal quotidiano «The Washington Post», e reso noto ieri, a meno di due settimane dall'esecuzione di Timothy McVeigh, l'attentatore di Oklahoma City. Risulta infatti che, in assenza di una sanzione alternativa, il 63 per cento degli interpellati appoggiano il ricorso alla pena capitale: moltissimi, ma appena sette anni fa erano ben l'80 per cento. Se poi esiste una possibilità di comminare in sostituzione l'ergastolo, senza una eventuale concessione della libertà condizionata, allora i sostenitori delle esecuzioni calano drasticamente al 46 per cento.

Dall'ultimo sondaggio in ordine di tempo si apprende che sta perdendo terreno uno degli argomenti tradizionalmente adottati per accettare la pena di

morte: la sua presunta efficacia deterrente. Nell'85 una ricerca dell'agenzia «Gallup» indicava che a pensarla così erano 62 americani su cento; nel '91 si era già scesi al 51, ora siamo al 43 per cento. Tuttavia il 72 per cento pensano che la prospettiva di essere giustiziato impedisca a un omicida di uccidere ancora.

D'altro canto riscuotono sempre maggiore favore, pari nel complesso al 68 per cento, due tesi opposte all'estrema sanzione: quella secondo cui talvolta sul capestro finiscono innocenti, e la disuguaglianza con cui le relative condanne si ritiene siano inflitte da un punto all'altro del Paese. Su tali basi, il 51 per cento del campione (1.003 adulti sentiti fra il 20 e il 24 aprile) griderebbe una legge che comminasse il carcere a vita al posto della pena di morte; la stessa percentuale caldeggia una moratoria nazionale sulle esecuzioni per dare tempo e modo a un'apposita commissione di esperti di valutare se la procedura relativa sia davvero equamente amministrata negli Usa.

rimuovere la gamba. E in condizioni di gran pericolo, perché tutt'intorno alla ragazza continuavano i crolli. Sullivan, con la voce che gli tremava, disse alla ragazza: «Fatti coraggio bambina, devo tagliarti la gamba». Lei inorridì, strillò, pianse, implorò di no, di lasciarla stare la sua gamba, disse che aveva pazienza, che aspettava lì sotto un giorno, due, tre, tutto il tempo che serviva, ma non voleva l'amputazione. Sullivan le spiegò che il tempo non c'era: tre ore e sarebbe morta. Poi dovette scappare via, trascinato dai pompieri, perché intorno alla ragazza il palazzo stava crollando. Tre volte Sullivan fu portato via mentre parlava alla ragazza. E lei per tre volte rimase lì sola, agonizzante, terrorizzata, e strillava per il dolore e la paura. Alla fine Sullivan, quando tornò per la terza volta, non le parlò più. L'immobilizzò piantandole un ginocchio sulla schiena, stinse un laccio sulla coscia e poi mise in moto la sega elettrica. Senza anestesia, senza calmanti, non era possibile. Lei gridava a più non posso, batteva coi pugni a terra, si divincolava. Sullivan, quando finì, disse ai giornalisti che una cosa così non gli era mai successa in vita sua.

Il pompiere Tim Gilbert invece

“ Tra le vittime anche 19 bimbi. Per Tim solo un «danno collaterale»

non riuscì a salvare un bambino. Stava per farlo quando il suo comandante lo prese per un braccio e lo portò via. C'era un soffitto che era sul punto di crollare, e infatti crollò dopo pochi secondi. Tim sarebbe morto anche lui col bambino, ma forse non gliene importava molto. Gridava: «Capo, ho trentatré anni, quello è un bambino. Lasciami provare, per Dio, lasciami salvarlo. Capo, non mi importa se muoio. Non posso vivere il resto della mia vita con stampata nel cervello l'immagine di quel bambino che piange e mi tende le mani...». Chissà se il pompiere Sullivan pensa ancora a quel ragazzino. Credo di sì. Poi c'era Antony Cooper, un ingegnere, che si aggirava davanti al portone sventrato del Murrah e piangeva in silenzio. Sua moglie era la direttrice dell'asilo nido, suo figlio era un alunno. «È pazzesco, è un incubo», ripeteva l'ingegnere, inebetito. Era rimasto solo. Vicino a lui una maestra, con l'aria spiritata di chi aveva visto l'altro mondo, parlava coi giornalisti: «Stavo dando la colazione ai ragazzini, loro erano seduti al tavolo. Poi lo schianto. Mi sono ritrovata a terra, in un angolo, e non vedevo più niente. Quando ho visto di nuovo non ci credevo. Sangue, grida, fumo, morti. Non distinguevo più i bambini. Erano a pezzi. Mischiati. Ce n'era uno vicino a me, chissà chi, decapitato. Capite? decapitato: non c'era più la testa...»

Le indagini furono rapidissime e assai fortunate. Procedettero su due livelli. Uno - diciamo così - poliziesco scientifico, l'altro puramente casuale. Poche ore dopo lo scoppio gli investigatori trovarono in fondo



Aprile '95: un vigile del fuoco tenta di portare in salvo un bimbo, che morirà il giorno dopo. In alto Patricia Roselius guarda migliaia di bandiere che si agitano al vento sul luogo dell'attentato di Oklahoma City

alla voragine aperta dalla esplosione i resti del camioncino. Tra i resti c'era la targhetta col numero di telaio. Dal numero di telaio risalirono al proprietario, cioè all'affitta-macchine, e questi diede loro l'identikit di due ragazzi. Mostarono l'identikit nei motel della zona, in località Junction, Kansas, e una signora riconobbe proprio McVeigh. Era stato a dormire nel suo albergo la sera prima dello scoppio, e aveva parcheggiato il camioncino nel piazzale. Che nome aveva dato? Incredibile: quello vero.

Intanto il giovane McVeigh, subito dopo aver collocato la bomba, se ne era andato a bordo della sua automobile diretto ad Harrington, la cittadina del Kansas dove viveva, ospite dei suoi amici Nichols (Terry Nichols, 39 anni, era l'altro personaggio designato nell'identikit. Anche lui sarà poi condannato per la strage, ma solo come complice e prenderà l'ergastolo).

Quando McVeigh giunse nel piccolo borgo di Perry, esattamente a un'ora e mezza di macchina da Oklahoma City, è passata, appunto, un'ora e mezzo dal momento dell'esplosione. Un poliziotto della stradale ferma Tim perché la sua mac-

china ha la targa traballante. E nota sul cruscotto una pistola. Chiede a Tim il certificato di acquisto della pistola ma Tim non ce l'ha. Targa traballante e pistola forse abusiva, in America, non sono gran reati. Ma al poliziotto, chissà perché, la faccia di Tim non piace e lo sbatte in galera. 500 dollari di cauzione. Tim paga la cauzione. Può uscire? No, deve firmare il giudice. Dov'è il giudice? Fuori dalla contea, torna domattina. La mattina dopo il giudice firma e un secondino va ad aprire la porta della cella a Tim, per liberarlo. Sui giornali sono usciti gli identikit dei due bombaroli di Oklahoma. Il secondino guarda Tim, impallidisce e non apre la porta. Avverte il suo capo: «Quel ragazzo è identico a quello dell'identikit...».

Come si chiama? McVeigh. Segnalazione all'Fbi: «Sapete niente di un certo McVeigh?». Risposta: «Sì, lo cerchiamo per la strage...». E per Timothy McVeigh le porte della prigione non si aprirono né quel venerdì mattina né mai più.

Aveva complici? A parte Nichols, del quale abbiamo parlato, non si è mai trovato nessun altro. Naturalmente molti hanno sempre pensato al complotto, e hanno creduto che McVeigh in tutti questi anni abbia coperto qualcuno. In America questi delitti restano sempre misteri, un po' come da noi. Chi ha ucciso Kennedy? Chi ha messo la bomba a Milano nel '69? Chi ha sparato a Malcolm X? Chissà.

McVeigh era un ragazzo di Upstate New York, cioè della provincia, di un paesino nel nord dello Stato, vicino a Buffalo, verso le cascate del Niagara. Figlio di due operai della GM, metalmeccanici. Quando aveva 11 anni la mamma se ne andò di casa. Tim fu allevato un po' dal padre e molto dai vicini. Che fosse un fascista, aderente ai gruppi della supremazia bianca (o ariana), cioè gli eredi del Ku Klux Klan, non ci sono molti dubbi. Anche se lui, qualche anno fa, in un'in-

tervista a «Time» negò e si presentò quasi come un pacifista. McVeigh era partito per la guerra del Golfo a 23 anni e ne era tornato sconvolto. Nel '98, il giornalista di «Time» gli chiese: «Tu sei un killer?». McVeigh ci pensò sette secondi, poi guardò il soffitto e scandì le parole: «Ho già ammesso di avere ucciso; ho ucciso due iracheni, durante la guerra del Golfo...». McVeigh era cattolico, e tra il '91 e il '95 militò nelle milizie ariane. Si indignò nei giorni di Waco, quando una setta religioso-politica (fondamentalista e reazionaria), i davidiani, si asserragliò in una fattoria vicina alla città di Waco, Texas, e fu assediata per giorni dalla polizia. Erano 82, c'erano molti bambini. Morirono tutti: per un suicidio di massa o perché gli agenti dell'Fbi li massacrarono? Il governo disse suicidio, McVeigh era sicuro della strage di Stato. La verità non la conosce nessuno ma l'innocenza dei soldati non è affatto sicura.

Da quel giorno Timothy cominciò ad organizzare la vendetta. Ci sono delle lettere alla sorella cariche di odio verso il governo e nelle quali le minacce di atroci stragi sembrano frutto di pura farneticazione. Invece non era così. Erano serie. Al processo la sorella di Tim ha deposto, e la sua deposizione è stata a svantaggio del fratello, creando anche un caso giuridico. Può un parente danneggiare un parente? Hanno deposto anche la mamma e il papà di Tim. «Tim non è un mostro - ha detto la madre - è un essere umano. Capite? È un essere umano, come voi. Era un bambino meraviglioso, è venuto su allegro, serio, un ragazzo del quale ogni madre sarebbe orgogliosa...». L'aula ascoltava in silenzio glaciale. Le cronache dicono che è stato l'unico momento nel quale lo stragista di Oklahoma si è commosso, ha portato un dito all'angolo dell'occhio, forse, addirittura, per asciugare una lacrima. Sul banco delle parti civili c'era un certo Jonny Coverdale, nonno di due bambine uccise dalla bomba. Anche lui disse ai giornalisti di essersi commosso. Un anno fa un giornalista chiese a McVeigh: «Cosa ti faceva pensare di avere diritto ad uccidere?». Lui rispose: «È che diritto avevo di uccidere in Irak e di assalire la patria degli iracheni, e che diritto avevano gli americani di aggredire in Africa, in Sudan, in Jugoslavia? Il governo non si aprirono né quel venerdì mattina né mai più. Dunque la violenza è accettabile».

Quest'anno è uscita una sua autobiografia nella quale dice che la morte dei 19 bambini a Oklahoma City fu un «danno collaterale» della sua azione. Ora conta le ore che gli restano da vivere. Trecento, duecentocinquanta... E pensa alle tv che trasmetteranno l'esecuzione. C'è uno studio di alcuni psichiatri americani che dimostra come i parenti delle vittime, dopo l'esecuzione del colpevole - o del presunto colpevole - abbiano enormi probabilità di cadere in depressione. Perché vivono la morte del condannato come una seconda e definitiva morte della vittima. **Piero Sansonetti**

clicca su

[www.amnesty.it/](http://www.amnesty.it/)

[www.coalit.org/](http://www.coalit.org/)

[www.igc.org/cacp](http://www.igc.org/cacp)

[www.essential.org/dpic](http://www.essential.org/dpic)

“ Irak, Balcani Per McVeigh il governo Usa è maestro di violenza

Umberto De Giovannangeli

«Lascio lo Studio Ovale con la sensazione che possiamo andare avanti nella direzione della pace per raggiungere un accordo completo. Non dobbiamo perdere la speranza». Così Shimon Peres al termine dell'incontro alla Casa Bianca con George W. Bush. Al presidente americano, il capo della diplomazia israeliana ha chiesto di giocare un ruolo attivo nel tentativo di arrivare ad un cessate-il-fuoco che metta fine ai sette mesi di sanguinosi scontri tra israeliani e palestinesi. Una richiesta cui Bush - confida Peres - ha reagito positivamente, mostrandosi «completamente impegnato sul fronte del processo di pace». Visto la delicatezza del momento, e del tema, la Casa Bianca non ha fornito commenti ufficiali sull'incontro, ma da Bush è stata ribadita la sua piena disponibilità ad aiutare, promuovere e facilitare il processo di pace senza però esserne, come è stato il suo predecessore Bill Clinton, effettivo negoziatore. «Il presidente - sottolinea Peres - è convinto che siano gli obiettivi più che i leader a contare e gli obiettivi sono chiari, globali ed im-

Il ministro degli Esteri israeliano a Washington per colloqui. Divergenze con Sharon

## Peres chiede aiuto agli Usa per rimettere in moto la pace

diati». Ma sulla chiarezza evocata dal premio Nobel per la pace ci sarebbe da discutere. La fine o quanto meno la «forte riduzione» della violenza è un punto di convergenza tra Israele e Stati Uniti. Ma poi? Su quali basi il negoziato dovrebbe rilanciarsi? E qui le cose si complicano, anche perché l'attività diplomatica di Peres, che negli ultimi giorni l'ha visto impegnato con i palestinesi, in Egitto e Giordania e ora negli Usa, sta suscitando non pochi sospetti, e gelosie, nell'ufficio del premier Ariel Sharon. Il timore sempre più manifesto è che il ministro degli Esteri (laburista) possa andare ben oltre le posizioni concordate col capo del governo per condurre una sua politica personale. Indicativa di un clima di crescente diffidenza nei confronti

di Peres è la serie di comunicati e dichiarazioni «partoriti» da Sharon e Peres nelle ultime 24 ore. Parlare di «diversità di accenti», come fanno i collaboratori del premier, è peccare di ottimismo. Mentre l'altra mattina Sharon, in visita agli insediamenti ebraici in Cisgiordania, si lasciava andare ad accuse pesantissime nei confronti dei palestinesi e del loro leader Yasser Arafat - quest'ultimo accusato di aver preso la «decisione strategica» di condurre contro lo Stato ebraico una guerra anche terroristica - Peres a Washington replicava in termini opposti, almeno stando alla radio statale israeliana. Non è stato Arafat, avrebbe detto Peres rivolgendosi ad un simposio di intellettuali, a fomentare gli attacchi palestinesi contro Israele. Pronta la rea-

zione dell'ufficio del premier che ieri mattina, in un comunicato inviato a tutti gli organi di stampa accreditati a Tel Aviv, ribadiva che «gli attacchi attuali sono il risultato di una scelta strategica presa da Arafat». Alcune ore dopo giungeva la precisazione di Peres che in un comunicato sosteneva di essere stato mal citato e di aver solo ipotizza-



Il ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres

to che forse Arafat all'inizio dell'Intifada non era informato a priori degli attacchi contro obiettivi israeliani. «Israele - proseguiva l'imbarazzata nota - insiste in ogni caso perché Arafat si assuma le sue responsabilità prendendo pubblica posizione contro il proseguimento delle violenze nei Territori e imponendo la sua autorità sulle diverse

organizzazioni palestinesi». Il «tormentone» non finisce qui. L'ufficio di Sharon, poco dopo, faceva sapere di considerare chiuso l'incidente ma la radio statale riferiva, citando fonti dello stesso ufficio, che Peres sarebbe ora visto con sospetto da Sharon e che perciò d'ora in poi ogni sua futura mossa sarà «sorvegliata da vicino». Se non sia-

mo già ai «separati in casa» (governativa), di certo siamo ad una incrinatura nei rapporti tra Sharon e Peres. Un'incrinatura che investe, in prospettiva, anche l'azione della diplomazia Usa nella regione mediorientale. Il punto sostanziale, spiega un alto diplomatico occidentale di stanza a Tel Aviv - riguarda il prezzo che Ariel Sharon è disposto a pagare per raggiungere un'intesa con i palestinesi. Quel «prezzo» immediato, continua la fonte, non può che essere il congelamento degli insediamenti nei Territori. Richiesta caldeggiata dalla Casa Bianca ma che Ariel Sharon, pressato dall'ala dura del suo governo, non sembra disposto, almeno al momento, a pagare. Un «prezzo» che, al contrario, Shimon Peres trova adeguato alla posta in gioco e questo la fa essere maggiormente in sintonia con gli orientamenti dell'Amministrazione Bush, preoccupata di rinsaldare i rapporti con il tradizionale alleato ebraico ma, al contempo, di non indebolire i leader arabi moderati, dall'egiziano Hosni Mubarak al re giordano Abdallah II. Un gioco di equilibrio che - temono alla Casa Bianca - l'eccessiva rigidità di Ariel Sharon potrebbe far saltare.

# Atene blindata per il Papa, ultraortodossi in rivolta

Il monaci del monte Athos guidano la protesta. Campane a lutto contro la visita: non baci la nostra terra

Francesco Peloso



Atene, Damasco, Malta: il viaggio che da oggi e fino al 9 maggio porterà Giovanni Paolo II sul percorso già seguito da San Paolo ha un obiettivo ambizioso e quanto mai difficile da cogliere: aprire al cattolicesimo la porta d'oriente del mondo ortodosso. Compito arduo e ricco di ostacoli, non a caso lo scisma che divide le due chiese cristiane risale al 1054. Così Atene è solo la prima tappa di un cammino attraverso l'ortodossia più intransigente, a fine giungla infatti è previsto un altro viaggio a rischio, quello in Ucraina. Da Kiev il papa vuole preparare il salto verso Mosca, sede del patriarcato ortodosso più tradizionalista e influente, il cui leader spirituale, Alessio II, ha già affermato più volte la propria netta contrarietà ad una visita del pontefice romano.

Ad Atene intanto negli ultimi giorni si sono moltiplicate le proteste da parte delle correnti ortodosse fondamentaliste, in particolare quelle legate ai 160 monasteri del paese, contro la visita di Giovanni Paolo II. A capeggiarle la comunità dei monaci del monte Athos che si sono espressi in modo esplicito contro qualsiasi dichiarazione comune di tipo ecumenico fra le due chiese. Non solo: per tutta la durata della permanenza del pontefice le campane dei monasteri suoneranno a lutto. Imponenti, dato il clima, anche le misure di sicurezza. 7 mila agenti - oltre ai 1500 uomini dei reparti antisommossa - vigileranno sulla visita di Giovanni Paolo II. Il papa è accusato di violare la terra greca, di essere un capo di Stato e non un pellegrino, di voler «conquistare» la chiesa d'oriente. Poi le ragioni di dissidio liturgiche e quelle storiche legate al passato, come la perdurante contestazione per il mancato aiuto da parte occidentale - e quindi del papa - a Bisanzio, Costantinopoli, quando cadde nelle mani dei turchi. «L'Europa respira con due polmoni, quello d'Oriente e quello d'Occidente» ha però sempre sostenuto Giovanni Paolo II indicando con questa affermazione una strategia che di volta in volta ha avuto valore politico e religioso.

## Grecia, dilaniata da una bomba. Ma è malavita

Una cittadina britannica è morta la notte di mercoledì ad Atene in seguito all'accidentale esplosione di un rudimentale ordigno che stava trasportando a bordo della propria auto: la bomba, posta sul sedile anteriore del veicolo, è saltata in aria forse perché urtata dal cane della vittima. Quest'ultima è stata trovata munita di guanti e tappi per le orecchie, come se si apprestasse a compiere un attentato; appeso al collo aveva un sacchetto con dentro il detonatore comandato a distanza. Malgrado in Grecia gli attacchi dinamitardi con finalità politiche siano frequenti, la polizia tende a escludere tale pista: «Non si tratta di terrorismo», ha affermato un portavoce. «È chiaro che è un caso di criminalità comune». La donna era proprietaria di un

locale notturno sulla costa prospiciente la capitale ellenica, non lontano dal sobborgo di Voula dove è stata trovata la vettura con il cadavere. Grazie al passaporto è stata identificata come Susan-Mary Aristidis, 49 anni; risiedeva in Grecia da molto tempo. Sul posto dell'esplosione sono al lavoro gli investigatori della polizia e dell'antiterrorismo, i quali hanno detto che la donna viveva in Grecia da oltre vent'anni e che in passato era stata indagata «per contatti con il crimine organizzato». A quanto si è appreso, la Arris indossava i guanti e un elegante abito nero, mentre sul sedile posteriore c'era il suo grosso cane di razza rottweiler, rimasto gravemente ferito.

Il 93° viaggio di papa Wojtyła nasce insomma all'insegna dell'incertezza. Anche perché quando il pontefice decide di accettare un invito da parte delle autorità politiche di un paese - in questo caso il presidente della Repubblica greca Costantino Stefanopoulos - in Europa respira con due polmoni, quello d'Oriente e quello d'Occidente» ha però sempre sostenuto Giovanni Paolo II indicando con questa affermazione una strategia che di volta in volta ha avuto valore politico e religioso.

visita. Dietro naturalmente c'è anche il contrasto fra l'attuale governo socialista ellenico e la Chiesa, dove il primo cerca di limitare il peso della religione nella vita civile. Ma i timori ortodossi sono motivati almeno da altre due circostanze. In primo luogo le chiese orientali sono tutte «nazionali», cioè la loro influenza coincide con i confini dello Stato nel quale operano, i legami con Mosca o Costantinopoli - i due principali riferimenti dell'ortodossia - sono legati alla tradizione, alla vicinanza politica o culturale. Il Papa,

al contrario, è capo di una chiesa che si dice universale e che di fatto è ancora la prima religione del pianeta, da qui il timore per una forma di dialogo che troppo facilmente può diventare «assorbimento» da parte di Roma. La seconda questione - collegata alla prima - è quella del proselitismo strisciante da parte cattolica in diversi paesi ortodossi. Dal crollo del muro di Berlino le chiese orientali nel loro insieme sono uscite indebolite, anni di sottovalutazione e semiclandestinità hanno lasciato il segno. La recente approvazione della carta ecumenica di Strasburgo ha però fatto un passo avanti in questa direzione, invitando tutte le confessioni cristiane del vecchio continente a dialogare rispettandosi e senza tentativi di intromissioni reciproche.

In questo contesto Giovanni Paolo II e Christodoulos, il capo della Chiesa greca, non pregheranno insieme ad Atene. Tuttavia si troveranno fianco a fianco sull'Aeroporto, il luogo da la quale l'apostolo delle genti, quel San Paolo che portò il cristianesimo oltre le soglie dell'oriente, predicò agli ateniesi. Qui leggeranno due discorsi distinti - ancora aperte invece le trattative per una dichiarazione comune - ed è probabile che il papa compia un ulteriore gesto di apertura ecumenica verso i «fratelli» separati. Da questa complessa trama di contrasti nasce anche la richiesta ortodossa al pontefice di non baciare al proprio arrivo il suolo greco - come invece il papa ha sempre fatto per ogni suo viaggio - o quasi si trattasse di un sacrilegio o di una violazione dell'integrità spirituale del paese. Proseguendo il suo pellegrinaggio sui luoghi della Salvezza cominciato l'anno scorso in Terra Santa, il papa arriverà in Siria il 5 maggio dove incontrerà la comunità ortodossa del paese e le autorità islamiche oltre al giovane presidente Bachar al Assad. Per paradosso la storica visita nella moschea Omayyade di Damasco dove secondo la tradizione sono conservati i resti di San Giovanni Battista, ha presentato meno problemi del viaggio in un paese cristiano. E certo il valore simbolico del gesto - cui va aggiunta la preghiera per la pace sulle alture del Golan - è di quelli che destinati a restare.

## Gran Bretagna



Un manifesto contro Blair dei conservatori

## Vinta la battaglia dell'afta, Blair pensa al voto

L'atteso annuncio della vittoria della Gran Bretagna sull'afta epizootica si è trasformato - nelle parole del premier Tony Blair - nella chiamata del paese alle urne, il 7 giugno prossimo, per rinnovare il Parlamento. Il primo ministro laburista può così affrontare la campagna elettorale non solo in un paese che non è più alle prese con l'emergenza del virus ma soprattutto forte del risultato raggiunto sul campo dal suo governo. «Abbiamo messo sotto controllo l'epidemia - ha spiegato Blair - e ora i cittadini possono tornare a visitare le nostre campagne». Da diversi giorni il numero di nuovi focolai si è ridotto vistosamente e il totale si è attestato poco sopra la quota di 1500. «Nelle prossime settimane - ha precisato parlando alla Camera dei Comuni il ministro dell'Agricoltura, Nick Brown - l'epidemia andrà spegnendosi, gli esperti dicono solo che ci potranno

essere nuovi focolai di tanto in tanto». Nulla di più che qualche scossa di assestamento. Ma, nel ringraziare ancora una volta quanti sono impegnati nella complessa e poderosa opera di abbattimento degli animali infetti o a rischio (nelle scorse 11 settimane sono stati eliminati 2 milioni e 238mila capi) Blair ha affermato che «occorre restare vigili», ma ormai - ha indicato - il ritorno alla normalità è dato per scontato. Così il premier potrebbe convocare già nelle prossime ore le elezioni politiche da tenersi in un solo «election day» assieme a quelle amministrative, già fissate per il 7 del mese prossimo. I sondaggi indicano chiaramente un largo vantaggio dei laburisti che - secondo il Mori, uno dei maggiori istituti demoscopici della Gran Bretagna - potrebbero addirittura ottenere una maggioranza di 227 seggi.

Nel rapporto annuale di «Reporter sans Frontières» la lista nera di 20 paesi. Nel mirino anche Turchia e Cuba. Ventisei giornalisti uccisi nell'ultimo anno, 329 sono stati arrestati e 77 in carcere

# Cina, Russia, Iran i nemici giurati della libertà di stampa

Ventisei giornalisti sono stati uccisi nell'ultimo anno, 329 sono stati arrestati e 77 sono ancora in carcere, al 4 gennaio 2001 (contro gli 85 del primo gennaio 2000). 510 i casi di aggressione o minacce denunciati, 295 mezzi d'informazione sottoposti a censura e quattro i morti nei primi quattro mesi dell'anno in corso. È il quadro lanciato dal rapporto annuale di «Reporter sans Frontières» (Rsf) nell'undicesima Giornata mondiale per la libertà di stampa.

Il numero dei giornalisti uccisi è diminuito rispetto al 1999 (36 erano state le vittime, 446 gli arrestati, 653 le «penne» aggredite o minacciate e 357 media erano stati censu-

rali). Ma la situazione resta preoccupante. Circa un terzo della popolazione mondiale, denuncia Rsf, vive in un paese dove non esiste la libertà d'espressione. Una ventina di regimi nel mondo continuano a perseguitare i professionisti dell'informazione, non esitando a incarcerarli e a torturarli semplicemente perché hanno scritto, registrato o diffuso reportage o inchieste sgradite alle autorità. Nel corso dell'anno 2000, circa trecento media sono stati censurati o sospesi. In vetta alla lista nera, l'Iran (con più di trenta pubblicazioni riformiste chiuse in un anno) e la Turchia, dove la censura ha colpito decine di emittenti radiofo-

niche e televisive. E ancora: undici reporter sono stati vittime di gruppi ribelli o movimenti indipendentisti, mentre quattro paesi detengono dietro le sbarre più della metà dei giornalisti imprigionati nel mondo: la Birmania (13 reporter in carcere), la Cina (12), l'Iran (10) e l'Etiopia (9).

In cima alla lista dei nemici giurati della libertà di stampa c'è il presidente cinese Jiang Zemin, al suo fianco compaiono - secondo «Reporter sans Frontières» - il leader cubano Fidel Castro, il presidente russo Vladimir Putin, il presidente liberiano Charles Taylor, quello tunisino Zine al-Abidine Ben Ali, quel-

lo ucraino, Leonid Kuchma, il capo di stato dello Zimbabwe, Robert Mugabe, il primo ministro della Malesia Mahathir Mohamad, l'ayatollah Ali Khamenei, massima autorità religiosa dell'Iran, e il capo di un potente gruppo paramilitare colombiano, Carlos Castano. È il quinto anno consecutivo che Jiang figura nell'elenco dei «predatori» della libertà di stampa, anche per il sistematico ricorso alla reclusione dei giornalisti che non «collaborano» con il regime. Alla fine dell'anno scorso ne sono finiti in carcere 22. Putin, per la prima volta nell'elenco di Rsf, si è distinto invece per la sua dottrina della sicurezza dell'infor-

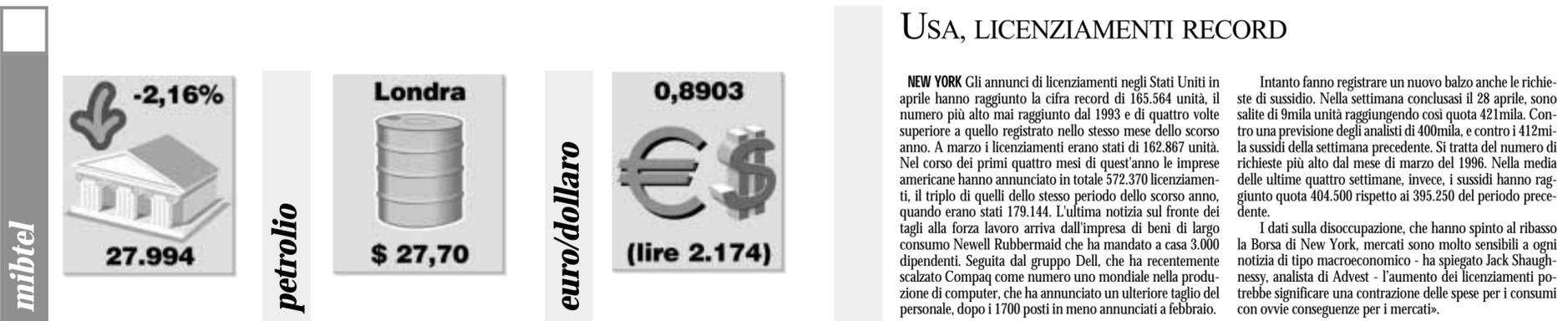
mazione. Lo Stato si sta impossessando anche degli ultimi media indipendenti della Russia, fra i quali la catena televisiva Ntv, vittima in aprile di un colpo di mano del gigante statale dell'energia Gazprom. Veterano della lista nera è il leader cubano Fidel Castro, segnalato per la settima volta, dopo aver raffinato le persecuzioni contro i giornalisti indipendenti: la nuova tecnica di intimidazione nei loro confronti consiste nell'arrestarli e poi liberarli a centinaia di chilometri da casa. Quanto all'ayatollah Khamenei, nell'aprile 2000 ha pronunciato un aggressivo discorso pubblico contro la stampa e ha ispirato la campagna di repres-

sione che ha portato alla chiusura di oltre 30 giornali l'anno scorso e reso l'Iran la più grande prigione per giornalisti del mondo. Il liberiano Taylor, nuova entrata della lista nera, si è segnalato per la censura imposta alla stampa e per gli arresti di giornalisti, così come il presidente Mugabe nello Zimbabwe. Dall'elenco sono stati depennati, ma solo perché estromessi dal potere, l'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, il capo dei ribelli della Sierra Leone, Foday Sankoh, e l'ex presidente peruviano Alberto Fujimori.

La situazione della libertà di stampa è particolarmente grave nell'

America Latina, in cui negli ultimi dieci anni 220 giornalisti sono stati assassinati, 1.500 hanno subito aggressioni e fra i 40 e i 50 risultano scomparsi. La Federazione dei giornalisti arabi punta il dito su Egitto, Yemen, Giordania, e Marocco e su Israele per la situazione nei territori palestinesi. L'Ocse, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ha lanciato un grido di allarme per la situazione dei media. Ai paesi membri ha ricordato l'impegno assunto al vertice di Istanbul del 1999: «garantire la libertà di stampa quale condizione fondamentale per una società pluralistica e democratica».





**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## USA, LICENZIAMENTI RECORD

**NEW YORK** Gli annunci di licenziamenti negli Stati Uniti in aprile hanno raggiunto la cifra record di 165.564 unità, il numero più alto mai raggiunto dal 1993 e di quattro volte superiore a quello registrato nello stesso mese dello scorso anno. A marzo i licenziamenti erano stati di 162.867 unità. Nel corso dei primi quattro mesi di quest'anno le imprese americane hanno annunciato in totale 572.370 licenziamenti, il triplo di quelli dello stesso periodo dello scorso anno, quando erano stati 179.144. L'ultima notizia sul fronte dei tagli alla forza lavoro arriva dall'impresa di beni di largo consumo Newell Rubbermaid che ha mandato a casa 3.000 dipendenti. Seguita dal gruppo Dell, che ha recentemente scalcato Compaq come numero uno mondiale nella produzione di computer, che ha annunciato un ulteriore taglio del personale, dopo i 1700 posti in meno annunciati a febbraio.

Intanto fanno registrare un nuovo balzo anche le richieste di sussidio. Nella settimana conclusasi il 28 aprile, sono salite di 9mila unità raggiungendo così quota 421mila. Contro una previsione degli analisti di 400mila, e contro i 412mila sussidi della settimana precedente. Si tratta del numero di richieste più alto dal mese di marzo del 1996. Nella media delle ultime quattro settimane, invece, i sussidi hanno raggiunto quota 404.500 rispetto ai 395.250 del periodo precedente.

I dati sulla disoccupazione, che hanno spinto al ribasso la Borsa di New York, mercati sono molto sensibili a ogni notizia di tipo macroeconomico - ha spiegato Jack Shaughnessy, analista di Advest - l'aumento dei licenziamenti potrebbe significare una contrazione delle spese per i consumi con ovvie conseguenze per i mercati.

## «D'Amato cerca il conflitto»

*Cofferati attacca le scelte salariali di Confindustria  
Tronchetti Provera: gli accordi del '93 vanno rispettati*

DALL'INVIATO **Fabio Luppino**

**BARI** «Le elezioni non contano. Confindustria punterà a retribuire il meno possibile gli italiani a prescindere da chi prenderà la guida del Paese». Serafico, ma durissimo. Sergio Cofferati, di questi tempi invitato a parlare degli industriali arrota il linguaggio. Sud o contratti, viale dell'Astronomia ha elaborato un pensiero unico. «I documenti vanno letti - suggerisce il segretario della Cgil - e Confindustria nel documento di Parma ha scritto cosa vuole per l'Italia: competitività basata sui bassi salari al Sud e precarizzazione del posto di lavoro. Vogliono abbandonare un sistema di relazioni industriali che ha funzionato e ha creato coesione, e aprire la strada al conflitto sociale».

Sud e contratti, tasselli di uno stesso mosaico. «Sono miopi - osserva Cofferati - Ma questa miopia di Confindustria può portare danni rilevanti. Come si fa a contrastare il sommerso e gli infortuni sul lavoro, con industriali che immaginano di produrre al più basso valore aggiunto, impostando la

competitività sui bassi salari, innovando il meno possibile». Il segretario Cgil non lo dice. Ma rinvia gli storici contemporanei ad altri momenti di «rottura» cercati da Confindustria: l'84, il '92, Milano il più recente. Cofferati auspica più sindacato, «soprattutto con la moltiplicazione dei lavori nella rete, dove servono nuove tutele, ma senza abbandonare il radicamento nei settori tradizionali»; più controllo sul salario, «altro che salari d'ingresso per il Sud. Mi dovete spiegare perché due persone che fanno la stessa cosa devono essere pagate in un modo differenziato». Esattamente il contrario delle «scorciatoie» di Confindustria. Che poi, a chi gioverebbero? La Cgil non vede Berlusconi, semmai divenisse capo del governo («ci riuscirà?») disposto ad abbracciare la «rottura» di D'Amato. Al contrario il capo del centrodestra a Parma si sarebbe avocato il diritto a trattare a nome degli industriali (e D'Amato dovrebbe averlo capito). Pensioni, Tfr, concertazione. Berlusconi non punterà a bruciarsi con lo stesso fuoco che lo ha portato dritto all'inferno e per un breve periodo anche al rischio dell'

oblio. E D'Amato rischia di rendere residuale la Confindustria, su un piano politico-sindacale, se vincessero l'Ulivo. Imbarazzo vissuto tra gli industriali e nel Polo stesso. Resta, comunque, che se gli addendi non cambiano, qualsiasi governo «dovrà fronteggiare una stagione di aspro conflitto sociale». Lo sciopero generale ne sarebbe l'epilogo, ma al momento la Cgil non ne parla (tanto più se effettivamente lo prepara). Cofferati è venuto a Bari a recitare un modello di sviluppo, anch'esso oggi messo in discussione. «Il Meridione, con la programmazione negoziata si è liberato dalle politiche di intervento straordinario. L'idea degli incentivi automatici, a cui pensa Confindustria, ci riporta a quella logica perversa».

Ma sui contratti cosa dicono gli imprenditori? Dalla «sua» Bicocca, Marco Tronchetti Provera fa sapere che, per lui, «gli accordi del luglio '93 vanno applicati». «Siamo in una fase elettorale - spiega - e non è strano che si assumano toni tesi. Ma il vero obiettivo resta la competitività del Paese, una competitività che si ottiene a partire dal mantenimento degli accordi».



Sergio Cofferati, Segretario generale della Cgil Ravaglio/Ag

Oggi nessuna firma e nessun incontro. Gli imprenditori sono rimasti soli, fallito il piano di isolare la Cgil

## Finito il bluff dei contratti a termine

**Felicia Masocco**

**ROMA** Tre lettere all'indirizzo del ministro del Lavoro. Una, già partita, a firma della Cisl, l'altra della Uil partirà nei prossimi giorni, la terza unitaria delle associazioni datoriali che fino all'ultimo sono state al tavolo dei contratti a termine.

È l'epilogo di una trattativa durata oltre un anno e che si è conclusa senza un'intesa, neanche separata. Le missive che Cesare Salvi si ritroverà sul tavolo raccolgono il testo su cui si è registrata «un'am-

pia convergenza», ma quel testo non è stato firmato, non esiste un documento che renda possibile il recepimento della direttiva europea sui contratti a tempo. L'avviso comune, necessario, non c'è.

Il negoziato, così come era stato impostato negli ultimi due mesi, cioè con l'assenza vistosa della Cgil, è sostanzialmente fallito e quantunque i molti distinguo che i protagonisti si affannano ad esprimere rendano inopportuno indicare vincitori e vinti, l'isolamento di Confindustria appare con chiarezza. L'obiettivo non dichiarato di

mettere in mora il sindacato più rappresentativo è stato mancato dagli uomini di viale dell'Astronomia che hanno dovuto invece assistere alla frantumazione del proprio fronte e, in zona Cesarini, ad un ricompattamento della componente sindacale.

È stata la Uil a sparigliare e a preferire la ricerca di «spazi di dialogo» piuttosto che mantenere l'ultimo appuntamento, quello che oggi avrebbe posto una seria ipoteca sui rapporti tra le tre confederazioni dei lavoratori che di unità hanno bisogno e non certo di separa-

tezza considerate le sfide (basti pensare ai rinnovi dei contratti per sei milioni di lavoratori) che sono chiamate a fronteggiare.

La decisione della segreteria e della direzione di via Lucullo ha condotto a più miti consigli anche la Cisl che fino alla fine si era detta pronta a firmare. Sarebbe rimasta da sola e così buon ultima si è sfilata anche lei annunciando che non si sarebbe presentata all'incontro fissato per oggi.

Cgil, Cisl e Uil di nuovo insieme dalla stessa parte della barricata. Al presidente di Confindustria,

Antonio D'Amato, non è rimasto altro che rinunciare definitivamente all'incontro che oggi avrebbe sancito formalmente la rottura della compagine sindacale. «Non c'è nulla da aggiungere a quel che è stato fatto - ha motivato -. L'accordo c'è». C'è invece un testo, inapplicabile, inviato ad un ministro che già due mesi fa aveva fatto sapere che non c'era proprio modo di prendere in considerazione alcuna che non fosse forte dell'avviso comune.

Consenso che manca, anche da parte di cinque organizzazioni datoriali, Confcommercio, Confesercenti, Cna, Legacoop e Confservizi. Se ne riparlerà dopo le elezioni, con un nuovo governo che se lo riterrà opportuno potrà chiedere la proroga di un anno, oltre luglio, scadenza per il recepimento della direttiva europea.

L'Italia è ancora ultima in Europa  
I Fondi pensione crescono  
ma si investe troppo poco  
in attività finanziarie

**Giovanni Laccabò**

**MILANO** I fondi pensione sono in pieno sviluppo e tuttavia, a quanto emerge dal sesto Quaderno di Assoprevidenza dedicato allo sviluppo della previdenza complementare in Italia nel contesto internazionale (a cura di Nadia Linciano e Laura Piatti), il nostro paese è in coda all'Europa perché i fondi italiani detengono attività finanziarie solo per il 3% del Pil, contro l'87% dell'Olanda e il 74,7% della Gran Bretagna. Meglio di noi anche Spagna, Francia e Germania, dove gli investimenti in attività finanziarie sono rispettivamente il 3,8% del Pil, il 5,6% e il 5,8%, e negli Stati Uniti il 58,2%. Colpa di uno stentato decollo, che solo all'inizio di quest'anno la riforma fiscale ha tolto dalle secche: ora i costi di gestione risultano sempre meno elevati rispetto alle polizze assicurative perché la nuova disciplina fiscale ha reso omogeneo il trattamento tributario di fondi pensione e polizze vita ed ai primi riconosce benefici fiscali più vantaggiosi sia per i lavoratori autonomi che per i dipendenti. Nel futuro dovrebbe entrare in gioco la riforma del Tfr che, sia nel pubblico che nel privato, darà un'ulteriore spinta alla crescita.

Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza, ritiene che lo sviluppo dei fondi pensione imponga il superamento di alcuni ostacoli. Uno, culturale, per cui in Italia siamo abituati ad affidarci alla pensione statale. L'altro riguarda le risorse, «problema grave perché la previdenza di base assorbe una quantità rilevante di risorse» e, poiché è impensabile che la gente lavori solo per farsi una pensione, ci sono «grasse difficoltà soprattutto da parte dei giovani, che sono quelli che guadagnano di meno e che, paradossalmente, hanno maggiore necessità di previdenza complementare: nei loro confronti la previdenza di base sarà meno generosa». Avranno poca pensione di base e, secondo dati, non stanno costruendosi quella complementare.

Altro scoglio, l'ordinamento che «finora non ha fornito un grande aiuto: solo da gennaio è migliorata la disciplina tributaria, ma è un blando progresso e la previdenza sconta vincoli tuttora superiori a quelli che coinvolgono altri prodotti finanziari, come i fondi comuni. Chi possiede un fondo comune con una tassazione del 12,5%, può sempre da un giorno all'altro disinvestire il fondo. Mentre l'11% di tassazione sul risultato di un fondo pensione non costituisce più un incentivo. Inoltre, dice Corbello, la legislazione è «tutto sommato abbastanza complicata: dovremmo semplificarla e soprattutto renderla meno rigida: la riforma fiscale ha posto sullo stesso piano più prodotti di carattere previdenziale, i fondi pensione sia contrattuali ad ambito definito che aperti, e i piani previdenziali individuali. Ma vi sono notevoli vincoli, per cui il lavoratore-cittadino non è veramente libero di muoversi all'interno del sistema previdenziale: manca ancora il principio per cui è importante fare previdenza complementare, e non più la preoccupazione di favorire l'uno o l'altro strumento. Infine, il problema di come veicolare il Tfr alla previdenza complementare: secondo Corbello, occorre spingere i lavoratori a utilizzarlo nel modo che ritengono migliore».

Fondazione Einaudi: «Altro che sfascio  
In Italia dal '97 una crescita continua»

Economia italiana in netto miglioramento. Di più: «Dal '97 in avanti risulta in crescita, e non si può certo dire sia allo sfascio». Così Mario Deaglio, professore di Economia internazionale a Torino, nel presentare il suo sesto Rapporto annuale sull'economia globale e l'Italia, dal titolo «La fine dell'euforia» (americana, beninteso), frutto della collaborazione tra il Centro studi Einaudi e la Lazard & C. L'Italia che verrà dopo il 13 maggio, comunque vada, secondo Deaglio si troverà ad affrontare i grandi nodi delle pensioni e della flessibilità nel mercato del lavoro. Con alcune note «curiose» che il rapporto evidenzia: le esportazioni italiane sono perlopiù spostate verso l'Est e il bacino del Mediterraneo: Libia, Libano, Albania, Romania, ex Yugoslavia. Da sottolineare anche, mentre il Polo

si accaparra la paternità della devolution, quanto negli ultimi anni siano già decollate le spese delle amministrazioni locali, oggi al 56% di quelle centrali.

L'Europa, dice Deaglio, «è meno debole di quanto sembri, e ha la possibilità di un'espansione più solida di quella americana, che procede a grandi balzi, ma corre sempre il rischio di pesanti battute d'arresto». Come l'ultima, che ha segnato la fine dell'illusione di una crescita senza cicli e senza scosse, trainata dalla new economy. Adesso, sono due i progetti industriali in campo: l'uno, americano, che scommette su telecomunicazioni, informatica ed informazione-spettacolo; il secondo, europeo, che invece punta su telefonini, carte intelligenti, settore bancario ed assicurativo.

**l.m.**

Favorevoli le previsioni dell'Ocse per i prossimi sei mesi. La crescita italiana sarà del 2,3%. Industria, a febbraio ordinativi i aumento

## Per l'economia mondiale la ripresa è dietro l'angolo

**Laura Matteucci**

**MILANO** Economia mondiale in probabile ripresa già nei prossimi mesi, dopo il recente rallentamento, iniziato nell'autunno scorso. Sono queste le previsioni dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che nel suo rapporto sulle prospettive future, diffuso ieri, valuta la situazione e illustra gli scenari possibili. Positive le stime per quanto riguarda l'Italia: il Pil dovrebbe crescere del 2,3% quest'anno, e del 2,5% nel 2002 (in pratica, si tratta di una via di mezzo tra quanto sostenuto dal governo da una parte, e dal Fondo monetario internazionale dall'altro). L'inflazio-

ne dovrebbe attestarsi sul 2,7% (2,2% l'anno prossimo), il deficit pubblico sull'1,3% del Pil (1,2% nel 2002). Mentre il tasso di disoccupazione, fermo al 9,9% quest'anno, scenderebbe al 9,2% l'anno prossimo. A conferma del trend positivo dell'economia italiana, sono anche i dati Istat sugli ordinativi all'industria, trainati soprattutto dalle vendite sul mercato estero: + 4,5% a febbraio, valuta la situazione e illustra gli scenari possibili. Positive le stime per quanto riguarda l'Italia: il Pil dovrebbe crescere del 2,3% quest'anno, e del 2,5% nel 2002 (in pratica, si tratta di una via di mezzo tra quanto sostenuto dal governo da una parte, e dal Fondo monetario internazionale dall'altro). L'inflazio-

ne dovrebbe attestarsi sul 2,7% (2,2% l'anno prossimo), il deficit pubblico sull'1,3% del Pil (1,2% nel 2002). Mentre il tasso di disoccupazione, fermo al 9,9% quest'anno, scenderebbe al 9,2% l'anno prossimo. A conferma del trend positivo dell'economia italiana, sono anche i dati Istat sugli ordinativi all'industria, trainati soprattutto dalle vendite sul mercato estero: + 4,5% a febbraio, valuta la situazione e illustra gli scenari possibili. Positive le stime per quanto riguarda l'Italia: il Pil dovrebbe crescere del 2,3% quest'anno, e del 2,5% nel 2002 (in pratica, si tratta di una via di mezzo tra quanto sostenuto dal governo da una parte, e dal Fondo monetario internazionale dall'altro). L'inflazio-

ne dovrebbe attestarsi sul 2,7% (2,2% l'anno prossimo), il deficit pubblico sull'1,3% del Pil (1,2% nel 2002). Mentre il tasso di disoccupazione, fermo al 9,9% quest'anno, scenderebbe al 9,2% l'anno prossimo. A conferma del trend positivo dell'economia italiana, sono anche i dati Istat sugli ordinativi all'industria, trainati soprattutto dalle vendite sul mercato estero: + 4,5% a febbraio, valuta la situazione e illustra gli scenari possibili. Positive le stime per quanto riguarda l'Italia: il Pil dovrebbe crescere del 2,3% quest'anno, e del 2,5% nel 2002 (in pratica, si tratta di una via di mezzo tra quanto sostenuto dal governo da una parte, e dal Fondo monetario internazionale dall'altro). L'inflazio-

ne dovrebbe attestarsi sul 2,7% (2,2% l'anno prossimo), il deficit pubblico sull'1,3% del Pil (1,2% nel 2002). Mentre il tasso di disoccupazione, fermo al 9,9% quest'anno, scenderebbe al 9,2% l'anno prossimo. A conferma del trend positivo dell'economia italiana, sono anche i dati Istat sugli ordinativi all'industria, trainati soprattutto dalle vendite sul mercato estero: + 4,5% a febbraio, valuta la situazione e illustra gli scenari possibili. Positive le stime per quanto riguarda l'Italia: il Pil dovrebbe crescere del 2,3% quest'anno, e del 2,5% nel 2002 (in pratica, si tratta di una via di mezzo tra quanto sostenuto dal governo da una parte, e dal Fondo monetario internazionale dall'altro). L'inflazio-

ne dovrebbe attestarsi sul 2,7% (2,2% l'anno prossimo), il deficit pubblico sull'1,3% del Pil (1,2% nel 2002). Mentre il tasso di disoccupazione, fermo al 9,9% quest'anno, scenderebbe al 9,2% l'anno prossimo. A conferma del trend positivo dell'economia italiana, sono anche i dati Istat sugli ordinativi all'industria, trainati soprattutto dalle vendite sul mercato estero: + 4,5% a febbraio, valuta la situazione e illustra gli scenari possibili. Positive le stime per quanto riguarda l'Italia: il Pil dovrebbe crescere del 2,3% quest'anno, e del 2,5% nel 2002 (in pratica, si tratta di una via di mezzo tra quanto sostenuto dal governo da una parte, e dal Fondo monetario internazionale dall'altro). L'inflazio-

ne dovrebbe attestarsi sul 2,7% (2,2% l'anno prossimo), il deficit pubblico sull'1,3% del Pil (1,2% nel 2002). Mentre il tasso di disoccupazione, fermo al 9,9% quest'anno, scenderebbe al 9,2% l'anno prossimo. A conferma del trend positivo dell'economia italiana, sono anche i dati Istat sugli ordinativi all'industria, trainati soprattutto dalle vendite sul mercato estero: + 4,5% a febbraio, valuta la situazione e illustra gli scenari possibili. Positive le stime per quanto riguarda l'Italia: il Pil dovrebbe crescere del 2,3% quest'anno, e del 2,5% nel 2002 (in pratica, si tratta di una via di mezzo tra quanto sostenuto dal governo da una parte, e dal Fondo monetario internazionale dall'altro). L'inflazio-

## DATI INAIL

## Calano i morti sul lavoro e gli infortuni gravi

Flessione percentuale a due cifre per il numero dei morti e dei feriti gravi per cause di lavoro, registrati dall'Inail nei primi tre mesi dell'anno. Il numero dei decessi è diminuito del 12%, quello degli infortuni gravi del 17,5% rispetto al primo trimestre dell'anno scorso. I casi gravi, quelli con prognosi superiore a 40 giorni, sono passati dai 2.559 registrati nel primo trimestre 2000 a 2.111 del 2001. La diminuzione è stata più marcata nell'ambito delle attività agricole (-32%), mentre nell'industria e nei servizi il decremento è pari al 15,4%.

## INTERNET

## Nasce il nuovo portale del Ministero delle Finanze

Sarà attivo a partire dal prossimo 7 maggio il nuovo portale del Ministero delle Finanze, che metterà a disposizione degli utenti informazioni sul dipartimento delle politiche fiscali insieme alla banca dati della normativa e della prassi, e a documenti, applicazioni interattive e software prodotti dalle quattro agenzie del Ministero (agenzia delle entrate, delle dogane, del territorio e del demanio). Saranno presenti nuove funzioni di personalizzazione del sito e sarà possibile consultare l'archivio del servizio di documentazione tributaria.

## ACQUEDOTTO PUGLIESE

## Via libera all'acquisto per circa 930 miliardi

Oscillerebbe tra i 900 e i 930 miliardi il prezzo concordato tra il ministero del Tesoro e l'Enel per la privatizzazione dell'Acquedotto pugliese. La cifra, a quanto si apprende, salirà intorno ai 1.350 miliardi se si considerano i circa 500 miliardi di debiti accumulati dalla società pugliese.

## FIAT

## Accordo con la Renault All'Iveco il 100% di Irisbus

Iveco e Renault hanno raggiunto un accordo preliminare per l'acquisizione da parte della società torinese del 50% di Irisbus di cui detiene il restante 50%. L'operazione avverrà in due tempi: prima l'acquisto di 15% alla firma dell'accordo e il restante 35% al 31 dicembre 2002. Irisbus, nata nel '98 con partecipazione paritetica tra Iveco e Renault, nel 2000 ha raggiunto una quota di mercato del 27,1% nei principali paesi europei e ha venduto circa 10000 veicoli. Irisbus è leader di mercato in Italia, Francia e Spagna.

## INFOSTRADA E CENTRALI

## L'Enel fa ricorso contro la delibera del Garante

L'Enel ha fatto ricorso, chiedendone la sospensione d'urgenza, contro la delibera dell'Authority dell'8 marzo scorso, che vincolava la società a cedere ulteriori 5.500 mw di capacità produttiva elettrica per compensare la posizione dominante derivante dall'acquisto di Infostrada. Il ricorso dovrebbe essere depositato al Tar del Lazio entro il termine dell'8 maggio.

## Polo Bicocca, 270 miliardi per il nuovo centro di ricerca di fotonica e conduttività

MILANO Nascono i Pirelli-Labs, il nuovo polo di ricerca avanzata del gruppo che ha investito nell'iniziativa circa 270 miliardi di lire ed incrementerà ulteriormente gli investimenti in futuro grazie ai frutti della ricerca. L'iniziativa è stata presentata ieri dal presidente Marco Tronchetti Provera, che non ha escluso attenzione per l'acquisizione di Lucent, mentre ha smentito interesse per le televisioni ed ha preannunciato altre collaborazioni nella new economy per i prossimi mesi, oltre a quella con e.Biscom.

Lo scopo dei Labs è di varare progetti nel campo della fotonica, delle fibre ottiche, della superconduttività, dei nuovi materiali e dell'interamento delle linee elettriche aeree. I laboratori sorgeranno nel capoluogo lombardo in zona Bicocca e avranno un'estensione di oltre 13 mila metri quadrati e costituiranno un punto di riferimento per tutte le attività di ricerca Pirelli: i Labs saranno infatti collegati a tutti i centri di ricerca del gruppo e con importanti centri privati e universitari negli Usa, nel Regno Unito, in Russia e in Italia, grazie ad accordi e consorzi.

L'obiettivo - ha spiegato il presidente Marco Tronchetti Provera - è di rafforzare la leadership di Pirelli nel settore della ricerca. Peraltro, Tronchetti Provera ha anche spiegato che Pirelli è al primo posto in Italia per numero di brevetti nazionali depositati. I lavori di edificazione e allestimento dei Pirelli Labs termineranno entro novembre. Vi sa-

ranno occupati circa 250 ricercatori e tecnici.

Quanto alle attività sull'innovativo fronte della superconduttività, Tronchetti Provera ha precisato che ci vorranno dai cinque ai dieci anni per avere prodotti realmente commercializzabili. Il presidente di Pirelli ritiene che i Labs saranno uno strumento per frenare la fuga dei "cervelli" e, commentando il futuro tecnologico, dichiara che «i materiali di oggi saranno sostituiti con velocità crescente. Ieri la fibra di carbonio, oggi la silice, e domani chissà? Non c'è ancora un'idea chiara su che cosa verrà dopo la silice». Il presidente inoltre assicura che la compatibilità «è al centro della nostra attenzione, assieme al contenimento dei costi». Già oggi, l'interamento dei cavi elettrici ha un costo inferiore di una volta e mezzo. Pirelli - dice ancora Tronchetti Provera - ha acquisito un parco-brevetti di «enorme valore», nella superconduttività «si sta producendo in casa ma siamo solo alla prima generazione», perché si tratta di materiali utilizzabili solo in casi specifici, ma entro 5-10 anni si dovrà superare la barriera del loro uso commerciale.

Proprio il tema del «ritorno» economico è quello che sembra preoccupare maggiormente il presidente di Pirelli, che vorrebbe bruciare le tappe: «I Labs sono una fonte di profitti, sia chiaro. La ricerca è autofinanziata, ma ci dev'essere un guadagno per la società, speriamo già entro due anni».

g.lac.

Via libera alla conversione delle azioni di risparmio in ordinarie. Dura polemica di Colaninno dopo la multa per la banda larga

## Telecom: l'Authority non ci garantisce



Roberto Colaninno, presidente di Telecom Italia

Massimo Burzio

Torino Roberto Colaninno è convinto che, almeno nel campo delle telecomunicazioni, c'è un'Europa a due velocità. Ma soprattutto che le Authority non siano «più solo arbitri e garanti della concorrenza ma soprattutto gestori di politica industriale». La risposta, piuttosto dura, alla decisione dell'Antitrust che ha inflitto a Telecom una multa di 115 miliardi per «abuso di posizione dominante» nelle tecnologie a banda larga, è arrivata ieri nel corso dell'assemblea degli azionisti che ha approvato a larghissima maggioranza la conversione delle azioni di risparmio in ordinarie e il buy back. I fondi stranieri, che avevano minacciato fuoco e fiamme e che avrebbero portato in assemblea il 20% del capitale per bloccare il progetto di Telecom Italia, hanno fatto solo un po' di comizio.

«Noi - ha affermato Colaninno in polemica con l'Authority - siamo considerati un elefante cattivo da far cadere e tutti saranno contenti quando accadrà. Dall'altra parte, invece, ci sono delle vittime, degli agnelli. Sia-

mo per la competizione - ha proseguito - ma vogliamo poter sfruttare le nostre potenzialità, quanto siamo capaci di offrire al mercato». Colaninno si è mostrato molto critico anche riguardo ai tempi di certe decisioni. «Riceviamo lettere di autorizzazione e 15 giorni dopo, quando già sono stati avviati gli investimenti pubblicitari e di lancio, nuove lettere che bloccano tutto».

In tema di competizione con gli altri gruppi europei, Colaninno ha precisato che: «L'Italia è nell'Unione europea ma noi siamo più solerti e generosi di altri. France Telecom in Italia trova condizioni molto più favorevoli di quelle che le società italiane trovano in Francia. Noi chiediamo che l'Authority si faccia garante del diritto di essere considerati alla pari».

Colaninno ha ottenuto un importante risultato nell'assemblea con l'approvazione di tre proposte. La prima prevedeva la conversione del capitale sociale in Euro mentre la seconda concerneva l'aumento del capitale sociale destinato alle stock option per i dirigenti del gruppo.

Terzo punto, il più importante, la con-

versione volontaria delle azioni di risparmio in ordinarie. Anche questo è stato ratificato dagli azionisti con un voto favorevole pari al 94,16% dei presenti. Non sono però mancati gli interventi contrari. O meglio, come li ha definiti Colaninno, «provocatori, aggressivi». Gordon Singer, rappresentante del fondo Liverpool, ha parlato di «operazione deplorevole e depravata» e ha annunciato un ricorso alla magistratura sostenendo che l'unica beneficiaria del buy back sarebbe la Olivetti, l'azionista di controllo di Telecom.

Colaninno ha risposto con grande energia: «Il dialogo tra Olivetti, Telecom e il mercato è molto aperto. La conversione del risparmio in ordinarie non è obbligatoria ma facoltativa». Il presidente, poi, ha precisato che «la nostra è la società telefonica con la migliore posizione finanziaria. Nel 2000 abbiamo ridotto i prezzi di 6.000 miliardi e cioè del 20/25% del fatturato e abbiamo mantenuto lo stesso livello di utili. Questo buy back - ha concluso - è un'operazione conveniente, trasparente e onesta». Colaninno, infine, ha ricordato che Olivetti «non ha una lira di debito con le banche».

## Caltagirone, arriva la Pirelli

Il gruppo romano sale al 5% in Hdp e vuole vendere i giornali a 1000 lire

ROMA Prima notizia. Il gruppo Caltagirone detiene quasi il 5% in Hdp. La quota è distribuita tra Caltagirone editore (2,60%) e le controllate (2,30%). La seconda. Pirelli - azionista storico di Hdp - possiede quasi il 2% della Caltagirone editori, e la cosa fa «molto piacere» a Francesco Gaetano, patròn della casa romana. L'intreccio azionario non desterebbe curiosità, se non fosse che nel nodo si incrociano due giornali di primo piano nel panorama della stampa italiana: il Corriere della Sera e il Messaggero. Insomma, un'«alleanza» di questo genere avrebbe il potere di cambiare le carte sul tavolo dell'informazione.

La notizia è arrivata nel giorno dell'assemblea degli azionisti del gruppo romano, che oltre al quotidiano storico della capitale controlla il Mattino, Caltanet e la concessionaria di pubblicità Piemonte. E non è stata l'unica. Oltre all'assetto azionario, il presidente Francesco Gaetano Caltagirone ha presentato agli azionisti l'obiettivo a cui il gruppo sta lavorando per gli anni futuri: abbassare i prezzi dei giornali. «Abbiamo costi-

tuito un gruppo - ha detto Caltagirone - il cui indice di redditività è del doppio o del triplo più forte di tutti gli altri giornali concorrenti. Con un prezzo a mille lire la risposta dei lettori è del 20%-30% in più (in particolare al Sud, dove le testate del gruppo raggiungono il 47% dei lettori). A mille lire, c'è un calo di un terzo dei ricavi da vendita da edicola, ma contemporaneamente crescono le vendite e quindi la pubblicità. Così in due-tre anni si può ristabilire lo stesso livello di profitto, ma con un 20%-30% in più di diffusione». Paura delle grandi testate? Nessuna. «Ci seguirebbero sicuramente», dichiara senza esitazioni il presidente. «Ma i piccoli e i medi avrebbero problemi, soprattutto se scendono i ricavi da pubblicità. Tutto questo ci dà tranquillità».

In altre parole, con i grandi ci si spartisce il territorio (tanto più che le azioni sono già «spartite»), mentre i medio-piccoli si fanno fuori. Visto con questa ottica, quell'investimento in Hdp assume una sostanza del tutto diversa da quella descritta da Caltagirone agli azionisti. «L'investimento ha finalità puramente finanziarie - ha detto - il prezzo medio di carico è stato intorno a 3,85 euro. C'è una plusvalenza teorica di 10 milioni di euro. Qualche vantaggio c'è stato». Ieri il titolo Hdp è stato scambiato a 4,26 euro, in calo del 3,34%.

Quanto ai conti del 2000, approvati ieri dall'assemblea, sono andati a gonfie vele. Utile netto registrato è di 80 miliardi di lire, a fronte di un valore della produzione di 466 miliardi, e dividendo di 0,25 euro (484 lire) in pagamento dal 24 maggio. Tra i dati più significativi l'incremento della raccolta pubblicitaria del 20%. Caltagirone ha citato i progressi registrati nelle Marche, in cui «puntiamo a diventare primo giornale» e in Puglia. Grandi successi sono stati conseguiti anche nel Molise e in Umbria. Un ottimo andamento sta interessando «Leggo» ultimo nato tra i quotidiani del gruppo. Il giornale (a diffusione gratuita) ha superato già le 200mila copie e nelle prossime settimane è previsto lo sbarco a Milano e successivamente in altre città.

b. di g.

## L'Italmobiliare dice addio a Riffeser venderà le azioni Poligrafici editoriale

MILANO Addio a Riffeser. Il gruppo Pesenti ha deciso di cedere anche la quota residua finora mantenuta nella Poligrafici editoriale - l'editrice di Giorno, Resto del Carlino e Nazione - pari al 4,99 per cento del capitale, quota che fa capo alla controllata lussemburghese di Italmobiliare.

«Abbiamo ridotto molto la partecipazione che detenevamo, ci siamo fermati quando abbiamo visto che i valori di borsa erano scesi - ha detto lo stesso presidente, Giampiero Pesenti nel corso dell'assemblea di ieri di Italmobiliare - speriamo che riprendano i corsi. E nostra intenzione cedere la partecipazione».

Nulla di deciso, invece, per quel che riguarda la possibile confluenza in Edison delle attività elettriche del gruppo, detenute attraverso

Italcementi, attività che vantano 200 mega watt di potenza installata e una rete di alta tensione di 500 km.

Il gruppo Italmobiliare ha da tempo allo studio un progetto di valorizzazione di questi «asset» e negli ultimi tempi erano corse voci circa la possibilità di una loro confluenza in Edison.

Intanto nella società milanese, sale la quota detenuta dalla famiglia Strazzer. In base alle comunicazioni rilasciate in apertura di assemblea, infatti, la Serfis (già impegnata nella battaglia su Montedison) ha ritoccato la quota detenuta dal 5 al 6,94 per cento. Fra gli altri soci sale anche la quota di Mediobanca (dall'8,14 al 9,5 per cento). Mentre il controllo della famiglia Pesenti è assestata sul 42,5 per cento.



# COLOMBI GOMME<sup>sri</sup>

Roma - Guidonia

## PNEUMATICI DI TUTTE LE MARCHE

UNA GUIDA SICURA ED ECONOMICA

# 1000 GOMME

AL COSTO DI PRODUZIONE

## A GUIDONIA

Via Pietrara 5 • Tel. 0774/342742

.....

ROMA - VIA COLLATINA, 3/3A-3/B	TEL. 06.2593401
ROMA - VIA COMANDINI, 69	TEL. 06.7224498
ROMA - VIA C. SARACENI, 71	TEL. 06.2000101

.....

**SERVIZIO DI FRENI AMMORTIZZATORI REVISIONI AUTO**

# diario

Esistevano i buoni, esistevano i cattivi. Ma adesso che è passato molto tempo, si rimescolano le carte...



Libro di Storia

NUMERO SPECIALE DI 150 PAGINE, DA OGGI IN EDICOLA

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franc, Marco, etc.

BOT

Table of bond yields for different terms (3, 6, 12 months).

Borsa

Un giovedì molto pesante per la Borsa italiana, con gli indici che hanno virato al ribasso in sintonia con le altre piazze europee...

Alleanza cade (-16%) in Borsa

Marco Ventimiglia

MILANO Voci gravi e incontrollate prima dell'apertura, Alleanza subito sospesa al ribasso, una serie di precisazioni che però non arrestano il crollo del titolo (-16,03%)...

Tutto nasce dall'incontro che la compagnia aveva avuto mercoledì con gli analisti. In quella sede erano stati comunicati anche i dati relativi alla produzione dei premi nel 2000...

La nota definisce «prive di ogni fondamento le voci circolate in Piazza Affari su presunte irregolarità». La società ha però dovuto confermare di aver modificato alcuni criteri di calcolo...

Primo trimestre in perdita per il Gruppo Rinascente

MILANO Il Consiglio di Amministrazione della Rinascente ha approvato ieri la relazione sull'andamento del Gruppo nel primo trimestre 2001. Il risultato netto presenta una perdita di 16,8 milioni di euro...

Il Gruppo Rinascente prevede di aprire 100 nuovi negozi entro il 2005. «È un piano estremamente ambizioso - ha affermato l'amministratore delegato Giovanni Cobolli Gigli in assemblea - che prevede investimenti da 600-700 miliardi all'anno...

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.MARCIA, A.S. ROMA, ACEA, etc.

Table of stock market data for various companies, including GENERALI, GEMIS, GELDEMEISTER, etc.

Table of stock market data for various companies, including MONDADORI, MONIFIBRE, MONIFIBRE RNC, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their market values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists various investment funds and their performance.

AZIONARI ITALIA

Table listing Italian equity funds such as AZIMUT AMERICA, BIPERME AMERICHE, and others, with their latest values and returns.

AZIONARI EUROPA

Table listing European equity funds such as AZIMUT AMERICA, BIPERME AMERICHE, and others, with their latest values and returns.

AZIONARI USA

Table listing US equity funds such as AZIMUT AMERICA, BIPERME AMERICHE, and others, with their latest values and returns.

AZIONARI MONDIALE

Table listing global equity funds such as AZIMUT AMERICA, BIPERME AMERICHE, and others, with their latest values and returns.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds such as ALP AZIONARIO, AZIONARIO, and others, with their latest values and returns.

AZ. AREA PACIFICO

Table listing Pacific equity funds such as ALP AZIONARIO, AZIONARIO, and others, with their latest values and returns.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds such as AZIMUT INTERNET, BIPERME INTERNET, and others, with their latest values and returns.

AZ. AREA DOLLARO

Table listing US dollar equity funds such as ARCA BOND DOLLAR, ARCA DOLLAR, and others, with their latest values and returns.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds such as ANNA AZIA, ARCA AZIA, and others, with their latest values and returns.

AZ. AREA SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds such as AMERIGO VERPUCI, ARCA AZIA, and others, with their latest values and returns.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds such as ARCA BILANCIATI, ARCA BILANCIATI, and others, with their latest values and returns.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds such as ARCA BILANCIATI, ARCA BILANCIATI, and others, with their latest values and returns.

AZ. AMERICA

Table listing US equity funds such as AMERICA 2000, ANNA AMERICA, and others, with their latest values and returns.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds such as ALP AZIONARIO, AZIONARIO, and others, with their latest values and returns.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds such as ALP AZIONARIO, AZIONARIO, and others, with their latest values and returns.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds such as ALARICO F, ANIMA FONDATIVO, and others, with their latest values and returns.

08,00 Tmc sport edicola (Tmc)
12,30 Tmc sport (Tmc)
18,40 Sportsera (Raidue)
20,00 Rai sport 3 (Raitre)
00,45 Tmc motori (Tmc)
00,50 Pit Lane (Raitre)
01,10 Studio sport (Italia1)

## Tennis, a Roma le donne rubano la scena agli uomini

Lunedì il via agli Internazionali: presenti sedici delle venti migliori giocatrici



A rompere il ghiaccio saranno per la seconda volta gli uomini (con in testa Sampras - nella foto - arrivato a Roma con largo anticipo con l'intenzione forse di prendersi a 30 anni un'altra soddisfazione), ma i riflettori saranno soprattutto per le donne. Fino a due anni fa il torneo femminile di quelli che una volta si chiamavano gli Internazionali d'Italia sembrava il parente povero di quello maschile. Ma da quando l'anno scorso c'è stata l'inversione di programma, con Roma che ha ceduto la sua vecchia data ad Amburgo, anche il torneo rosa ha acquistato fascino rubando addirittura la scena a quello maschile, per quanto gli uomini continuano a guadagnare di più (al vincitore vanno 400 mila dollari, contro i 178 mila della vincitrice).

Anche perché nel frattempo il tennis in gonnella è decollato attirando pubblico (nei primi tre mesi dell'anno è cresciuto del 9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000, con tornei da record) e media (quest'anno a Roma la copertura tv nel mondo sarà maggiore per le donne). Se poi si aggiunge che l'Italia della racchetta è più forte tra le donne (quattro nelle prime 100 del mondo, contro i due soltanto degli uomini) si capisce perché perfino il pubblico del Foro Italico si stia appassionando sempre più. Tranne l'americana Venus Williams (ma torna la sorella Serena) e la russa Kournikova ci saranno 16 delle prime 20 del mondo, con in testa la n.1 Hingis e l'americana Seles, vincitrice dell'ultima edizione.

doping sospesi

La Commissione Disciplinare ha sospeso in via cautelare, con decorrenza immediata, Nicola Caccia e Stefano Sacchetti, entrambi tesserati del Piacenza, e risultati positivi per presenza di Norandrosterone (in concentrazione superiore a 2 ng/ml) e Noreticoplanolone al controllo antidoping del 23 dicembre scorso, dopo la gara con la Sampdoria. Dopo la conferma della positività alle controanalisi e la segnalazione dell'Ufficio Coordinamento Attività Antidoping del Coni, attraverso la Figc, la Lega ha disposto ieri la sospensione dei due calciatori.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Stranieri del pallone In arrivo la sanatoria

Comunitari e non sullo stesso piano dal prossimo anno

Aldo Quaglierini

**ROMA** Cambiano le regole sugli extracomunitari nel calcio. Via il tetto massimo di tre presenze in campo e di cinque tesserati. Dalla prossima stagione, una sorta di sanatoria stagionale, una sorta di sanatoria stagionale, una sorta di sanatoria stagionale finirà per renderli comunitari tutti quanti (tutti quelli che già lavorano in Europa, non gli altri). Questa decisione, annunciata ieri mattina, dal presidente della Corte Federale della Figc, Andrea Manzella, verrà ufficializzata soltanto tra qualche giorno insieme alle motivazioni. Ovviamente, i processi in corso in questi giorni per la questione passaporti subiranno i contraccolpi della decisione di ieri e sarà molto difficile condannare una società sportiva per la violazione di una regola giudicata superata o addirittura illegittima. Proseguirà il suo corso naturale, invece, la giustizia ordinaria.

Nella riunione di ieri la Corte ha ascoltato i difensori di Lazio, Milan, Inter, Udinese e Sampdoria le società che hanno firmato i ricorsi su una norma (articolo 40, comma 7 della Noif che stabilisce che ogni squadra può schierare al massimo tre giocatori extracomunitari) a loro modo di vedere, da superare.

Manzella ha parlato brevemente al termine della riunione che si è svolta ieri negli uffici di via Allegrini di Roma della Federcalcio, alla presenza anche di un rappresentante dell'Aic, il sindacato dei calciatori. E ha annunciato la decisione di abolire la norma.

Secondo i vertici della giustizia sportiva, i club e i giocatori coinvolti nella vicenda passaporti falsi non dovrebbero sfuggire a sanzioni e provvedimenti disciplinari avendo comunque violato il regolamento. Ma già si preannunciano eccezioni, ricorsi e osservazioni. «L'aspetto sostanziale deve prevalere su quello formale - dice infatti Giulia Bongiorno, avvocato che difende l'Udinese -. Se la norma che discrimina i giocatori extracomunitari da quelli comunitari dovesse essere abolita, il comportamento delle società oggi sotto processo non dovrebbe essere sanzionato. La nostra

posizione è molto semplice e lineare - prosegue Buongiorno - e l'abbiamo sostenuta anche davanti alla Corte Federale. Ci chiediamo se è possibile sanzionare una società in base ad una norma o a una disposizione che la Corte ritiene ormai essere discriminatoria. Buon senso vorrebbe - sottolinea - che così non fosse o che, comunque, le pene si riducessero d'intensità». Secondo Dario Canovi, procuratore di numerosi calciatori, è giusto che la norma in questione venga cancellata. «Sicuramente - dice Canovi - entrerà in vigore a partire dalla prossima stagione, per non infuocare il campionato in corso». C'è stata anche una proposta, per tutelare i vivai, di affiancare la liberalizzazione degli extracomunitari all'obbligo di schierare sei giocatori italiani in ogni squadra. «Sarebbe anche giusto - risponde Canovi - ma mi sembra di difficile applicazione. Se qualche presidente schierasse giocatori francesi o inglesi che cosa accadrebbe?». La norma riguarda soltanto i giocatori che già operano in Eurolandia, ma resta per quelli di fuori? «Possiamo dire - commenta Canovi - che è una sorta di sanatoria. Per chi è nato, risiede e ora lavora in paese extracomunitario sono necessari documenti, come il permesso di soggiorno e via dicendo. E quindi...».

La questione dei vivai torna anche nel caso Udinese. «Il brasiliano Alberto - spiega l'avvocato Buongiorno - è l'unico che attualmente continua a giocare. Ma dopo aver cambiato il suo status, cioè dopo essere ritornato extracomunitario. Ci hanno obiettato che in questo modo le società non tutelerebbero il vivaio nazionale. Mi chiedo però quale sia la differenza se invece di un brasiliano o un colombiano le società ingaggiassero uno spagnolo o un giocatore francese. Dov'è in questo caso la tutela del vivaio?». «Ecco allora che la discriminazione si farebbe più pesante ai danni dei giocatori extracomunitari. Ecco allora - prosegue il legale dell'Udinese - che quella norma non tutelerebbe per nulla il vivaio locale delle società».

### Storia senza fine, l'era degli oriundi

*Il rapporto con gli stranieri è di vecchia data. Comincia nel '26, i club possono tesserarne 2 ma mandarne in campo 1. Nel '27, arrivano gli oriundi (nati all'estero da genitori italiani). Nel '53 scatta il divieto di concessione del permesso di soggiorno per i giocatori stranieri (veto Andreotti):*

*ma ci sono molte deroghe. Poi si riapre. Nel '65 torna il blocco che viene esteso anche agli allenatori. La causa? L'Italia sconfitta dalla Corea. Nell'80 riaperte le frontiere: arrivano Falcao, Brady, Krol, Bertoni. Un tira e molla che dura fino ad oggi: 5 extracomunitari tesserabili (3 schierabili).* a.q.

E il mercato si infiamma: la Signora si prepara a ricostruire la squadra. Gran movimento anche dell'Inter che sogna Guardiola

## La Juve punta su Thuram e Mendieta

Massimo De Marzi

Cade la distinzione tra extracomunitari e non (almeno per i calciatori che militano in Italia) e si scatenano la caccia allo straniero. Il mercato si infiamma a due mesi dalla chiusura del campionato e tutto ruota attorno a Juve ed Inter. Alessio Tacchinardi lo ha detto chiaramente ieri: «Se arriviamo terzi, ci cacciano tutti». La società bianconera è pronta ad una maxi rivoluzione, se Ancelotti e la sua truppa falliranno l'obiettivo scudetto. E la corsa all'acquisto prenderà in esame diversi giocatori d'oltreoceano. Per la difesa si punta sul giovane Philippe Mexes, il 19enne francese dell'Auxerre che tanto piace anche a Roma e Lazio, ma trattando di un investimento a medio-lungo termine, la Juve cerca un grande campione, pronto fin da subito per vincere: l'identikit corrisponde a Lilian Thuram, che il Parma potrebbe pensare di cedere, magari in cambio di Zambrotta e miliardi (ma la Juve è pronta ad inserire anche l'ex Under 21 Zanchi, in prestito al Vicenza sino a fine stagione). Per il centrocampo si guarda con interesse al-

l'esterno brasiliano del Bayer Leverkusen Zé Roberto e a Gaïtska Mendieta, il capitano del Valencia, tuttofare in grado di giocare sia da centrocampiano, davanti alla difesa, che da rifinitore puro, quale alternativa a Zinedine Zidane.

Per quanto concerne l'attacco, c'è da registrare prima di tutto la partenza di Darko Kovacevic. «Torno in Spagna, ho molte offerte». Col giocatore (ed il suo procuratore) si sono già mosse Valencia e Deportivo, mentre la Juve avrebbe avviato una trattativa con l'Espanyol Barcellona. Certa la patenza di Kovacevic, è probabile anche quella di David Trezeguet, altro giocatore che ha mal digerito la tanta panchina fatta finora. Per il golden-goleador di Euro 2000 c'è un forte interesse da parte dell'Arsenal (che vorrebbe ricomporre il tandem del Monaco con Thierry Henry), ma non è da escludere il nome francese. Di sicuro, Moggi cercherà di compensare le due partenze con l'acquisto di un paio di giocatori "di peso". Il primo obiettivo è italia-



Il romanista Cafu è uno dei giocatori impiegato prima come comunitario e poi come extracomunitario

### «Che senso ha

La partita Lazio-Roma ha segnato una brutta pagina nel vivere civile italiano. Teppisti travestiti da tifosi hanno innalzato striscioni nazisti e hanno potuto tenerli bene in vista, indisturbati, come se quegli striscioni non fossero un insulto gravissimo agli italiani e allo sport.

La cosa è particolarmente grave - prima di tutto per la Lazio - perché quella partita - benché sottratta alla maggior parte degli italiani dal meccanismo commerciale delle Pay TV - è stata vista nel mondo da un miliardo di persone. Un quinto del mondo ha potuto constatare la volgarità e il livello infimo e spregevole di ciò che avviene in certi stadi italiani e tra i tifosi apertamente nazi-fascisti di certe squadre.

I dirigenti e proprietari della Lazio se ne stanno occupando, sia per giusto desiderio di scrollarsi di dosso la brutta figura internazionale (non si dimentichi che la Lazio è quotata in borsa), sia per mostrare intenzioni rassicuranti per il futuro.

Qui però c'è il rischio che le buone intenzioni si esprimano con il linguaggio sbagliato.

Dire - come ha detto Massimo Cragnotti - figlio del presidente della Lazio «acquistaremo un nero e un ebreo per contrastare il razzismo di alcuni (sono migliaia per la verità, n.d.r.) nostri tifosi» suona un po' come una frase dell'imperatore Commodus nel film «Il Gladiatore», dove si sentiva la necessità di avere almeno un nubiano e un iberico.

Se Massimo Cragnotti ce lo permette azzardiamo un suggerimento. Meglio dire: rifiutiamo il razzismo fascista di coloro che si dicono nostri tifosi. Devono sapere che noi non li riconosciamo come tali ma solo come provocatori. A quelle provocazioni la squadra risponderà come rispondono i cittadini, secondo le norme della Costituzione, affermando e dimostrando il diritto pieno e uguale dei nostri giocatori e di quelli avversari, che non tollera e non può consentire alcuna discriminazione.

Dare una «lista della spesa» di campioni di varie razze fa un po' «Gladiatore» e un po' reparto dello Zoo per la protezione dei Panda. Intenzioni buone, linguaggio seriamente sbagliato.

f.c.

I giornali brasiliani parlano di divorzio imminente da Milene. Intanto il Fenomeno gioca la sua prima vera partita, va in gol e smentisce le voci

## Ronaldo, a rompersi ora sarebbe il suo matrimonio

Enzo De Leonardis

**ROMA** Lui smentisce ma in Brasile la voce sta diventando un "coram populo" per via dei i giornali e precisamente il settimanale di San Paolo "Istoie Gente". Il tam tam mediatico dice che Ronaldo sarebbe in procinto di divorziare dalla biondissima Milene Domingues. Forse è solo l'ultima indiscrezione dei giornali d'oltre Oceano o forse nel rapporto tra i due qualcosa si è davvero incrinato. Per il settimanale "Gente" la notizia del divorzio è "ufficiale". Dall'Inter, come è giusto che sia, non arrivano conferme di nessun tipo, anche perché il club non è tenuto a

informarsi sulla vita coniugale del suo giocatore.

L'attaccante dei nerazzurri, che ieri si è distinto nella partitella d'allenamento alla Pinetina, segnando a Frey anche un bel gol di sinistro in diagonale, avrebbe già dato mandato ai suoi legali per avviare le pratiche di divorzio. Il rapporto con Milene si sarebbe incrinato da alcuni mesi, tanto che Ronaldo avrebbe confidato ad alcuni amici di volersi separare definitivamente dalla moglie. I due si erano sposati il 24 dicembre del 1999 e nel maggio del 2000 avevano avuto un figlio: il piccolo Ronald. Il Fenomeno, che da meno di un mese è rientrato a Milano, è legato a Milene da oltre due anni e mezzo. Spesso i giornali brasiliani hanno parlato di problemi per la coppia,

ma le insinuazioni non hanno mai trovato fondamento. Anzi pareva davvero che i due fossero indissolubilmente uniti e testimonianza ne era la seconda gravidanza di Milene. La fidanzata di Ronaldo non è però riuscita a dare un altro figlio al giocatore. Lo scorso febbraio, quando era incinta già da sette settimane, aveva avuto un aborto spontaneo.

A chiarire la situazione dovrebbe essere proprio Milene, soprannominata in Brasile la "Regina dei palleggi", che nei prossimi giorni parteciperà a un popolare talk-show brasiliano che andrà in onda su rete Globo. La moglie di Ronaldo dovrebbe annunciare in quell'occasione la fine del rapporto con il Fenomeno del calcio.

Il settimanale "Gente", non ha però intenzione di aspettare e dà per sicura la notizia, tanto che aggiunge: «L'ormai ex moglie già da parecchio tempo non divide più lo stesso letto con il giocatore. In quanto lui sta nella terra dei pizzaioli, lei invece è rimasta a San Paolo».

È vero i due sono ormai separati da più di tre mesi, ma un indizio non fa una prova. Il centravanti brasiliano si era fidanzato con Milene dopo aver interrotto il suo rapporto con un'altra bionda: Ronaldinha. Era stato Ronaldo, quando attendeva nell'aprile dello scorso anno di diventare papà, a dire: «La nascita di un figlio sarà un motivo in più per tornare il Ronaldo di sempre. E prometto che al prossimo gol

che segnerò con l'Inter, festeggerò mimando il gesto della culla come Bebeto ai mondiali del '94».

Ronaldo, poco prima della nascita del figlio, si era infortunato al tendine rotuleo del ginocchio destro. Era accaduto il 12 aprile del 1999, durante l'andata della finale di Coppa Italia tra Lazio e Inter. Nella serata di ieri è arrivata la soluzione del giallo e Ronaldo ha fatto sapere: «Non è la prima volta che nascono certe voci anche perché siamo costretti a vivere lontano. La realtà è che abbiamo un bimbo piccolo e non vogliamo che sia sottoposto a continui strapazzi. Non è la prima volta e non sarà l'ultima che nascono certe voci infondate sul nostro matrimonio».

flash

## CALCIO INGLESE

Zola rimane al Chelsea  
Ha firmato per altri due anni

Gianfranco Zola (nella foto) resta in Inghilterra: il fantasista sardo ha firmato un rinnovo di contratto di due anni con il Chelsea. Il precedente accordo di Zola con i Blues scadeva al termine di questa stagione. Con la firma, il calciatore ha deciso di chiudere la carriera a Londra e nel 2003 potrà decidere se restare a Stamford Bridge con un incarico nello staff tecnico. Zola, 34 anni, era arrivato al Chelsea proveniente dal Parma nel novembre del 1996. Ultimamente si era parlato di un suo ritorno in Italia, al Napoli o al Cagliari.



## SOLLEVAMENTO PESI

Eva Giganti medaglia d'argento  
nello strappo agli Europei

Eva Giganti si è presa la rivincita sul deludente risultato olimpico conquistando la medaglia d'argento nella specialità dello strappo ai campionati europei di pesi conclusi a Trencin, in Slovacchia. La specialista siciliana nella categoria dei 48 kg ha sollevato 72,5 chili, battuta solo dalla sorprendente 18/enne spagnola Peris che ha messo a segno un parziale di 75 kg. Nello slancio, la Giganti è andata fuori gara e non è potuta figurare nel totale complessivo. Modesti i risultati nel settore maschile, dove il miglior piazzamento è stato quello di Maurizio Bombaci (kg 69) con l'undicesima piazza.

## CICLISMO/1

Giro del Trentino a Casagrande  
Cipollini vince l'ultima tappa

L'italiano Francesco Casagrande ha vinto la 25/a edizione del Giro del Trentino. L'ultima tappa che ha portato i corridori da Malcesine ad Arco, di 176 Km, è stata vinta in volata da Mario Cipollini, al 4/o successo stagionale e al 169/o di carriera. Per il "Re Leone" una bella soddisfazione all'indomani della decisione degli organizzatori del Tour di escluderlo dalla Grande boucle assieme a Pantani e Rebellin. In classifica generale Casagrande precede l'italiano Leonardo Piepoli e il lituano Raimondas Rumsas.

## CICLISMO/2

In Spagna felici di avere  
Pantani alla prossima "Vuelta"

Secondo quanto riporta il sito internet di Marco Pantani, la concreta possibilità che il Pirata possa partecipare, dopo l'esclusione dal Tour, alla prossima Vuelta a Espana ha creato un clima di euforia in Spagna. Enrique Franco, direttore organizzativo di Unipublic, la società che organizza la corsa a tappe spagnola, si è dimostrato sensibile all'ipotesi di Pantani alla Vuelta. «Se Pantani verrà alla Vuelta lo farà con il coltello fra i denti, per dimostrare che escluderlo dal Tour de France è stata un'ingiustizia. La Vuelta ha un tracciato ideale per lui, che è un uomo spettacolo».

# La Kinder va alla "bella"

## Il Tau stoppa i bolognesi

Giovedì la sfida finale per assegnare l'Eurolega  
Virtus opaca, baschi sempre avanti. Finisce 96-79

Salvatore Maria Righi

**VITORIA** Aveva ragione quel satanaso di Dusko Ivanovic, per radio-mercato verso la panchina della Fortitudo. "Il Tau è ancora vivo" aveva detto prima della battaglia che per Vitoria era vincere o morire. Hanno vinto, togliendo alla Kinder il sapore di una festa già pregustata. A Bologna, dicono, la gente bianconera aveva già preparato i caroselli e le feste. Invece niente da fare per la Virtus nel quarto atto della finalissima. Si va alla "bella" della prossima settimana. Per sapere chi metterà in bacheca la prima e ultima Eurolega targata Uleb, un Gronchi rosa dello sport perché la Coppa dei Campioni è già stata riunificata, bisognerà attendere giovedì 10 maggio. Alla Fernando Buesa Arena le V nere di Ettore Messina stavolta non ci sono mai entrate. Al contrario di due giorni prima, quando erano state uno schiaccias-

si pilotato da Ginobili (+20, 27 punti per l'argentino), Bologna ha sempre subito i baschi che dalla palla a due non hanno mai mollato il volante della partita. Difesa asfissiante, reattività, precisione al tiro. Ingredienti semplici, per i ragazzi che tengono alto l'orgoglio di quella fetta di Spagna irrequieta e operosa. Poi, come ciliegina sulla torta, prove dieci e lode di Bennett e Alexander, la coppia di mori che è l'asse e il barometro del Tau. Quando ingranano, Vitoria va. E ieri sera, come dicono a Bologna, i due americani del Tau hanno fatto la differenza. In una serata che per la Kinder è stata più ripida di una rampa dello Stelvio. 24-17 il parziale del primo quarto, 43-31 all'intervallo con tre falli a testa per Rigau e Griffith, mentre il lituano Timinskas (ottima spalla per il duo yankee) è andato a bere il thè con 11 punti (4/4): in pratica, il solco che poi ha spedito avanti il Tau. Stesso copione nel secondo tempo. Vitoria tocca sub-

bito il massimo vantaggio (51-31, due tiri liberi di Alexander), Messina tenta la carta della disperazione ordinando una difesa a zona 2-3. Il Tau incassa il colpo, fatica a trovare il canestro e Bologna ne approfitta per piazzare un mini-break: 16-5 (56-47). Sembra che la partita sia acciuffata per i capelli, e invece i baschi continuano a martellare. Bennett firma lo strappo che riporta Vitoria ad un margine più tranquillo (69-54), così finisce il terzo quarto. Nell'ultima frazione si va avanti così, coi baschi a suonare lo spartito e la Kinder a ballare tristemente un tango per nulla rassicurante. Escono per cinque falli Griffith, Alexander e Ober- to, ma cambia nulla. La Virtus capisce che non c'è più niente da fare e dosa le forze. Da giovedì scorso, primo giorno delle finali di Coppa Italia a Forlì, i bianconeri hanno giocato la quinta partita in otto giorni. Ritmi infernali, ma il calendario l'hanno firmato e sottoscritto all'unanimità,

semmai sarà il caso di vederlo per il futuro. L'Eurolega Uleb, che per il commissioner Bertomeu ha tracciato la strada verso le nuove frontiere dello show-business anche per il calcio, si deciderà quindi al Palamallut di Casalecchio. Dove il Tau ritroverà Corchiani e arriverà dopo aver annullato le due sberle consecutive. Aveva preso 21 punti in gara 2 e 20 in gara 3. E' risorto e ne ha dati 17 alla Kinder davanti a 500 tifosi arrivati da Basket City per riportarsi a casa la coppa. Ma aveva proprio ragione Ivanovic, è tutto da rifare.

## Tau-Kinder 96-79

(24-17, 43-31, 69-54)

TAU: Scola 13, Garcia 1, Bennett 17, Foirest 12, Vidal 1, Timinskas 18, Stombergas 8, Toure ne, Alexander 18, Oberto 8. All. Ivanovic.

KINDER: Ginobili 15, Abbio 13, Bonora, Frosini 3, Andersen 2, Rigau- au 5, Griffith 18, Smodis 9, Jaric. All. Messina. Cinque falli: Griffith, Alexander, Oberto.



Per Messina la resa dei conti giovedì prossimo a Bologna

## E se Pantani disputasse un grande Giro?

Gino Sala

Vuoi vedere che l'esclusione di Marco Pantani dal Tour de France porterà il romagnolo a disputare un bel Giro d'Italia? Indignato per lo schiaffo ricevuto da Jean Marie Le Blanc, il capitano della Mercatone Uno sembra più che mai intenzionato a tirar fuori le unghie per dimostrare che non è finito, che nelle sue gambe c'è ancora la scioltezza del «grimpeur» tanto ammirato, tanto acclamato in situazioni un pochino lontano nel tempo, ma non troppo. Al momento il «pirata» non è sufficientemente preparato, perciò entrerà in campo con l'obiettivo di superare i primi dieci giorni di corsa senza grossi danni per poi misurarsi col tedesco Ulrich e gli altri avversari sui tornanti delle grandi vette. E cosa dirà Le Blanc qualora Marco dovesse smentire il dittatore del Tour? La competizione per la maglia gialla si svolgerà dal 7 al 29 luglio e come stabilire a spartito di due mesi che Pantani non sarà tra i concorrenti della grande «boucle» perché fuori forma? In questo periodo sono più d'uno i campioni che per un motivo o per l'altro non risultano in buone condizioni e uno di questi è già citato Ulrich, perciò il giudizio è quantomeno inopportuno. Si abbia allora il coraggio, meglio la franchezza di dire che Pantani rimane a casa per altre questioni, per una telenovela (quella del doping) che ha fatto clamore, ma nella quale con tonalità magari una diversa dall'altra, dovremmo includere un'infinità di corridori. Proprio così. In un ciclismo ammalato di gigantismo, con un calendario che di anno in anno si fa più pesante, più disumano, più deleterio, sono mosche bianche coloro che hanno pedalato (e pedalano) a pane ed acqua, come si dice in opposizione ai veleni circolanti. D'accordo, bisogna porre fine alle pratiche illecite, bisogna impedire che la scienza del male trovi il modo per mettere la museuola ai controlli, è più che mai indispensabile che i ciclisti si rendano conto dei pericoli cui vanno incontro. Indispensabile salvaguardare la salute di oggi e di domani dicendo basta all'uso di porcherie devastanti, denunciando gli spacciatori e i lestofanti di vario genere. Però...

Però al di là di ogni considerazione, della necessità di un ciclismo pulito, monsieur Le Blanc rimane un ingrato e un bugiardo nei riguardi di Pantani e Cipollini. La condanna di due personaggi che molto, moltissimo hanno dato al Tour viene da un pulpito che non ha le carte in regola per indossare le vesti del predicatore. Nella vicenda dovrebbe entrare Henry Verbruggen, massima autorità del ciclismo mondiale. Ieri il presidente dell'Uci ha dato un colpo al cerchio ed uno alla botte sostenendo che «il regolamento è da cambiare» ma anche che «la decisione degli organizzatori del Tour si inserisce nell'assoluta rispetto del regolamento». Avrebbe fatto meglio a tacere. Sapete: Verbruggen è sempre stato un alleato dei potenti e come tale, come i tipi che vogliono difendere ad ogni costo il cadreghino, continuerà il suo lavoro a braccetto di chi ricava bilanci miliardari dalla fatica degli atleti. Ah, se costoro decidessero di diventare parte dirigente, se nella tematica dei doveri e dei diritti chi tiene in piedi la baracca entrasse nella stanza dei bottoni. Ah, se Francesco Moser (presidente dell'Associazione internazionale corridori) non fosse così titubante, così arrendevole, così menefreghista...

Storia di una passione che con Internet diventa organizzazione. Raduni, corsi di guida e di manutenzione. La "rivoluzione del moscerino"

# La moto è donna, la carica delle seicento

Luca Laurenti

**ROMA** Un moscerino come vessillo della rivoluzione. Vederselo spiccicato sulla visiera del proprio casco mentre ti prendi tutta l'aria del mondo e dai gas alla tua libertà. È da un puntino nero che si moltiplica e si dilata, da quei cimiteri spazzati via con un colpo di spugna che nasce tutto. Anche la vincente sfida ad un pregiudizio: «Quando abbandoni il sedile posteriore e passi alla guida la vita cambia. È il battesimo della rinascita. Significa non essere più un passeggero, non abbracciarsi più ad un fratello, un padre, un fidanzato, un amico. È il giorno in cui chiedi spazio al tuo tempo, ti metti lì davanti, con le mani sul manubrio. Felice, anche di farti colpire da quei puntini che maculano la visiera». È il momento di andare. La donna è mobile, la moto è donna, è il gas che scarica emozioni, viaggi, fantasia, è un gruppo di 600 ragazze che girano l'Italia, l'Europa e non solo, si danno appuntamento ogni fine settimana, mandandosi e-mail e radunandosi con l'occorrenza di base: tanta passione e una chiave inglese. Perché come scrisse Melissa Holbrook Pierson, la centauro americana autrice de "Il veicolo perfetto" (quasi un manuale di sopravvivenza e di filosofia rosa delle due ruote), «solo spostandoti puoi dire di riposarti costruendo un mondo di mappe e sognando di usarle tutte». Ecco allora che con perizia meccanica e discrete doti di guida, sapendo di pistoni, cilindri, forcelle e sospensioni «noi saremo il vento» come suggerisce il motto di Paola Furlan l'ideatrice del sito [www.motocicliste.net](http://www.motocicliste.net) e coordinatrice dei più importanti raduni al femminile. Lì, in quel pianeta virtuale bianco e arancione si forniscono numeri e date per corsi di manutenzione da Milano a Palermo, si studiano strade alternative per non farsi travolgere dal caro-assicurazioni, si danno consigli e suggerimenti per una guida sicura senza multe, come affrontare il fuoristrada, come sce-



gliere la prima moto, l'accessorio mancante, l'abbigliamento giusto, più adatto e alla moda, che contempli altre curve delicate, il fianco e il seno. Non ci sono linee-lady, le grandi case non disegnano modelli al femminile, non sono ancora pronti. «E allora perché non organizzare un atelier motoristico?». Vezzose ed eleganti dunque sempre e comunque, anche se disposte ad avere le mani sporche d'olio evitando le buche più dure per cantarla come il Battisti versione viaggiatore. L'organizzazione multimediale è perfetta, funzionale (30 mila contatti e 120 mila pagine visitate al mese),

molto "americana" da provocare le invidie di qualche collega centauro: «Magari ci fosse qualcosa di simile anche per noi. Siete brave a curare la vostra immagine». Già, la praticità delle donne corre bene anche su due ruote. E pur non dichiarata, in questo canto libero a quattro tempi, si respira anche una insostenibile voglia di rivalsa. Sociale e generazionale. Tra loro girando tra i confini di Internet o lungo i paesi d'Europa si tramandano storie, aneddoti, pregiudizi atavici che vengono... seminati con una sgarata a tutto polso. Un esempio: «Non ti piacciono le moto vero?». «Ne gui-

Le motocicliste durante uno dei tanti raduni che organizzano con cadenza settimanale e un momento di un corso di manutenzione. Il loro motto è "Noi saremo il vento" Il loro sito: [www.motocicliste.net](http://www.motocicliste.net)

do una» disse la donna. Lui si fece ancora più sotto e lei indietreggiò. «Le donne non possono guidarle. Sono troppo deboli». «Vallo a chiedere alla mia moto». «Allora sarà di piccola cilindrata» incalzò lui. Lei cominciò ad arrabbiarsi. «È veloce quanto basta». Lui accennò una risata. «Quanto basta per andare a finire in un fosso». «Mai successo in tanti anni di guida» rispose e si allontanò quasi indignata con sé stessa per essersi impegnata con un pazzo. Un pazzo, di quelli che ti dicono «Hai guidato fin qui quella moto da sola?». E lei stizzita: «Hai sentito parlare dell'Immacolata Concezione? Una cosa del genere». Della serie: i miracoli non esistono. Queste ragazze pronte a sfidare l'ultimo tabù sono state chiamate all'ordine dalla Furlan in un illuminante novembre di tre anni fa. «Era la fine del '98, nel gruppo eravamo quattro o cinque donne e ci chiedevamo. Perché siamo così poche? Dove si nascondono le altre, quali i motivi che le

trattengono dall'essere motocicliste? Le abbiamo trovate col virtuale, ora siamo in aumento e tra un anno saremo almeno mille» spiega orgogliosa la 34enne romana, laureata in lettere, un dottorato sulle nuove tecnologie nel campo dello spettacolo e del teatro e una passione per tutto ciò che è moto e comunicazione. Il momento rosa è d'oro, la giovane tedesca Katja Ponsgen che gareggia in 250 con Melandri e company è solo un altro segnale di inversione di marcia. «Viaggiare in moto è anche un modo per superare paure, incertezze. Possederla è anche un modo per avvicinarsi ad una officina senza soggezione. Alle donne sembra non sia ammesso essere ignoranti, non capire, sbagliare. Non siamo wonder-woman, non andiamo in giro con abbigliamento vistoso. I nostri stessi discorsi sulle moto sono diverse: si parla di cadute e non di velocità massime raggiunte, di modifiche d'abbellimento e non di prestazione». Un diverso linguaggio,

miti diversi (la britannica Theresa Wallach che nel 1935 fece Londra-Città del capo in sidecar o la giapponese "mano di ferro" Kei Makiba, unica donna a svolgere la professione di meccanico alla 24 ore di Le Mans) la stessa storia: «Salire in sella e sentire la moto che in curva accompagna corpo e anima». L'idea che sia perfettamente naturale che le donne guidino una motocicletta è entrata ormai nella coscienza comune. E l'incoscienza? Forse quella di mettersi in sella anche con il pancione. Ci saranno anche le future mamme al primo raduno internazionale al femminile del 22 giugno a Varano (Parma). Un forum dove scambiarsi opinioni e magari chiedere a chi la gravidanza l'ha già superata in curva: «Fino a che mese potrò andare in moto? Come dovrò vestire mio figlio?». L'idea è quella di spacciare moscerini fino all'ultima settimana prima del parto. Per poi mettere al nuovo venuto: «Li prenderai anche tu, un giorno».

taccuino

I ragazzi di vita di Pasolini nei luoghi che furono del «poeta corsaro». E «La ruota rossa», lo spettacolo di Gianluca Bottoni che debutta oggi (repliche il 5 e il 6) alle 17 nel parco di Tor Fiscale a Roma (via di Torre Branca). Proprio in una delle periferie della capitale che hanno fatto da scenario all'opera di Pasolini. Lo spettacolo, infatti, nasce da un laboratorio teatrale al quale hanno partecipato i ragazzi di «strada» di oggi. E che hanno elaborato il testo sulle loro esperienze personali e che ora mettono in scena. L'ingresso è gratuito.

tragedie

## POVERO MACBETH, IN FONDO NON È COLPA SUA

Aggeo Savioli

*Sangue e tenebra: i due colori dominanti nel Macbeth sono messi in bella evidenza nell'allestimento che, della gran tragedia shakespeariana, ha fatto Giancarlo Cobelli (ora, e fino al 13 maggio, al romano Quirino). Incombe la notte, sulla scenografia lineare, pressoché spoglia, di Carlo Diappi, e macchie cruente segnano in diversa misura i costumi di tutti, con l'eccezione della candida veste di Lady Macbeth, riscontro amaro e beffardo della crudeltà del suo agire. Nella concisa rapidità della rappresentazione, due dense ore senza intervallo, vengono a congiungersi idealmente la battaglia di apertura, che vede il protagonista comportarsi da prode accanto al suo re, acquistandone merito, e quella conclusiva, nella quale, divenuto a sua volta sovrano, attraverso l'inganno e il delitto, egli sarà sconfitto e ucciso. Il potere, insomma, non ha e non dà requie, toglie il sonno e la ragione. Lo stesso banchetto che si vorrebbe festeggiare l'ascesa al trono di Macbeth, turbato tuttavia dall'apparizione dello spettro di Banquo, altra sua vittima, si converte,*

*ai nostri occhi, in un bivacco di soldatucci.*

*Per la verità, in un tale quadro, Kim Rossi Stuart, con la sua faccia da bravo ragazzo e la dizione pacata, Sonia Bergamasco, dal gentile aspetto e dalla voce sommessa, sembrano quasi vittime d'un disegno misterioso, più grande di loro. A spingerli verso il crimine potrebbe essere, in fondo, la passione coniugale che li unisce, resa qui esplicita da un amplesso inequivocabile, che richiama forse il lavoro condotto, sullo stesso testo, da Carmelo Bene. Ma il risalto dato da Cobelli alle ripetute sortite delle Streghe, e anche all'intrusione di Ecate, lunare divinità greca (in uno scorcio considerato del resto spurio, da autorevoli commentatori), offre alla vicenda una pur sempre dubbia prospettiva magica, o comunque esoterica.*

*Lo spettacolo, sostenuto a dovere, nella sua speditezza, dalla versione ad hoc di Masolino D'Amico, è a ogni modo degno di nota, in una stagione povera, nell'insieme, di accadimenti non usuali. Però, attenti: all'origi-*

*ne dell'impresa, in cui si sono variamente associati Emilia Romagna Teatro, il Comunale di Modena, l'Arena del Sole di Bologna, c'era l'accoppiata fra il Macbeth di Shakespeare e l'omologo titolo di Giuseppe Verdi (stessa regia, stesso impianto), proposta un paio di mesi fa, appunto, nelle sedi che si sono accennate. A Roma, l'opera verdiana non si vedrà, a quanto ne sappiamo. E c'è da chiedersi se il ventilato federalismo significherà, in campo teatrale, l'incomunicabilità di certe esperienze e iniziative.*

*Tornando all'oggetto di questa nostra cronaca: è apprezzabile in particolare, nel «visivo» del dramma, la ricorrenza di gruppi plastici e pittorici che rinviano all'arte figurativa del Rinascimento (Signorelli, Piero della Francesca); il «sonoro» è di forte effetto (con qualche eccesso, magari). Degli attori, da ricordare almeno, oltre Rossi Stuart e la Bergamasco, Francesco Benedetto, Gian Paolo Valentini, Rino Cassano, Giulia Innocenti, Lea Cirianni, Alessandra Tomassini.*

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

*in* **scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Helmut Failoni

**CAGLIARI** Ich bin eine Vamp. Sono una vamp, canta Ute Lemper, interpretando le parole della celebre canzone che Mischa Spoliansky scrisse nel 1932, quasi a siglare la fine di quel periodo culturalmente eccitante che caratterizzò l'effimera Repubblica di Weimar. Ich bin eine Vamp è un must nei recitals della cantante tedesca, scoperta a Vienna agli inizi degli anni Ottanta da Andrew Lloyd Webber, che le offrì il suo primo vero ingaggio, una parte nel musical *Cats*. Da allora la Lemper di strada ne ha fatta, passando con disinvoltura dalla musica al teatro e al cinema. Ieri sera sul palco del Teatro Lirico di Cagliari ha tenuto un concerto con il trio del pianista Bruno Fontaine, suo abituale accompagnatore.

**Kurt Weill è diventato una sorta di leitmotiv nel suo percorso artistico. Nella sua discografia troviamo quattro dischi dedicati alla musica di questo compositore: due raccolte, «I sette peccati capitali» e «L'opera da tre soldi». Weill riappare anche nel suo ultimo disco, «Punishing Kiss», sul quale ha basato il recital cagliaritano...**

Kurt Weill fa parte della mia formazione, della mia cultura. Dal punto di vista del teatro musicale lo considero il maggiore compositore del Novecento, da un punto di vista musicale invece affianco il suo nome a quelli di Alban Berg e Arnold Schönberg.

**In «Punishing Kiss» affianca il nome di Weill a quello di Tom Waits, Nick Cave, Elvis Costello. Qual è il punto di contatto fra questi autori contemporanei e Weill?**

L'interesse di questi ultimi per la tradizione del cabaret e per la musica degli anni Venti e Trenta. I loro brani, apparentemente semplici, in realtà sono complessi e sofisticati. Quello che cerco di fare è di portare le loro canzoni in un contesto weilliano e, viceversa, di interpretare Weill, per la prima volta, con arrangiamenti che si possono definire contemporanei, nuovi.

**Ma lei che cosa cerca in una canzone?**

Il realismo. Una storia che non deve essere mai banale e scontata. La psicologia del personaggio che interpreto in quel momento deve avere un certo peso, mi deve attrarre. In questo senso mi piace la «dark poetry» di musicisti come Waits o Costello.

**Lei ha lavorato spesso anche in teatro e con il cinema. In una canzone, per lei conta di più la tecnica esecutiva o la capacità di penetrare, come una vera attrice, le pieghe più recondite delle parole?**

Difficile rispondere. Certo, la tecnica vocale è di per sé fondamentale, ma quello che conta forse maggiormente è la capacità di recitare le canzoni, di immedesimarsi il più possibile con la storia. Bisogna saper essere cantanti e attrici al contempo.

**Ma secondo lei qual è l'aspetto più importante della musica di Weill?**

Weill rappresenta il primo esempio nel Novecento di musica pop, nel senso di «popolare Musik», di musica che parla al popolo, che parla alle persone e che si inventa dei personaggi



# Dal cuore Teatro della Mittel-Europa

A sinistra, il magnifico volto di Ute Lemper, più a destra le sue mani. Accanto, Moni Ovadia

*Un concerto per Ute Lemper  
Una prima per Moni Ovadia  
Due esperienze artistiche  
alle radici di un continente*

che chiunque può ritrovare nella vita di tutti i giorni. Poi naturalmente va detto che Weill è grande per la varietà della sua musica, che è stata in grado di affiancare il sublime al banale, la musica colta dei preclassici a modi e forme di musiche che non venivano considerate assolutamente ai suoi tempi, musiche quali tango, charleston, foxtrot, e molte tradizioni ripescate dal

patrimonio musicale ebraico. Per concludere, vorrei aggiungere che nelle sue canzoni c'è molta «Sehnsucht» (nostalgia, struggimento, ndr), che però viene costantemente interrotta da ironie sottilissime, che evitano abilmente l'instaurarsi di climi sentimentali e romantici.

**A proposito delle sue collaborazioni, lei**

**ne ha avute tantissime. Vogliamo ricordare quella con Pina Bausch?**

Sono sempre stata una grandissima ammiratrice della Bausch. Ha inventato una nuova forma di teatro e continua a fare cose magnifiche. Ho avuto l'occasione, e la fortuna, di parte-

cipare ad un suo omaggio

**Ha partecipato anche ad un altro importante omaggio, quello a Cathy Berberian, sotto la direzione di Luciano Berio. È stato tempo fa. Mi hanno chiesto di interpretare alcuni dei Folksongs di Berio. Non è**

stato semplice, visto che il pubblico era abituato alla versione mozzafiato della stessa Berberian.

**A proposito di voci, quali sono state quelle che l'hanno influenzata maggiormente nel suo periodo di formazione?**

Agli inizi Sarah Vaughan, Ella Fitzgerald, Lotte Lenya ovviamente con quella sua impostazione vocale a mezza via fra colto ed extracolto, e poi anche Barbara Streisand.

**Lei ha iniziato a cantare standards di jazz all'età di quindici anni e poi è passata ad altro, ma attualmente qual è il rapporto di Ute Lemper con il jazz?**

Jazz ist überall (il jazz è ovunque, ndr). In ogni mia interpretazione c'è sempre un po' di jazz. Il jazz è libertà, per questo è così importante nella mia musica, anche se, sono d'accordo, i miei dischi non sono dischi di jazz nel senso tradizionale del termine, ma ne mantengono l'approccio e il profumo.

Maria Grazia Gregori

In scena fino al 13 maggio al teatro Strehler di Milano il nuovo riuscito spettacolo di Ovadia. Su di lui un libro fotografico di Buscarino

## Il lattaio Tevje bussa alla porta di Pirandello

**MILANO** Il violinista sul tetto non ha i colori del quadro di Chagall, anche se a lui si ispira, ma è un ragazzo che suona il suo strumento e osserva lo spettacolo della vita, che si svolge sotto di lui, con uno sguardo colmo di stupore. È lo sguardo, la linea ingenua e vitale che percorre il nuovo spettacolo di Moni Ovadia in scena al Teatro Strehler, *Tevje un mir* (Tevje e noi), con il quale l'attore-regista-cantante-autore, torna alle radici di quel teatro yiddish, mitteleuropeo, dal quale proviene. Questa volta, dunque, niente ballate di fine millennio, né ingombranti yiddish mame, mamme ebraiche, né dialoghi quasi beckettiani fra Moshele e Yankele: in scena, infatti, c'è da rappresentare la storia di un lattaio, Tevje, cuore saldo e sguardo al cielo a cercare almeno un cenno d'assenso dal suo Dio, germogliato dalla fantasia di un grande scrittore, Shalom Alechem (nome d'arte, che ripete il saluto ebraico «la pace sia con voi», di Shalom Rabinovic),

nato in Ucraina nel 1859, scomparso negli Stati Uniti nel 1916. A firmare l'adattamento oltre che la regia di questo testo è lo stesso Ovadia, presenza importante e sicuramente non impolitica in questi giorni a Milano dove, oltre allo spettacolo, in scena fino al 13 maggio, verrà anche presentato (dallo stesso Ovadia con Gad Lerner, Libreria Feltrinelli di piazza Duomo, giovedì 10 alle ore 18), un volume di meravigliose fotografie di Maurizio Buscarino *Moni Ovadia un figlio dello yiddish*, edito da Leonardo Arte, con scritti di Maurizio Buscarino, Elmar Locher, Giovanni Raboni, Roberta Valtorta.

*Tevje un mir*, a prima vista, può sembrare un ritorno indietro del più celebre cantore ita-

liano del mondo ebraico della diaspora e dell'esilio. In realtà, nella sua apparente semplicità da cartolina, gli permette di confrontarsi a trentaseisanta gradi con una tradizione teatrale che si è quasi smarrita, ma che è stata fondamentale nella storia del popolo ebraico, ricca di humour e di graffiante ironia e che sta alla base anche di quello spericolato cabaret yiddish con il quale Moni è diventato famoso. Qui Ovadia si trasforma, pirandellianamente, nell'autore che dialoga con il proprio personaggio: un po' Tevje, un po' Shalom, un po' Moni, pronto a guidare la storia di un villaggio di piccoli artigiani, di lattaici, di macellai, di sarti, di ragazze che osano ribellarsi al padre se il marito non è di loro gradimento. Figurini a

tutto tondo di un realismo quasi fiabesco, esseri in carne ed ossa o fantocci, dentro una scatola magica delimitata da alte mura nelle quali, improvvisamente, si aprono delle finestre... Certo il mondo nel quale Ovadia precipita il suo Tevje e che getta nella costernazione Shalom che qui è un manichino mosso a vista, su ruote (tutti i personaggi più importanti hanno il loro doppio), non è più quello che l'autore si immagina, tanto da costringere gli innumerevoli personaggi a dichiarare la loro identità, visto che quel «pazzo di sefardita» che fa il regista, ha messo insieme sicuramente una magnifica orchestra, ma formata da un sacco di «goyim», di cristiani...! Il tutto in un intreccio di yiddish maccheronico che viene puntigliosamente tra-

dotto da didascalie luminose proiettate sul muro della scena, d'italiano, delle meravigliose canzoni, eseguite dalla straordinaria TheaterOrchestra ormai da anni coprotagonista del teatro di Ovadia, a ricordarci che certo non siamo a Broadway (dove, peraltro, Norman Jewinson ha firmato prima un musical e poi un film intitolato *Il violinista sul tetto* dedicato a Tevje), ma che di «una commedia con musica» comunque si tratta: potremmo dire, addirittura, il musical secondo Ovadia, dotto e scapigliato, popolare e tenero, rigoroso e fantasioso. Da questo punto di vista dei due tempi che costituiscono lo spettacolo il secondo è di gran lunga il migliore mentre il primo deve ancora trovare ritmo, un finale forte e una concisione

che non guasterebbe.

Fra riflessioni comiche e serie, fra bisticci, giuramenti d'eterno amore, matrimoni in scena, strazianti addii, dichiarazioni che «un uomo è un uomo» con il pugno chiuso, prende forma in *Tevje un mir* uno scampolo di vita rubato a un consapevole villaggio ebraico, scandito dalle canzoni di un popolo. A dare vita a questo mondo, carico di colori e di nostalgia, un nutrito gruppo di attori, anche cantanti, fra i quali ricordiamo almeno la voce strepitosa di Lee Colbert (la moglie di Tevje), il simpatico sarto tartaglione e pasticciatore di Enrico Fink, la figlia ribelle della brava Elena Sardi, la giovinezza birichina di Enrica Barel, e poi Ivo Bucciarelli e Olek Mincer. E, naturalmente, Moni Ovadia a muoversi e salmodiare come sicuramente hanno fatto i suoi padri, ma senza mai dimenticare, brechtianamente, di essere se stesso mentre racconta e conduce in scena un apologo che parla «anche» di apertura e comprensione per quelli che sono diversi da noi per cultura, colore della pelle, nascita, religione.

scelti per voi

RETE 4 23.50
QUELLA COSA CHIAMATA AMORE
Regia di Peter Bogdanovich - con River Phoenix, Samanta Mathis, Sandra Bullock. Usa 1993. 116 minuti.

Miranda arriva a Nashville con il sogno di diventare una cantante country. Non ci riesce, e anche la vita sentimentale non le arride: va a vivere con un'amica e fra due pretendenti sceglie quello peggiore. Film di Bogdanovich inedito da noi e trattato male in patria. Ingiustamente: il cast si fa ricordare e Bullock è agli esordi del suo successo.

Raidue 0.25
RUN
Regia di Geoff Burrowes - con Patrick Dempsey, Kelly Preston, Ken Pogue. Usa 1990. 91 minuti.

Uno studente uccide involontariamente il figlio di un boss della città e dalla polizia è dai malavitosi che vogliono vendicare la morte del rampollo, il giovane si rivela un osso duro e non è disposto a mollare. Film d'azione con sequenze mozzafiato e una bella energia. Copione stringente per Patrick Dempsey.



Raitre 1.40
GETAWAY!
Regia di Sam Peckinpah, con Steve McQueen, Ali MacGraw, Ben Johnson. Usa 1972. 122 minuti.

Doc, un rapinatore, esce di galera grazie al sostegno di uno sceriffo, che in cambio gli chiede di rapinare una banca. Doc porta a termine l'impresa ma poi fugge con i soldi assieme alla sua compagna con una spettacolare fuga verso il Messico. Western contemporaneo girato con mano felice da Peckinpah che si ispira a un romanzo Thompson.

Italia 1 3.25
IL DIABOLICO COMLOTTO DEL DOTTOR FU MANCHU
Regia di Piers Haggard, con Peter Sellers, Sid Cesar, Simon Williams. Usa 1981. 102 minuti.

Nell'impero di Saipan si celebra il 168esimo compleanno di Fu Manchu, ma un servo sbadato butta via l'elisir di lunga vita con il quale l'imperatore si mantiene. I suoi emissari partono alla ricerca degli esotici ingredienti della pozione. Strepitosi Sellers in un doppio ruolo.

da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists various TV programs like EURONEWS, IL COLORE DEI SANI, and RASSEGNA STAMPA.

Table with 2 columns: Rai Due and Rai Tre. Lists various TV programs like RASSEGNA STAMPA, GO CART MATTINA, and CASA E CHIESA.

Table with 2 columns: Rai Tre and Rai Quattro. Lists various TV programs like RAI NEWS 24, MORNING NEWS, and MEDIAMENTE.IT.

Table with 2 columns: RADIO 1 and RADIO 2. Lists various radio programs and their schedules.

Table with 2 columns: RETE 4 and CANALE 5. Lists various TV programs like MANUELA, BORSA E MONETE, and TRAFFICO / METEO 5.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists various TV programs like TG 5 - PRIMA PAGINA, SUPER PARTES, and OTTO SOTTO UN TETTO.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and TMC. Lists various TV programs like DI CHE SEGNO SEI?, L'OROSCOPO DI TMC, and TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.

Table with 2 columns: TMC. Lists various TV programs like DI CHE SEGNO SEI?, L'OROSCOPO DI TMC, and TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various TV programs like TELEGIORNALE, IL FATTO DI ENZO BIAGI, and MINI QUIZ SHOW.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various TV programs like RASSEGNA STAMPA, GO CART MATTINA, and CASA E CHIESA.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various TV programs like RAI SPORT TRE, ELEZIONI 2001, and UN POSTO AL SOLE.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various TV programs like RUGGITO DEL CONIGLIO, CAMMELLO DI RADIOJUE, and FANTONI ANIMATI.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various TV programs like SSKA, TRISCIACIA LA NOTIZIA, and LA VOCE DELL'IMPRUDENZA.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various TV programs like SHOWGIRLS, ELIZABETH BERKLEY, and LA VOCE DELL'IMPRUDENZA.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various TV programs like SHOWGIRLS, ELIZABETH BERKLEY, and LA VOCE DELL'IMPRUDENZA.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various TV programs like SHOWGIRLS, ELIZABETH BERKLEY, and LA VOCE DELL'IMPRUDENZA.

Table with 2 columns: cine movie. Lists various movies like PIZZA CONNECTION, CADILLAC MAN - MISTER OCCASIONISSIMA, and BALLANDO A LUIGNASA.

Table with 2 columns: cinema. Lists various movies like PIZZA CONNECTION, CADILLAC MAN - MISTER OCCASIONISSIMA, and BALLANDO A LUIGNASA.

Table with 2 columns: Studio Universal. Lists various movies like PIZZA CONNECTION, CADILLAC MAN - MISTER OCCASIONISSIMA, and BALLANDO A LUIGNASA.

Table with 2 columns: TELE+. Lists various TV programs like RUSHMORE, ENDURANCE, and BENNY & JOON.

Table with 2 columns: TELE+. Lists various TV programs like RUSHMORE, ENDURANCE, and BENNY & JOON.

Table with 2 columns: TELE+. Lists various TV programs like RUSHMORE, ENDURANCE, and BENNY & JOON.

Table with 2 columns: TELE+. Lists various TV programs like RUSHMORE, ENDURANCE, and BENNY & JOON.

Table with 2 columns: TELE+. Lists various TV programs like RUSHMORE, ENDURANCE, and BENNY & JOON.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today and tomorrow), 'VENTI' (winds), 'MARI' (seas), and 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'NEL MONDO' (temperatures in Italy and around the world).

miti

A 20 anni dalla morte del leggendario Bob Marley, da oggi le radio italiane trasmetteranno / *know a place*, un inedito contenuto in *One Love - The very best of Bob Marley & the Wailers*, in uscita l'11 maggio, che raccoglie altri 19 classici rimasterizzati. Il brano, originariamente prodotto da Lee Perry nel 1977, è stato recentemente restaurato e la sua diffusione via radio anticipa le commemorazioni che avranno luogo la settimana successiva. Marley ha rappresentato nella storia della musica moderna il reggae come nessun altro musicista ha saputo fare con il suo genere di appartenenza.

pol spot

## COME TI ELEGGO IL POLLO

Roberto Gorla

Ci fu un tempo in cui i politici italiani se ne stavano alla larga dalla pubblicità. Un po' perché convinti d'essere diversi da un detersivo, un po' perché Berlusconi non aveva ancora dimostrato il contrario. Oggi non c'è candidato che coltivi qualche ambizione elettorale che non si affidi alla Pubblicità. Con i suoi duecento miliardi di lire stimati, 110 milioni a candidato, il business della competizione politica è un succulento mercato. Forse è ancora troppo presto, forse ancora manca l'esperienza, per trasformare il momento pubblicitario pre-elettorale in quella fantasiosa, coinvolgente kermesse della democrazia, come sanno fare gli Americani, ma quel che è stato fatto qui sembra aver ben poco ha che spartire persino con la stessa pubblicità. Per averne un'idea basta guardarsi intono: *face, nient'altro che face*. È

una folla di facce quella che si protende dai muri a sollecitare il consenso del passante. Regolarmente sorridente, spesso ammiccante, a volte persino assorta come a voler sottolineare la presenza di un pensiero. Ma il perché votare quella faccia piuttosto che quella del manifesto accanto? Salvo l'appartenenza ad un certo schieramento, le ragioni appaiono normalmentemente vaghe, quando non lapalissiane: «Per un governo libero, forte, giusto» dice una faccia. «Famiglia, lavoro, sicurezza» dice quell'altra. E fossero almeno facce raccomandabili. Ma così come sono, fotografate dall'amico «cheshirelefoto», illuminate col flash, senza la mano del truccatore, si direbbero uscite dall'elenco segnaletico della polizia. Tanto che sopra, più che un «Vota», meglio ci si vedrebbe un bel «Wanted». Lombroso teorizzò che dai

tratti somatici di un individuo, si possa prevederne la propensione a delinquere. Un secolo dopo la pubblicità elettorale italiana sembra dimostrarlo. Tuttavia, fino a quando saranno stabiliti dall'alto dei partiti collegi e candidature, non sarà certo la pubblicità a determinare il successo o meno di un candidato: si potrà essere eletti nonostante la pubblicità. Ma il giorno in cui si partisse davvero dal basso, dove arriverebbe un candidato con un sostegno pubblicitario così vuoto di idee, così mancante del benché minimo salto creativo? A Milano una candidata, forse nel tentativo di sfuggire all'omologazione di un contesto pubblicitario tanto «faccioso» si è fatta ritrarre col proprio cane. Ai milanesi l'arduo dilemma di chi dei due votare. In Francia, una dozzina d'anni fa, un creativo geniale, Jacques Seguel, fornì ad un'altra

faccia, quella di Mitterand, uno slogan che ha fatto epoca: «La force tranquille». Fu anche grazie a quel titolo che era anche un'idea, un programma, una trovata creativa che i Socialisti vinsero le elezioni. Un pubblicitario italiano, oggi, accanto alla faccia di Casini ha scritto «Cento per cento di sicurezza». Unito al nome del candidato, un titolo davvero perfetto. Per un preservativo. Pare che per una campagna elettorale le agenzie chiedano una cinquantina di milioni. Nemmeno tanto per accedere ad una delle professioni più remunerative del mondo, una cifra spropositata per un servizio di così bassa caratura. Le agenzie hanno dichiarato che i loro clienti migliori sono stati i candidati facoltosi, ma inesperti. Il che mi suggerisce un manifesto pubblicitario. Non so ancora il titolo, ma il visual ce l'ho: un bel pollo.

## TUTTO IL POTERE ALLE RADIO

Piero Vivarelli

L'ultima Top Ten dei cd vede in testa Vasco Rossi con il suo «Stupido Hotel». Al numero due c'è «Ferro Battuto» di Battiato, al numero tre «La mia generazione ha perso» di Gaber, mentre al quarto troviamo Gigi D'Alessio (il primo fra i reduci di Sanremo) con «Il cammino dell'età» e al quinto il tenace Celentano con «Esco di rado e parlo ancora meno». Seguono, nell'ordine, «No angels» di Dido, «Senza ali» di Giorgia, «Asile's world» di Elisa, «Medina» di Pino Daniele e «Not that kind» di Anastacia. Il successo di Vasco merita qualche considerazione perché non si può dire che abbia usufruito di molti passaggi televisivi. È insomma finita l'epoca in cui un disco aveva bisogno di essere spinto sui video per andare in testa alle classifiche e lontano il tempo in cui i discografici pagavano sottobanco per essere chiamati alle principali trasmissioni di varietà. Oggi le chiavi del successo sono altre e passano attraverso le radio, sia i grandi network sia le emittenti locali, che sono spesso determinanti. Va anche tenuto in considerazione il fatto che per il pubblico giovanile la tv generalista è morta e sepolta, superata da emittenti tipo MTV, specializzate unicamente in videoclip o informazione musicale. D'altra parte non si può neanche dire che le trasmissioni di varietà in genere riscuotano lo stesso successo di un tempo; probabilmente la loro qualità è molto peggiorata. Prendiamo «Domenica In», una volta padrona incontrastata dei pomeriggi festivi: da qualche anno è diventata un anonimo e arruffato contenitore di balletti, grandi cuochi, piccoli artisti, quiz elementari. Né si può dire che la domenica di Costanzo, anche se nei dati auditel la precede sempre, sia molto meglio. Insomma, un certo varietà televisivo è andato a carte quarantotto. Per quanto riguarda la promozione delle canzoni e della musica pop in genere, direi che è stato un vantaggio è andato a carte quarantotto. Per quanto riguarda la promozione delle canzoni e della musica pop in genere, direi che è stato un vantaggio è andato a carte quarantotto. Per quanto riguarda la promozione delle canzoni e della musica pop in genere, direi che è stato un vantaggio è andato a carte quarantotto.



I Rem

# Rem, un tocco da Beach Boys

## Esce «Reveal»: la ballata classica incrocia la sperimentazione

### Musica semplice da grandi spazi. Bel disco, venderà molto

Silvia Boschero

## Rem-ember

## C'è chi non ha avuto la loro fortuna

### I «Dream Syndicate», per esempio

Tra i tanti meriti che possiamo loro riconoscere, i R.E.M. hanno avuto quello non trascurabile di modificare lo scenario della musica rock americana. Quando salirono timidamente alla ribalta nel 1980 i R.E.M. erano abbastanza diversi dalle mille band del post-punk statunitense, comprese quelle provenienti dalla loro città, Athens, e già abbastanza conosciute come i B-52's o i Pylon. Il loro folk rock ricco di rimandi alle sonorità degli anni '60 aveva comunque un'irruenza e un'urgenza che li fece subito amare dalla critica. Sostenuti da uno staff professionale e motivato anche se molto giovane (Jefferson Holt e Bertis Down, quasi due

elementi aggiunti) e da un'etichetta discografica come la I.R.S. di Miles Copeland (un'indipendente con le caratteristiche di una piccola e agguerrita «major»), i R.E.M. hanno impiegato ben dieci anni per raggiungere il successo di massa. Questo ha consentito loro di mantenere una credibilità invidiabile e anche di influenzare lo stile di un'intera generazione di musicisti.

Anche gruppi popolarissimi come i Nirvana, i Pearl Jam o gli Smashing Pumpkins, che hanno fatto irruzione nelle classifiche di vendita nei primi '90, devono qualcosa al «politically correct» dei R.E.M., alla loro capacità di gestirsi all'interno del mercato sen-

za rinunciare alla libertà artistica e creativa. E non si tratta soltanto di questo, naturalmente. Se Kurt Cobain dichiarava di essere innamorato delle morbide ballate di *Automatic For The People* e registrava con i Nirvana un *Unplugged* evidentemente influenzato da quell'album, se il pubblico d'oltreoceano aveva venti anni di carriera alle spalle, mantenere la stessa forma smagliante e ritrovare la voglia di sperimentare con la pesante e orgogliosa consapevolezza di essere stati la colonna sonora della vita di due generazioni di americani (e non solo).

I Rem, il gruppo delle ballate ariose da tenere a volume altissimo mentre si scivola in macchina sulle highway californiane, ma anche su quelle della più sperduta provincia italiana, tanto saranno loro a portarci dove vuole la nostra immaginazione. I Rem da ascoltare nell'intimità della propria stanza quando suonano le ballate lente, oscure e introspeive, i Rem band simbolo del rock anni Ottanta esplosi più tardi con una manciata di dischi capolavoro.

Eppure proprio loro hanno deciso di rimettersi in gioco, e il gioco è valso la candela, perché il nuovo album *Reveal* (in uscita l'11 del mese), con tutta probabilità sarà il più grande successo commerciale dai tempi splendidi di *New Adventures in Hi-Fi*. Sono loro il gruppo rivelazione dell'anno (non a caso *Reveal* è il titolo del disco), tre splendidi quarantenni che dopo tredici album continuano a confrontarsi con il resto del mondo (dichiarando di amare al di loro stesso modo Patti Smith e Polly Jean Harvey), e si scoprono un po' i Radiohead americani, con le debite distanze dovute a tutto quello che significa essere cresciuti negli Stati Uniti fino a diventare un'icona rock.

Così come si sono presentati al concerto milanese dello scorso mercoledì di fronte al pubblico festivo di Mtv, aprendo proprio con *Imitation of Life*. Erano stati 25mila ad accoglierli pochi giorni prima nel maxi concerto londinese di Trafalgar Square, il South Africa Freedom Day Concert, ma l'atmosfera italiana era più intima (la festa era riservata a poche migliaia di persone) e un Michael Stipe rilassatissimo in completo nero e camicia verde pisello si è concesso come non mai, scherzando con un pubblico in estasi che lanciava magliette con dediche e rose rosse.

La cerimonia del rock a cui i tre compari (Stipe, Peter Buck con la consueta capigliatura biondo selvaggio e Mike Mills), officia-

no da venti anni si è ripetuta in tutto il suo antico splendore. Un suono compatto, una grande voce, i sintetizzatori, le chitarre acustiche e una decina di canzoni note ma irresistibili: *The great beyond*, *Daysleeper*, *What's the Frequency Kenneth*, *Electrolite*, *Losing my religion*, *Man on the moon*, ma anche il classico dei classici, *It's the end of the world*.

E poi le nuove gemme: la splendida e adrenalinica *The lifting*, la lenta, quasi morricconiana, *All the way to Reno* (you're gonna be a star), impreziosita da piccoli inserti elettronici che «disturbano» il normale incedere della ballata alla Rem, la tristissima *I'll like the rain*, che man mano apre le ali

per spiccare il volo. E proprio il volo, l'aria, i grandi spazi erano i luoghi che volevano toccare i Rem con questo disco. Un disco semplice, dove scopriamo ritmiche vicine al drum 'n' bass, rumorismi sottili (come nel caso di *I've been high*) e una forte propensione alla melodia anni Sessanta in *Summer turns to high* e soprattutto in *Saturn return*, un pezzo che avvicina magicamente i Rem ai Beach Boys di Brian Wilson, con la voce malinconica di Stipe (vera protagonista assoluta di tutto il disco), che si emancipa dal pianoforte e si va a unire ai rumorismi di sottofondo e ai suoni sintetici.

Non si sapeva che fine avrebbe

potuto fare la band di Athens dopo il periodo di crisi seguito all'abbandono da parte dell'amico batterista Bill Berry (messosi da parte dopo il 1990 aneurisma cerebrale che lo colpì durante il *Monster Tour*). L'ultima traccia l'avevano lasciata con *Up*, un disco inattivo, che appena uscito aveva interdetto molti fan del gruppo e che si riusciva ad amare solo dopo ripetuti ascolti. Ma ora sappiamo dove, da diversi anni, volevano andare a parare senza riuscirci: raggiungere una fusione tra la melodia elettro-acustica di *Automatic for the people* e la sperimentazione iniziata con *Up*, dunque verso una seconda, splendente giovinezza.

Giancarlo Susanna

## Tutti i loro dischi

*Chronic town* è l'esordio dei Rem, uscito nel 1982 per un'etichetta indipendente a cui è seguito un anno dopo il primo vero e proprio disco, *Murmur*, che la celebre rivista americana *Rolling Stones* accolse immediatamente come «disco dell'anno».

Da allora, grazie alla spinta delle collezioni radio statunitensi (le vere potenze americane in grado di decidere le sorti della musica di estrazione indipendente), ogni anno ha registrato una fortunata uscita discografica della band di Michael Stipe: nel 1984 *Reckoning*, nel 1985 *Fables on reconstruction*, nel 1986 *Life's rich pageant* e simultaneamente una raccolta di pezzi noti e rarità, *Dead letter office*.

Ma il successo di massa dei Rem arriva nel 1991 con *Document* (oltre un milione di copie vendute). Successo gestito con calma invidiabile dalla band, che decide di star ferma per un anno per poi pubblicare *Green*, il vero grande passaggio nell'empireo dei miti del rock, e in quello delle classifiche di vendita. Nel 1991 esce *Out of time*, dove spicca la partecipazione di Kate Pearson dei B-52's in *Shiny happy people*, ma anche il successone *Losing my religion*. Nel 1992 è la volta di *Automatic for the people*, un album molto sofferto per il timore di non ripetere il successo del precedente.

Per questo i quattro Rem decidono di lavorare in diversi stati del loro paese, in modo da creare canzoni individuali. Nel 1994 pubblicano *Monster*, quello che nelle intenzioni di Stipe doveva essere «un album duro, sexy», mentre due anni più tardi, dopo l'aneurisma occorso a Bill Berry, arriva *New adventures in hi-fi*, dove domina la cupezza dei temi affrontati, come la morte e il dolore, ma dove si registrano omaggi a Bob Dylan e la partecipazione di Patti Smith (in *E-bow the letter*). Nel 1998 esce *Up*, il primo album dei Rem senza Berry, ritiratosi nel 1997. Si.Bo.

**trame**

**Quasi famosi**

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornalino della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà con un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semiautobiografico è firmato da Cameron Crowe.

**Le fate ignoranti**

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Un corpo da reato**

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertolucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolona sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

**La stanza del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Sotto la sabbia**

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietata signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

**Thirteen days**

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

**The calling**  
**La chiamata**

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

**MILANO**

**AMBASCIATORI**  
Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06  
720 posti  
**Felice mortali**  
azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold  
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**ANTEO**  
Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732  
**sala Cento**  
100 posti  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
14.20-16.15 (E 7.000) 18.20-20.30-22.30 (E 12.000)

**sala Duecento**  
200 posti  
**SuperStories**  
documentario di E. Kusturica  
15.00-16.50 (E 7.000) 18.40-20.30-22.30 (E 12.000)

**sala Quattrocento**  
400 posti  
**Fast food, fast women**  
commedia-sentimentale di A. Kolek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser  
15.00-16.50 (E 7.000) 18.40-20.30-22.30 (E 12.000)

**APOLLO**  
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
**Faccia a faccia**  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tornin  
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 13.000)

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
**sala 1**  
**Nell'intimità**  
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall  
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)

**sala 2**  
**Quasi famosi**  
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand  
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)

**sala 3**  
**Il gusto degli altri**  
commedia di A. Jacou, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon  
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

**ARIOSTO**  
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
**Il tempo dei cavalli ubriachi**  
drammatico di B. Ghobzi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini  
17.10-19.00-20.40-22.30 (E 10.000)

**ARLECCHINO**  
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
**Sotto la sabbia**  
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**BRERA**  
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
**sala 1**  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**sala 2**  
**Harry, un amico vero**  
commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. López, M. Seigner  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.40 (E 7.000) 17.55-20.15-22.30 (E 13.000)

**CENTRALE**  
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
**sala 1**  
**Concorrenza sleale**  
commedia di E. Scioa, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. De Padua  
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 12.000)

**sala 2**  
**Chimera**  
commedia di P. Corsicato, con I. Forte, T. Ragno, T. Arana  
14.10-16.10 (E 7.000) 18.10-20.20-22.30 (E 12.000)

**COLOSSEO**  
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
**sala Allen**  
191 posti  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15.20-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**sala Chaplin**  
198 posti  
**Il mistero dell'acqua**  
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**sala Visconti**  
666 posti  
**Billy Elliot**  
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**CORALLO**  
Largo Corsica del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
**sala 1**  
**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**DUCALE**  
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
**sala 1**  
359 posti  
**Nell'intimità**  
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall  
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)

**sala 2**  
128 posti  
**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

**sala 3**  
116 posti  
**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques-Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 13.000)

**sala 4**  
116 posti  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

**ELISEO**  
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752  
**sala 1**  
594 posti  
**Tabù - Ghabito**  
drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda  
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**EXCELSIOR**  
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
**sala Excelsior**  
588 posti  
**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques-Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
14.20-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 13.000)

**sala Mignon**  
313 posti  
**Quasi famosi**  
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand  
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)

**GLORIA**  
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
**sala Carlo**  
316 posti  
**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.05 (E 7.000) 17.35-20.15-22.30 (E 13.000)

**sala Marilyn**  
329 posti  
**S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete**  
thriller di P. Houllit, con T. Robbins, R. Philippe, C. Fortani  
15.00 (E 7.000) 17.25-20.05-22.30 (E 13.000)

**MAESTRO**  
Corso Lombi, 39 Tel. 02.55.16.438  
**sala 1**  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
**sala 1**  
**The calling - La chiamata**  
horror di R. Casar, con L. Harris, R. Lintern  
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**MEDOLANUM**  
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
**sala 1**  
**Men of honor - L'onore degli uomini**  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

**METROPOL**  
Via Pieve, 24 Tel. 02.79.99.13  
**sala 1**  
**Passione ribelle**  
horror di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz  
15.15 (E 7.000) 17.40-20.05-22.30 (E 13.000)

**MEXICO**  
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
**sala 1**  
**The Rocky Horror Picture Show**  
musical di F. Sherman, con T. Curry, S. Sarandon  
20.00-22.00 (E 9.000)

**NUOVO ARTI**  
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
**sala 1**  
**Le folie dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
15.00 (E 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000)

**NUOVO CINEMA CORSICA**  
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
**sala 1**  
**Cul - Il tagliagole**  
horror di K. Rendell, con M. Ringwald, J. Napier, S. Bossell  
16.30 (E 7.000) 18.30-21.30 (E 12.000)

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
**sala 1**  
**Amoresperos**  
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Tolado, J. Salinas  
16.30 (E 7.000) 19.30-22.30 (E 12.000)

**ODEON**  
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47  
**sala 1**  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
14.50 (E 7.000) 17.25-19.55-22.35 (E 13.000)

**sala 2**  
537 posti  
**Passione ribelle**  
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

**sala 3**  
250 posti  
**S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete**  
thriller di P. Houllit, con T. Robbins, R. Philippe, C. Fortani  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

**sala 4**  
143 posti  
**Rancid Aluminium**  
azione di E. Thomas, con R. Ifans, J. Fiennes, T. Fitzgerald  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

**sala 5**  
171 posti  
**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

**sala 6**  
162 posti  
**Un corpo da reato**  
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas  
15.20 (E 7.000) 17.40-20.10-22.35 (E 13.000)

**sala 7**  
144 posti  
**Thirteen Days - 13 giorni**  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
15.45 (E 7.000) 19.15-22.20 (E 13.000)

**sala 8**  
100 posti  
**Il sapore della vittoria**  
drammatico di E. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

**sala 9**  
133 posti  
**Harry, un amico vero**  
commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. López, M. Seigner  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

**sala 10**  
124 posti  
**Chocolat**  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
14.50 (E 7.000) 17.20-19.55-22.35 (E 13.000)

**ORFEO**  
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
**sala 1**  
**Faccia a faccia**  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tornin  
15.45 (E 7.000) 18.00-20.15-22.30 (E 13.000)

**PALISTRINA**  
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700  
**sala 1**  
**L'educazione di Giulio**  
commedia di G. Bonari, con R. Accornero, T. Lepore, A. Pelizon  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 10.000)

**PASQUIROLO**  
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
**sala 1**  
**Valentine - Appuntamento con la morte**  
horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton  
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
**sala 1**  
**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**sala 2**  
**Traffic**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15.15 (E 7.000) 19.30-22.30 (E 13.000)

**sala 3**  
**La Comunità - Intrigo all'ultimo piano**  
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**sala 4**  
**L'infedele**  
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson  
15.30 (E 7.000) 18.30-21.30 (E 13.000)

**sala 5**  
**15 minuti - Follia omicida a New York**  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**PRESIDENT**  
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
**sala 1**  
**Storie**  
drammatico di M. Haneké, con J. Binoche, T. Neuwich, J. Bierbichler  
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**SAN CARLO**  
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
**sala 1**  
**Scoprendo Forrester - Finding Forrester**  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

**SPLENDOR MULTISALA**  
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
**sala 1**  
**I cavalieri che fecero l'impresa**  
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi  
15.45 (E 7.000) 19.00-22.15 (E 13.000)

**sala 2**  
**Chocolat**  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**sala 3**  
**Men of honor - L'onore degli uomini**  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

**D'ESSAI**

**AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA**  
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96  
**sala 1**  
**Riposo**

**DE AMICIS**  
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
**sala 1**  
**Fenix**  
di D. Trancik  
17.00-20.00 (E 8.000)

**Io, la contessa**  
di P. Popolav  
18.00-22.00 (E 8.000)

**SANLORENZO**  
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77  
**sala 1**  
**Riposo**

**ABBIATEGRASSO**  
**AL CORSO**  
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616  
**sala 1**  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
19.50-22.30

**AGRATE BRIANZA**  
**DUSE**  
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694  
**sala 1**  
**Riposo**

**ARCORE**  
**NUOVO**  
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493  
**sala 1**  
**Concerto**  
21.00

**ARESE**  
**CINEMA ARESE**  
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390  
**sala 1**  
**Spettacolo musicale**  
20.30

**BIASSONO**  
**CINE TEATRO S. MARIA**  
Via Sagramora, 15 Tel. 039.275.56.27  
**sala 1**  
**Il gladiatore**  
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen  
21.15

**BINASCO**  
**S. LUIGI**  
Largo Loriga, 1  
**sala 1**  
**Riposo**

**BOLLATE**  
**SPLENDOR**  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379  
**sala 1**  
**Il gladiatore - 13 giorni**  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
21.15

**BOLLATE - CASCINA DEL SOLE**  
**AUDITORIUM**  
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3  
**sala 1**  
**Il sapore della vittoria**  
drammatico di E. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris

**BRESSO**  
**S. GIUSEPPE**  
Via Rimbarò, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
**sala 1**  
**Scoprendo Forrester - Finding Forrester**  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
21.00

**BRUGHERIO**  
**S. GIUSEPPE**  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
**sala 1**  
**Il manoscritto del principe**  
drammatico di R. Ando, con M. Bouquet, J. Moreau, P. Briguglia  
21.00

**CANEGRATE**  
**AUDITORIUM S. LUIGI**  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
**sala 1**  
**Riposo**

**CARATE BRIANZA**  
**L'AGORA**  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
**sala 1**  
**Scoprendo Forrester - Finding Forrester**  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
21.15

**CARUGATE**  
**DON BOSCO**  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
**sala 1**  
**Riposo**

**CASSINA DE' PECCHI**  
**CINEMA ORATORIO**  
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
**sala 1**  
**Scoprendo Forrester - Finding Forrester**  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
21.00

**CERNUSCO S. NAVIGLIO**  
**AGORA**  
Via Mercellina, 37 Tel. 02.92.45.343  
**sala 1**  
**Spettacolo teatrale**  
21.15

**MIGNON**  
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098  
**sala 1**  
**Sweet november - Dolce novembre**  
sentimentale di P. O'Connor, con K.

## Ferite mortali

Il poliziotto di provata moralità finisce per allearsi con il gangster leale, pur di scongiurare la corruzione che dilaga nel distretto. La trama è quasi un classico di tanti polizieschi. Qui, in più, il regista Andrzej Bartkowiak mescola kung fu e rap, affiancando Setevan Seagal e il rapper Dmx. Nel film tanta azione ed effetti speciali: produce, infatti, Joel Silver lo stesso dello spettacolare *Matrix*, col quale, però, questo film ha davvero poco in comune.

## Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

## Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamento e «perdente». Cioè, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «io bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

## 15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigiughe che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

## Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che segnò le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due ceccchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuria la battaglia.

### CORNAREDO

**MIGNON**  
Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.92.64.79.94  
Le folle dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
21,00

### CORSICO

**SAN LUIGI**  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
205 posti  
Chocolat  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp

### CUSANO MILANINO

**SAN GIOVANNI BOSCO**  
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577  
Riposo

### DESIO

**CINEMA TEATRO IL CENTRO**  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
475 posti  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
21,15

### GARBAGNATE

**AUDITORIUM S. LUIGI**  
Via Vismerà, 2 Tel. 02.99.59.403  
215 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
21,15

### ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
440 posti  
Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienness, J. Law, R. Weisz  
20,30-22,30

### GORGONZOLA

**SALA ARGENTIA**  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
Riposo

### LAINATE

**ARISTON**  
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35  
830 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
20,10-22,30

### LEGNANO

**GALLERIA**  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
Miss Detective  
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt  
20,10-22,30

### GOLDEN

Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301  
Riposo

### GOLDEN

Via Montegani, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini

### MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
Nell'intimità  
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall  
20,10-22,30

### SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
Snatch - Lo strappo  
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro  
20,15-22,20

### TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti  
Faccia a faccia  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin

### LENTATE SUL SEVESO

**CINEMA S. ANGELO**  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Riposo

### LISSONE

**EXCELSIOR**  
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233  
Riposo

### LODI

**DEL VALE**  
Viale Riformazione, 10 Tel. 0371.42.60.28  
483 posti  
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete  
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani  
20,00-22,30

### FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
20,00-22,30

### MARZANI

Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti  
The calling - La chiamata  
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem

### MODERNO MULTISALA

Corso Adria, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1  
Nell'intimità  
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall  
20,10-22,30  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
20,10-22,30

### sala 2

20,10-22,30

### MACHERIO

**PAX**  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
300 posti  
Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienness, J. Law, R. Weisz  
21,00

### MAGENTA

## teatri

**ARIBERTO**  
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455  
Riposo

**ARSENALE**  
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999  
Riposo

**ATELIER CARLO COLLA E FIGLI**  
Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301  
Riposo

**AUDITORIUM SAN FEDELE**  
Via Hoesli, 5 - Tel. 02.86352230  
Riposo

**CARCANO**  
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377  
Oggi ore 20.45 Rumors di Neil Simon con V. Toniolo, S. Santospago, C. Stagnaro, A. Di Nola, regia di A. Corsini presentato da dalla Compagnia Stabile Attori & Tecnici

**CIAK**  
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093  
Oggi ore 21.00 Barracuda di Daniele Luttazzi con Daniele Luttazzi

**CRT-SALONE**  
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644  
Oggi ore 10.00 per le scuole La talpa sull'albero di G. Bella e A. Pini regia di G. Bella con A. Bidini, F. Fabiani, P. Stirpe

**CRT-TEATRO DELL'ARTE**  
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644  
Riposo

**FILODRAMMATICI**  
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659  
Riposo

**FRANCO PARENTI**  
Via Piombino, 14 - Tel. 02.55184075  
Spazio nuovo: oggi ore 21.00 Amadeus di P. Shaffer regia di D. Michieletto con A. Albertin, E. Barbieri, E. Ferrari, M. Patella, N. Piucci  
Sala grande: oggi ore 20.30 Pericolosamente amicizia di E. De Filippo regia di A. R. Shammah con U. Bellissimo, F. Cordella, M. Di Russo

**GRECO**  
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456  
Oggi ore 21.00 Spettacolo di danza e musical per grandi e piccoli con G. Guerri, C. Perazzi, U. Brandolino presentato da G. Negro

**INTEATRO SMERALDO**  
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.9006767  
Oggi ore 16.00 e 20.45 Il grande Gatsby di F. Scott Fitzgerald. Musiche di G. Gerwin con il corpo di Ballo del Teatro della Scala presentato da Teatro della Scala

**LITTA**  
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545  
Oggi ore 21.00 Le tentazioni di Erodiade (quant'angi tra le cose non dette) di R. Cavosi regia di A. Syxty con R. Boscolo, P. Cosenza, M. Faggioli, P. Scheriani presentato da Compagnia Stabile del teatro Litta

**MANZONI**  
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7600231-76001285  
Oggi ore 20.45 Polvere di stoffe liberamente ispirata all'omonimo film di Alberto Sordi. Commedia con musiche di Maurizio Micheli regia di Marco Mattolini con Maurizio Micheli, Benedetta Boccio, Elio Veller

**NUOVO**  
P.zza San Babila - Tel. 02.781219  
Domani ore 16.00 e 20.45 Felicità Colombo di G. Adami regia di P. Rossi Gastaldi con V. Valeri presentato da Kiné srl

**NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)**  
L.go Dreppi, 1 - Tel. 02.7233  
Oggi ore 16.30 Ingresso libero La Tempesta (proiezione) regia di teatri-It-G. Strehler, televisiva C. Battistoni  
Oggi ore 20.30 Tevije un mir (tevije e noi) di Moni Ovadia con il contributo speciale di Pavel Vernikov e con la TheaterOrchestra

**OLMETTO**  
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554  
Oggi ore 21.00 La bottega da caffè (Intermezzo musicale) di C. Goldoni regia di E. De Giorgi con M. Brigida, G. Lamanna, E. De Giorgi,

**ORIONE**  
Darsizza 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437  
Domenica 6 maggio ore 15.30 Quel piccolo campo di P. De Filippo presentato da dalla Compagnia L'ortensia

**OSCAR**  
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465  
Domani ore 21.00 Un marziano a Roma di E. Flaiano regia di G. Sammartano con N. Arcangeli D. Garofalo presentato da da T.C. Produzioni presenta

**OUT OFF**  
Via Dugard, 4 - Tel. 02.3926282  
Riposo

**PALAVOBIS**  
Via Sant'Elia - Tel. 02.38015299  
Oggi ore 21.00 The shaolin monks con i Shaolin Monks

**PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO**  
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331  
Oggi ore 20.30 Il libertino di E. Emmanuel Schmitt con G. Dix, O. Piccolo, G. Sernesi

**SALA FONTANA**  
Via Bellifante, 21 - Tel. 02.6886314  
Oggi ore 10.00 Cipi manuale di volo (spettacolo per bambini dai 3 agli 8 anni) di A. M. Ponzellini con A.M. Ponzellini, R. Meregalli

**SAN BABILA**  
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985  
Domani ore 16.00 e 21.00 La sera della prima di J. Cromwell regia di A. Terrani con R. Falk

**SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO**  
Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354  
Domani ore 21.00 Strettamente riservato regia di di R. Di Gioia con G. Casali, G. Casoli

**TEATRITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA**  
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896  
Riposo

**TEATRITHALIA - TEATRO ELFO**  
Via Croi Merelli, 11 - Tel. 02.76100007  
Oggi ore 20.45 Bambole di P. Fontana regia di di R. Valerio con C. Crippa, L. Toracca, D. Cipani

**TEATRINO DEI PUPPI**  
Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249  
Riposo

**TEATRO DELLA «EMA**  
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300  
Oggi ore 21.00 Duu Barbon... Ona ferrovia di Vanni Mingardo e Rino Silveri regia di Rino Silveri con Piero Mazzarella, Rino Silveri, Simona Chioldo, Marco Alberghini presentato da Biemmesi srl

**TEATRO DELLE ERBE**  
Via Merlato, 3 - Tel. 02.8646498  
Riposo

**TEATRO DELLE MARIONETTE**  
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440  
Oggi ore 10.00 Peter Pan di J.M. Barrie regia di C. Colla con la Compagnia delle Marionette di G. e C. Colla

**TEATRO LA CRETA**  
Via Albalola, 5 - Tel. 02.4153404  
Domani ore 21.00 Il tacchino di G. Feydeau regia di di A. Monti presentato da dalla Compagnia SDEA

**TEATRO STUDIO**  
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331  
Riposo

**VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL**  
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700  
Riposo

**VERDI**  
Via Pasiraga, 16 - Tel. 02.6071695  
Oggi ore 21.00 Line 1. Horowitz regia di di R. Sarti con E. Callegari, G. Ganzerli, A. Rossi, G. Zola presentato da da sole nella Corrente e Teatro del Burattolo

**ALLA SCALA**  
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744  
Lunedì 7 maggio 20.00 Abb. Concerti Canto Concerti di Canto 2000/2001 Vassellina Kasarova, mezzosoprano

**AUDITORIUM DI MILANO**  
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201  
Riposo

**PALAIODROPARK (EX CIRCO NANDO ORFEI)**  
Co Idropark 11a - Tel. 02.70289339  
Oggi ore 15.30 e ore 18.00 La fatina e la luce magica

**Musica**

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Passione ribelle  
drammatico di B.B. Thornton, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz  
20,15-22,40  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
21,30  
The calling - La chiamata  
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem  
20,20-22,35  
Faccia a faccia  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin  
20,10-22,30  
Le folle dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
20,35  
Quasi famosi  
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand  
22,40  
Valentine - Appuntamento con la morte  
horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton  
20,30-22,35

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
Passione ribelle  
drammatico di B.B. Thornton, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz  
17,00-20,00-22,30-1,00  
Nell'intimità  
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall  
17,00-20,00-22,30-1,00  
Valentine - Appuntamento con la morte  
horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton  
17,00-20,00-22,30-1,00  
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete  
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani  
17,00-20,00-22,30-1,00  
Quasi famosi  
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand  
17,00-20,00-22,30-1,00  
Faccia a faccia  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin  
17,00-20,00-22,30-1,00  
Ferte mortali  
azione di A. Barak, con S. Seagal, T. Arnold  
17,00-20,00-22,30-1,00  
The calling - La chiamata  
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem  
17,00-20,00-22,30-1,00  
Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienness, J. Law, R. Weisz  
17,00-20,00-22,30-1,00  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
17,00-20,00-22,30-1,00  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
20,00-1,00  
Il sapore della vittoria  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
20,00-1,00  
Le folle dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
17,00-20,00-22,30

### METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30-17,30-20,00-22,30  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15,30-17,50-20,10-22,40

### 270 posti

Passione ribelle  
drammatico di B.B. Thornton, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz  
16,15-18,30-20,40-22,40

### TEODOLINA MULTISALA

Via Cortolunga, 4 Tel. 039.32.37.88  
556 posti  
Quasi famosi  
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand  
15,30-17,50-20,10-22,30  
Faccia a faccia  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin  
15,40-18,00-20,20-22,40

### 157 posti

Passione ribelle  
drammatico di B.B. Thornton, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz  
16,15-18,30-20,40-22,40

### TRIANTE

Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81  
Cast Away  
avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt  
21,00

### MOTTA VISCONTI

**CINEMA TEATRO ARCOBALENO**  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.16.91  
Riposo

### NOVATE MILANESE

**NUOVO**  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
498 posti  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
21,00

### NOVATE MILANESE

**NUOVO**  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
498 posti  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
21,00

### NOVATE MILANESE

**NUOVO**  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
498 posti  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
21,00

### OPERA

**EDUARDO**  
Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81  
Riposo

### PADERNO

**MANZONI**  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.91.93.4  
560 posti  
Il sapore della vittoria  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
21,00

### METROPOLIS MULTISALA

Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
Socialine  
drammatico di T. Kilano, con A. Kikumaki, T. Watanabe, S. Terashima  
21,30  
Un corpo da reato  
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas  
21,00

### METROPOLIS MULTISALA

Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
Socialine  
drammatico di T. Kilano, con A. Kikumaki, T. Watanabe, S. Terashima  
21,30  
Un corpo da reato  
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas  
21,00

### METROPOLIS MULTISALA

Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
Socialine  
drammatico di T. Kilano, con A. Kikumaki, T. Watanabe, S. Terashima  
21,30  
Un corpo da reato  
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas  
21,00

### METROPOLIS MULTISALA

Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
Socialine  
drammatico di T. Kilano, con A. Kikumaki, T. Watanabe,

# BERLUSCONI, FINI, BOSSI E CASINI NON SONO ABBONATI ALL'UNITÀ. BUON SEGNO.

**A questo punto, se ci tieni alle distanze, non ti resta che abbonarti.  
Oppure regalare un abbonamento a chiunque abbia, come te, il cuore a sinistra.  
Qui sotto trovi le condizioni e il coupon da compilare, ritagliare e spedire a l'Unità, Ufficio  
Abbonamenti, via Due Macelli 23, 00187 Roma, fax 06.6964.6469. Puoi pagare attraverso  
un bollettino di c/c n. 48407035 intestato alla Nuova Iniziativa Editoriale srl.**

Abbonamento 12 mesi  
7 numeri per settimana  
Lire 485.000, euro 250,48  
6 numeri per settimana  
Lire 416.000, euro 214,84  
5 numeri per settimana  
Lire 350.000, euro 180,75  
  
Abbonamento 6 mesi  
7 numeri per settimana  
Lire 250.000, euro 129,11  
6 numeri per settimana  
Lire 215.000, euro 111,03  
5 numeri per settimana  
Lire 185.000, euro 95,54

*Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.*

Sì, desidero abbonarmi per  12 mesi oppure  6 mesi,  sette numeri oppure  sei numeri per settimana  
 Sì, desidero regalare un abbonamento per  12 mesi oppure  6 mesi,  sette numeri oppure  sei numeri per settimana

al seguente nome:

via/piazza \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_

Ecco i miei dati:

nome cognome \_\_\_\_\_  
via/piazza \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_

tel \_\_\_\_\_ fax \_\_\_\_\_ e-mail \_\_\_\_\_

titolo di studio \_\_\_\_\_ professione \_\_\_\_\_

età  18-24  25-34  35-44  45-54  oltre 54

firma leggibile \_\_\_\_\_

*Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.*

ex libris

Una terza persona  
è sempre distrazione.  
All'inizio dell'amore  
dalla ricchezza,  
alla fine dell'amore  
dalla miseria.

M.I. Cvetaeva, «Indizi terrestri»

microbi

## LO SCIROPPO PER NON-MORIRE-MAI

Manuela Trinci

C'era una volta... e poi, non c'è più! E i piccoli si guardano costernati. Dove saranno finiti il re, la regina e gli orchi, i topi e i merli? Prima dei tre anni il concetto di morte come fine della vita non ha alcun senso. Nella mente infantile la morte è rappresentabile infatti solo come assenza e non esistono differenze fra l'andare via e l'essere morti. «Quando ritorna?» è la domanda con la quale i bambini spesso fanno fronte a una perdita. Così come non è raro che un piccolo auspichi la morte di un familiare se in quel momento gli crea conflitto; come Lucia che alla prima visione del fratellino esclamò: «quando muore di nuovo?». Le loro sono comunque partenze con ritorni garantiti: una sorta di treno della vita.

Solo un po' più tardi, quando il microscopico investigatore è alle prese con gli enigmi delle proprie origini, insorge il quesito filosofico di che cosa ci sia «dopo il mondo». Qualche volta basta poco per

sospettare che non sempre a una partenza consegue il ritorno: la medusa inanimata sulla battaglia, un passerotto che non si rialza dal selciato. E una volta compreso il fatto, il ragazzino si ribella e attiva a tutto tondo il suo magico pensiero. «Come, è morto? Io non voglio». L'irreversibilità della morte viene strenuamente disconosciuta mentre si aprono falle nella certezza della propria invulnerabilità. «Se tu muori, io rimango solo?» chiedeva preoccupato Martino alla mamma, mentre Oreste, senza darsi per vinto, prescriveva alla nonna lo sciropo per-non-morire-mai!

D'altra parte la tendenza a scartare il pensiero della morte e i penosi sentimenti che l'accompagnano è insita nel nostro contesto culturale. Eppure eludere la morte impoverisce la vita stessa. La rende vuota, insipida e prevedibile come un flirt americano. Inutile, allora, correre trafelati al Luna Park sperando di recuperare un pesce rosso identico a Ciuffo, trovato morto nella sua vaschetta. Meglio



affrontare con il bambino il dispiacere per la perdita del pesciolino e scoprire poi che Ciuffo potrà essere ricordato e tenuto nel cuore. La logica del «chiedo schiaccia chiodo» non appartiene certo agli affetti: basta leggerli *Amici* (di Dale e Joos, Ed. EL), un libretto piccolo piccolo. Anche Françoise Dolto constatava dispiaciuta come parlare ai bambini della morte generasse imbarazzi e menzogne. Lei rispondeva con un non-sense: «si muore perché si vive. Si vive perché si muore». E invitava i «grandi» a non diventare «rispettosamente ipocriti» perché i ragazzini posseggono una silenziosa lucidità. Così Camillo, che il padre portava spesso al Campo Santo, aveva notato come le incisioni sulle tombe recassero quasi sempre impresso, accanto al nome, un aggettivo qualificativo, per esempio amatissimo, devoto, esemplare. Al che il disaccrante, ma equo, bambino osservò: «Se qui ci stanno solo i buoni, i cattivi dove vengono messi?»

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Sergio Givone

Senso di colpa. Qualcosa da cui liberarsi. Se c'è un'opinione diffusa, quasi una certezza, oggi, è questa. Tutti sembrano d'accordo sul fatto che la felicità o almeno la tranquillità sarebbero lì, a portata di mano, non fosse per via del senso di colpa. Da cui perciò bisogna liberarsi. Già, ma poi accade che qualcuno commetta un delitto inaudito (inaudito per modo di dire, dal momento che è stato preceduto da tanti altri identici). Mettiamo, tanto per restare alla cronaca recente: due ragazzini uccidono a freddo i famigliari senza motivo, un altro uccide la madre, un terzo il padre, e si potrebbe continuare. È evidente che parlare in un caso come questo di liberazione dal senso di colpa non ha senso. Ma è altrettanto evidente che se qualcosa manca, qui, è precisamente il senso di colpa. E questo non già perché si tratti di pazzi punto e basta (che è una spiegazione, ma parziale). Tantomeno perché la colpa sarebbe degli adulti che non dialogano, della scuola che non insegna, ecc. (che è anch'essa una spiegazione, ma idiota). No, semmai perché i protagonisti del misfatto, certamente colpevoli, sembrano a loro volta vittime di qualcosa che si è abbattuto su di loro. Perché proprio loro? È la domanda che ci facciamo. Perché proprio loro, se erano come tanti, né migliori né peggiori?

A questa domanda non c'è risposta. Una cosa però è certa. Se quei ragazzi hanno una speranza, e se gli si può augurare un futuro, è di assumersi la responsabilità del loro gesto. Insomma, devono rispondere di ciò che hanno fatto anche se non sapevano quel che facevano. Dunque: devono prendere la colpa su di sé. Colpa infatti è assunzione di responsabilità a un livello più profondo di quello della consapevolezza e dell'intenzionalità. Augurare una cosa del genere è augurare quanto ci sia di più terribile. E tuttavia: fuori di qui, nessuno scampo, nessuna luce, ma solo un tetro restar prigionieri di se stessi.

Altro che liberarsi dal senso di colpa! Tolta la colpa, tolto il rimorso, e quindi la possibilità di ritornare sui propri errori, riconoscerli, risponderne, è l'inferno: ossia l'eterna ripetizione di un gesto sempre identico a se stesso, inespugnabile, irrimediabile, e infatti sempre quella mano armata colpisce la vittima, sempre la vittima implora inutilmente, né l'assassino, incapace com'è di appropriarsi di ciò che ha fatto, può convertirlo nel principio di un'altra storia, storia di sofferenza e di dolore, che però in modo oscuro e misterioso salvano.

Eppure c'è stato chi ha percorso fino in fondo la via della liberazione dal senso di colpa. Rousseau, per primo. E poi Nietzsche, e Freud, su fino a Marcuse - autori, questi, che nonostante appartengano a mondi infinitamente distanti un filo tenace lega. Così come c'è stato, in tempi più recenti, chi al contrario ha visto nella colpa la condizione più propria dell'uomo e comunque una chiave per comprendere il senso dell'essere al mondo. Tra questi Heidegger. E prima ancora Jaspers. E Ricoeur. Una «battaglia della verità», per dirla con Platone, si è combattuta in epoca moderna. Una controversia filosofica cui non è mancato qualche attento benché raro osservatore. Vedi ad esempio il libro di Pio Colonnello intitolato *La questione della colpa tra filosofia dell'esistenza ed ermeneutica* (Napoli, Loffredo).

Era stato Rousseau, come si sa, ad assolvere l'individuo e ad accusare la società. L'individuo è com'è: in lui si esprime l'innocenza della vita. Perciò la libera manifestazione dei suoi desideri e delle sue passioni è tutt'uno con la vita stessa, che per natura è buona, e senza colpa, ma diventa colpevole là dove un'istanza d'ordine superiore la reprime. Nell'uomo non c'è colpa; c'è semmai senso di colpa, senso indotto, in quanto è l'organizzazione della società a suscitare nell'individuo che non si adatta ad essa. Nietzsche (Nietzsche lettore di Rousseau) si porrà sulla stessa linea. Però risalendo molto più indietro. Nell'organizzazione sociale Nietzsche vede non soltanto strategie di controllo ma forme di potere che riflettono un'idea apparentemente scontata, però micidiale: l'idea che il mondo non è come dovrebbe. Quest'idea è la matrice di ogni dispotismo, di ogni assolutismo: cioè della pretesa che qualcuno sia in grado di dire all'uomo quel che deve fare, come deve comportarsi, possibilmente ordinandogli cose contro natura. Una volta questo qualcuno secondo Nietzsche era Dio. Poi i monarchi e i



Il celebre Mosè di Michelangelo che regge le tavole della legge, simbolo delle fondamentali regole morali della vita umana

### Nel nome del padre

Mosè e il codice di comportamento, Mosè come metafora del padre. Anche di questo si parlerà, oggi e domani al Centro studi italo-francesi dell'Università di Roma Tre (piazza Campitelli) nelle due giornate internazionali di studio dedicate a Jacques Lacan. Psicanalisti e studiosi discuteranno soprattutto due tematiche lacaniane. Una parte dei lavori si occuperà dell'opera di Lacan legata a Roma. Un'altra parte degli interventi sarà centrata sul Mosè: il Mosè di Freud, l'Uomo Mosè e la congiunzione tra la figura emblematica del Mosè biblico (in quanto rappresentante della Legge) e la funzione del Nome del padre.

*Per i media e i sociologi  
il male dipende dalla società. Ma è  
un equivoco che atrofizza il senso  
di responsabilità*

nobili. Infine la società. Tutti grandi colpevolizzatori, la società non meno di quegli altri, come dimostra il fatto che Dio è morto, la nobiltà è decaduta ma il senso di colpa rimane. Se Nietzsche risale a Dio, Freud cala Dio dal cielo e lo insedia nel cuore dell'uomo, dove la fa non tanto da padrone quanto da giudice supremo: tale è il Super-io. Ma la funzione è la stessa. Imporre un codice morale destinato a essere sempre trasgredito. E quindi ingenerare senso di colpa. Quando Marcuse tesserà il suo elogio della vita gioiosamente incolpevole, innocente, lo farà ritrovando Rousseau attraverso Freud (e semmai «dimenticandosi» di Nietzsche).

Tutt'altra musica sul versante della filosofia dell'esistenza. Qui intanto non si tratta di senso di colpa, che non appartiene alla realtà bensì al soggetto e dunque può esserci come non esserci, ma di colpa. Talmente reale, la colpa, che

non solo appare incancellabile, ma viene configurandosi come l'orizzonte stesso della nostra vita. Non ce n'è un altro, secondo Heidegger. Qualunque cosa l'uomo faccia, la fa a partire dal suo poter essere incolpato. E non importa che lo sia di questo o di quel delitto. Importa semmai che questo o quel delitto siano comunque iscritti nello stato di colpevolezza come stato proprio dell'uomo.

Risua in Heidegger il famoso detto di Anassimandro, così ben tradotto da Calderò: non c'è colpa maggiore di quella d'essere nati. Invece Jaspers, che pure è interprete profondo della tragedia greca, pensa la colpa all'interno del cristianesimo. Anche per Jaspers la colpa è tutt'uno con l'esistenza. Ma lo è non in senso fatalistico e pre-morale, come in Heidegger, bensì in senso etico. Colpa c'è, sempre e comunque, perché sempre e comunque noi siamo tenuti a

rispondere non solo delle nostre azioni ma anche delle nostre omissioni. Compreso ciò che nessun tribunale ci imputerebbe. Infatti ci sarà chiesto: e tu dov'eri? che cosa hai fatto per impedirlo? Proprio come accade a Edipo: il quale si riconosce «colpevole di non aver aver saputo vedere». Jaspers riprende qui il grande tema dostoevskiano della responsabilità di ciascuno per tutto nei confronti di tutti. A sua volta Ricoeur, legando colpa e finitezza, e affermando che il peccatore è tale prima ancora di esserlo per davvero, non farà che spostare questa tematica sul piano religioso e ne mostrerà l'ascendenza cristiana.

Che dire dunque? La battaglia intorno alla colpa e al senso di colpa sembra concludersi in una situazione di stallo. Da una parte i teorici della liberazione (dal senso di colpa), dall'altra i pensatori del tragico (tragico è che la colpa ci sia sempre e comunque). Ma siamo sicuri che sia finita così? Una figura inquietante entra nel nostro campo visivo, che i media allargano in continuazione. Chi è questo essere umano che uccide a freddo, con indifferenza, senza provare emozione? Un mostro, si dirà. Uno psicopatico. Dunque qualcuno che non può essere incolpato di alcunché. E se invece soltanto la colpa ci aiutasse a capire sia il suo passato (cioè il fatto di aver commesso un delitto orrendo inconsapevolmente) sia il suo futuro (cioè la possibilità di uscire dal gorgo in cui è caduto)? Paradosso della colpa. Meno c'è, meno si vede, e più ne abbiamo bisogno.

## CASO TAMARO GLI AVVOCATI: È SOLO QUESTIONE DI CUORE

Susanna Ripamonti

MILANO Potrebbe essere la trama di un nuovo romanzo, di un maledetto intrigo in cui pubblico e privato si mescolano e si aggrovigliano, una storia che genera un'altra storia in cui si perdono le tracce dello spunto iniziale. E paradossalmente, Susanna Tamaro e Ippolita Avvalli (al secolo Vera Ciossani) potrebbero avere entrambe questa intuizione e continuare all'infinito a rinfacciarsi, come hanno fatto ieri in un'aula del tribunale civile di Milano, l'accusa di plagio. Passando dalla fiction alla realtà, tutto è successo ieri mattina, nei labirinti del palazzo di giustizia milanese, davanti a un giudice per sua natura poco disposto ad esplorare retroscena affettivi e psicologici che sembrano essere alla base di questo pasticcio giudiziario che ha portato alla sbarra la scrittrice Susanna Tamaro. Un'altra signora della penna, che in arte si fa chiamare Ippolita Avvalli, l'ha denunciata per plagio sostenendo che la collega-rivale ha saccheggiato un suo romanzo, *La dea dei baci*, copiando trama, tipizzazione dei personaggi, stile, contenuti, linguaggio, contesto narrativo. Il tutto, riveduto e riscritto, sarebbe finito in *"Rispondimi"*, l'ultima fatica letteraria della Tamaro, pubblicato a gennaio da Rcs-libri. La scrittrice triestina ha ribaltato l'accusa, affidando una perizia ad esperti, critici letterari e docenti universitari che si sforzano di dimostrare il contrario: Tamaro ha ripreso nel suo ultimo lavoro temi letterari già presenti in sue opere precedenti e la plagaria semmai è Ippolita Avvalli, che avrebbe copiato a man bassa onomatopee, spunti, situazioni già rintracciabili in *"Va dove ti porta il cuore"*, del 1994 o in *"Un'infanzia"* del 1991.

In mezzo, a complicare il tutto, ci si sono messi gli avvocati di Susanna Tamaro, che tanto per gettare benzina sul fuoco hanno messo nero su bianco una serie di deduzioni, che a dire il vero non giovano neppure alla loro assistita e trasformano una battaglia legale in un gioco di supposizioni e pettegolezzi che svilisce la faccenda, riducendola a un focherello alimentato da rivalità e gelosie, non solo professionali. In un capitolo della loro memoria, che intitolano *"Il sospetto"* scrivono che "varie circostanze inducono a ritenere, anzi a convincerci, che la iniziativa giudiziaria dell'attrice (Ippolita Avvalli, ndr) altro non sia che un tassello di una più ampia e ricolata campagna denigratoria". E mettendo le mani avanti, anticipano indiscrezioni che neppure la signora Avvalli aveva pensato di gettare in pasto ai cronisti per alimentare la suddetta campagna denigratoria. "Per ora - scrivono - tutta questa storia, interamente declinata al femminile, è basata su dinamiche affettive molto prima che letterarie. Una faccenda di sentimenti, dipendenze, ambizioni, gelosie, invidie, acrimonie, forse per odi per molto tempo inespresse, ora esplosi in forme distruttive". E tanto per essere espliciti gli avvocati proseguono: "Prima che davanti a un eventuale caso di plagio qui siamo di fronte al privato, graziosamente regalato ai pettegolezzi da salotto, ma non per colpa dei cronisti, di tre donne, legate da moltissimi anni: una editor, Roberta Mazzoni, e due scrittrici, una notissima, l'altra un po' meno: Susanna Tamaro e Ippolita Avvalli".

L'allusione a un po' ambigua, è ovviamente riferita al legame, universalmente noto, tra Susanna Tamaro e Roberta Mazzoni, nella quale Ippolita Avvalli si sarebbe inserita come terzo incomodo. Quello che sfugge è la strategia difensiva di questi principi del foro. La loro assistita è immune dal reato di plagio se chi la denuncia lo fa per gelosia? Si è difesa più sobriamente Susanna Tamaro, che si è limitata a chiarire che ha ceduto tutti i diritti delle sue opere, dall'ultimo libro finito in Tribunale a quelli che scriverà in futuro, a una fondazione benefica che fa capo alla Limmat, sigla a ombrello sotto alla quale vari donatori possono costituire proprie opere benefiche. Il tutto per dire che non ha un particolare interesse ad appropriarsi del lavoro altrui per arricchirsi. Dall'altro lato del corridoio, Ippolita Avvalli si è concessa qualche gelida battuta: "Amicizia con Susanna Tamaro? Mai esistita. Solo una conoscenza mutuata dal rapporto con la sua editor. È una situazione dolorosa, pesante, nella quale uno scrittore non dovrebbe mai trovarsi".

# COLAVITA

UN  
ITALIANO  
VERO



[www.colavita.it](http://www.colavita.it)

## pillole di medicina

## Da «Nature Immunology»

## Le cellule Killer attivate da un pilota automatico

Nel sistema immunitario c'è un pilota automatico che scatta per attivare le cellule killer, le cellule che combattono virus e batteri. La scoperta, pubblicata su Nature Immunology, costringe a rivedere alcune ipotesi. Finora, infatti, si riteneva che i linfociti killer diventassero tali solo se venivano «risvegliati» dai linfociti T helper. A dimostrare che le cose non stanno in questo modo sono due gruppi di ricerca statunitensi giunti autonomamente alle medesime conclusioni: quello dell'università di San Diego, diretto da Stephen Schoenberger, e quello di Rafi Ahmed, di Atlanta. Osservando il comportamento del sistema immunitario di topi nei quali sono state riprodotte infezioni comuni nell'uomo, entrambi i gruppi di ricerca hanno dimostrato che è sufficiente un breve incontro con un microrganismo nemico perché le cellule si trasformino automaticamente in killer.

## Da «Nature»

## Un nuovo oncotopo per studiare il cancro al polmone

Un nuovo oncotopo, utilizzato come modello per lo studio del tumore del polmone nell'uomo, promette di rinnovare e rendere più potenti le strategie della prevenzione contro i tumori. Il topo geneticamente modificato, descritto su «Nature», permetterà infatti di ricostruire l'intera sequenza di eventi che portano alla comparsa dei tumori. L'oncotopo è stato messo a punto negli Stati Uniti, da due gruppi del Massachusetts Institute of Technology (Mit) e dello Howard Hughes Medical Institute, coordinati da Tyler Jacks. La caratteristica del topo è di essere portatore di una versione modificata del gene K-ras che provoca il cancro e che viene generata casualmente in alcune cellule per ricombinazione spontanea. Questa casualità ricorda molto da vicino la comparsa sporadica della mutazione K-ras nell'uomo.



## Da «The Lancet»

## In Francia debutta la farmacogenetica

Annunciata come una delle conseguenze della ricerca sul genoma, finalmente arriva la possibilità di calibrare le cure su misura, a seconda delle caratteristiche genetiche dell'individuo. La Farmacogenetica ha debuttato in Francia, nell'ospedale universitario di Lille, dimostrando quanto sia importante considerare l'origine genetica di alcune malattie prima di prescrivere farmaci, anche i più collaudati. La sperimentazione, pubblicata su «The Lancet» e condotta in collaborazione con l'Inserm, ha dimostrato che sui pazienti geneticamente predisposti a infarto del miocardio o ad angina non hanno alcuna efficacia le cure tradizionali basate sui farmaci Ace-inibitori. Lo studio, condotto su 508 pazienti con seri problemi alle coronarie e che non riuscivano a beneficiare delle cure, dovrà essere ora confermato da una sperimentazione più estesa. Si calcola che siano un milione nel mondo le persone con questo difetto genetico.

## Da «Journal of Experimental Biology»

## Ingrassare? La prima tappa del dimagrimento

Un aumento di peso può dare il via a un processo di dimagrimento. Così è avvenuto nel caso di alcuni topi a cui era stato fatto aumentare peso attraverso un impianto chirurgico. I topi hanno pensato di essere ingrassati e, automaticamente, hanno cominciato a dimagrire. La ricerca, pubblicata dal Journal of Experimental Biology, è interessante perché dimostra che il meccanismo di regolazione del peso si fonda sulla percezione del peso del proprio corpo ed è controllato dal sistema nervoso. Gli studi precedenti sulla regolazione del peso corporeo si basavano sull'ormone leptina rilasciato dai tessuti in cui è presente più grasso e che riduce il livello di assunzione di cibo. Ma la nuova ricerca dimostrerebbe che esiste anche un altro meccanismo di regolazione: il corpo dell'animale avrebbe anche un qualche tipo di nozione su quanto dovrebbe pesare.

# Parole per addomesticare la malattia

Nicole Alby, psicologa clinica, lavora da anni con donne colpite da tumore al seno

Edoardo Altomare

chi è

Settantatré anni, francese, Nicole Alby è una grande esperta di situazioni «estreme»: è infatti la psicologa clinica che ha seguito

passo passo la storia dei successi dell'oncologia, occupandosi già a metà degli Anni Settanta dei problemi dei primi «sopravvissuti» alla leucemia (i trapiantati di midollo osseo) e successivamente del crescente numero di malati oncologici salvati dai progressi delle terapie chirurgiche e mediche; fino al supporto ai malati terminali e alla legislazione sugli «hospice», cui ha dato un rilevante contributo.

Oggi è presidente di Europa Donna-Forum France e membro di numerose Commissioni ministeriali. La Alby, che può dunque essere considerata tra i pionieri della psico-oncologia, ha partecipato a Bari al convegno dedicato al tema «Può la mente aiutare il corpo?» (organizzato dalla sezione di Senologia dell'Ospedale San Paolo), nel corso del quale sono stati presentati i dati relativi al primo anno di attività del cosiddetto «Progetto Mimos» nato nell'ospedale barese dalla collaborazione tra la senologa Antonietta Ancona e la psicologa Rossana De Feudis con l'idea del sostegno psicologico alle donne operate di cancro al seno.

Quella di Bari non è un'esperienza isolata. Analoghe iniziative sono già operanti anche in altri ospedali oncologici italiani: come ad esempio presso il Servizio di Psicologia dell'Istituto Nazionale per la Ricerca sul Cancro di Genova, dove il supporto al paziente oncologico ed ai suoi familiari si estende anche alle fasi di aggravamento delle condizioni del malato (seguendo di pari passo le cure palliative) e comprende anche la consulenza genetica (per la possibile natura ereditaria della malattia).

I fanatici della medicina basata sulle prove di efficacia storceranno un po' il naso di fronte a una disciplina, come la psico-oncologia, dominata dalle emozioni e dalle soggettività personali. Che sono, come è noto, impalpabili, non misurabili né sufficientemente definibili. Ma è questo il terreno accidentato sul quale si muovono, con la circospezione del caso, le esperte che forniscono un supporto psicologico alle donne operate per cancro alla mammella (e non solo). Sarebbe anzi più giusto dire cancro al seno, dato che - come sottolinea Nadia Crotti, psicologa dell'Istituto Tumori di Genova - il seno è simbolo di femminilità e quello che si ammalata è un simbolo.

«Quando le donne arrivano alla nostra attenzione per una diagnosi - conferma Antonietta Ancona, responsabile della Sezione di Senologia dell'Ospedale San Paolo di Bari - dicono di avere un problema al seno e non alla mammella».

In realtà si ammalata anche una biografia, una storia personale. Quella che faticosamente cercano di scrivere e di riscrivere le pazienti, affidando il proprio racconto a chi sa ascoltare. Come la francese Nicole Alby, psicologa clinica, una delle massime autorità europee in un settore che dalla metà degli anni Settanta è cresciuto insieme con i progressi dell'oncologia: da quando le sopravvivenze si sono allungate sensibilmente, insieme con le aspettative di vita libera dalla malattia, ci si è posti il problema di ascoltare le storie di queste donne. E di permetterle l'espressione delle emozioni, del dolore, della sofferenza. «Quando l'ammalata racconta la storia del suo cancro - spiega la Alby - sto ad ascoltarla senza esprimere commenti o giudizi. La storia è un mezzo per immaginare la malattia, integrarla nella propria vita, in qualche modo addomesticarla e renderla familiare». C'è un tempo per soffrire, per piangere, sostiene l'esperta, per essere rassicurate sul fatto che «è normale non sentirsi normali»: e che non bisogna sentirsi obbligate a tornare subito sul ring della vita ad affrontare il nemico. «E' un proble-

ma di libertà personale - afferma Alby - nei confronti di chi vorrebbe gettare addosso a queste donne delle regole su come sarebbe meglio comportarsi». «Se come malata di cancro posso dire a uno psicologo - chiarisce la Crotti - che «mi sento diversa, mi sento un non-io», questo è già una psicoterapia: perché mi rimanda l'idea che c'è un tempo in cui è ovvio - se il corpo ti ha tradito - avere il libero diritto di essere sconcerata perché non mi riconosco».

Ma, si potrebbe obiettare, non si è sempre sostenuto che è il *positive thinking* l'atteggiamento più adatto a favorire la guarigione? «Il concetto che la positività nei confronti della malattia e della vita promuova la guarigione - osserva la Alby - aiuta le famiglie e i medici più che le malate, perché impone loro un atteggiamento forzatamente ottimistico che è poi quello socialmente atteso: l'immagine cioè del «buon malato»

che non fa soffrire gli altri». E invece devono essere lasciate libere di essere tristi, se vogliono, di piangere o di parlare, se ne sentono il bisogno. Nicole Alby sa benissimo che la malattia è come una tempesta, che può schiantare le donne più fragili, ma che può essere affrontata da quelle che hanno una storia stabile e una famiglia stabile. Per farlo, però, occorre «dare un senso, un significato a questa terrificante disgregazione del corpo» provocata dalla malattia. Racconta la psicologa l'esempio di una donna malata di cancro al seno che dice: «Mio marito mi ama e mi desidera, ma io che - ridotta come sono, non accetto me stessa - non posso accettare che lui mi desideri. Se lui lo fa, io che mi sento non-io, mi sento tradita anche dal suo amore». Ecco perché, aggiunge la Alby, dico spesso alle coppie: siete tutti e due «ustionati», e in questa situazione quando ci si avvicina l'un l'altro - non avendo



«La Fornarina» di Raffaello Sanzio

più la pelle - ci si fa ancora più male. Per non parlare di quelle pazienti che subiscono da parte del cancro un'aggressione ritenuta intollerabile e che hanno bisogno di trovare un colpevole esterno - il marito infedele o violento, la madre cattiva - su cui scaricare la responsabilità, perché non riescono a sopportare l'idea di dover pagare senza avere delle colpe. «Hanno bisogno - commenta la Alby - di ritenere di non essere responsabili della malattia».

Il ruolo del terapeuta, che accompagna la donna malata in tutto il suo percorso, è importante ma non facile. Non c'è sempre bisogno dello psicologo, il riferimento è solitamente l'oncologo, ma anche il medico generalista può rivelarsi un collaboratore prezioso. «Tutti i malati vogliono trovare un senso alla malattia, perché gli esseri umani vogliono comprendere. E un vuoto è più grave di una spiegazione stupida». E' per questo che spesso le donne con cancro al seno fanno ricorso a

medici «alternativi» o a ciarlatani? La Alby risponde così: «Il malato va dal guaritore o dal veggente quando la sua relazione con l'oncologo non è buona, oppure quando la malattia non procede bene. La medicina moderna è troppo scientifica, tecnologica, il cancro fa male, così pure la chemioterapia e la radioterapia. Molte pazienti mi telefonano per chiedermi dove possono trovare una terapia «che faccia bene». La gente ha sempre bisogno di miracoli».

La rivista scientifica «Cell» pubblica i risultati di una ricerca condotta su roditori adulti. La nuova frontiera sarà rintracciarle anche nell'uomo

## Trovate nei topi cellule staminali «madri» di tutti gli organi

Valeria Trigo

Una ricerca pubblicata su Cell ha scoperto cellule staminali adulte in grado di differenziarsi in cellule di polmoni, intestino e pelle. I ricercatori, Saul Sharkis del Johns Hopkins Oncology Center, Diane Krause del Yale Cancer Center e Neil Theise della New York University School of Medicine, hanno prelevato le cellule del midollo della spina dorsale di un topo maschio e le hanno trapiantate in altri cinque topi, dopo che le cellule del midollo della spina dorsale di questi erano state distrutte da una dose di radiazioni. I risult-

tati hanno dimostrato che le cellule staminali trapiantate, identificate da un marcatore che le rendeva fluorescenti, hanno finito per essere presenti non solo nel sangue e nel midollo, ma anche nella pelle, nel tratto intestinale e nei polmoni.

«È un risultato stupefacente - sottolinea Diane Krause - che cellule di questo tipo possano differenziarsi in tanti altri tipi. Ora si tratta di cercare di capire perché e in che modo questo avvenga. Teoricamente ogni organo potrebbe essere riparato da queste cellule progenitrici che potrebbero essere utilizzate anche nella terapia genica». Il fatto che si tratti di cellule staminali adulte è particolarmente

importante per il dibattito etico che concerne questo tipo di ricerche. Chi si oppone all'uso degli embrioni per il prelievo di cellule staminali afferma infatti che le cellule staminali adulte sono in grado di produrre gli stessi risultati delle loro omologhe embrionali. Molti ricercatori però sostengono che questo non sia vero: le cellule embrionali sono molto più plastiche di quelle adulte e solo lavorando su di esse si possono ottenere alcuni risultati. E, in effetti, pochi giorni fa sono state pubblicate su importanti riviste scientifiche due ricerche che dimostravano che le cellule staminali embrionali di topo potevano essere «guidate» nello sviluppo per

dar vita a cellule in grado di produrre insulina e dopamina. Ovviamente le applicazioni sull'uomo sono ancora di là da venire, ma gli scienziati hanno utilizzato gli importanti risultati da loro ottenuti per spingere l'Amministrazione americana a rivedere la decisione di bloccare i fondi federali per questo tipo di ricerche. Il congelamento dei finanziamenti è dovuto proprio al fatto che in esperimenti di questo genere vengono utilizzati embrioni che poi vengono distrutti. Pensare di trasferire queste ricerche sull'uomo, passaggio indispensabile per poter ottenere risultati utili alla medicina, vuol dire permettere di usare gli embrioni congelati e conservati

per la fecondazione artificiale o quelli che derivano dalle interruzioni di gravidanza. Carlo Alberto Redi, direttore del laboratorio di biologia dello sviluppo dell'Università di Pavia, giudica di grande interesse lo studio pubblicato dalla rivista Cell: «L'idea che un solo tipo di cellula possa rimpiazzare così tanti altri tipi è veramente stupefacente. Ma i dati presentati dai ricercatori americani giustificano una mia affermazione precedente, secondo la quale gli studi in questo campo sono ancora alla prima infanzia. Credo, tuttavia, che siano necessari ulteriori studi per confermare questi risultati».

«In ogni caso - continua lo scien-

ziato - la ricerca sembra dimostrare l'incredibile plasticità di queste cellule, anche se rimane un po' oscuro il punto che riguarda le eventuali reazioni immunitarie provocate dai trapianti». «In generale, comunque - conclude Redi - questo settore di ricerca dimostra una vitalità che è impossibile non notare. Secondo me, dunque, è assurdo cercare di porre dei limiti alla ricerca in questo campo, soprattutto prima di vedere pienamente quali sono le potenzialità che offre. Ritengo che la cosa migliore sia lasciare spazio alla ricerca per vedere quali terapie è in grado di offrire e poi decidere se queste sono accettabili o meno socialmente».

### L'AIDS NON ORIGINA DA VACCINI

Licia Adami

La controversa teoria secondo cui la pandemia dell'Aids avrebbe avuto origine da un vaccino orale contro la poliomielite utilizzato alla fine degli anni '50 in Africa, specificamente in Zaire, è stata confutata da alcuni ricercatori i cui lavori appaiono contemporaneamente sulla rivista inglese «Nature» e su quella americana «Science». L'ipotesi di una trasmissione del virus dell'Aids all'uomo attraverso questo vaccino anti-polio venne resa celebre nel 1999 da un giornalista britannico, Edward Hooper, in un libro («The River: A Journey Back to the Source of and Aids», edition Penguin), ma in realtà circolava già dalla fine degli anni '80 e nel '92 sulla rivista Rolling Stones uscì un articolo in cui si affermava che il virus dell'Aids era la trasformazione di uno simile che colpisce alcune scimmie africane. In realtà l'unico virus simile all'Hiv1 è il Siv che colpisce gli scimpanzé (detto SIVcpz). E' per questo che Hooper suppose che il vaccino orale, preparato dalla società americana Wistar Institute di Philadelphia e sperimentato in Africa, fosse stato fatto crescere in cellule di rene di scimpanzé. Il vaccino, secondo Hooper, si sarebbe così contaminato con il Siv che, a sua volta, sarebbe stato in grado di infettare il nuovo ospite con conseguenze letali. La campagna di vaccinazione, condotta dal '57 al '60, ha interessato circa un milione di persone, essenzialmente in Zaire.

Nel primo studio pubblicato su Nature, i ricercatori hanno analizzato i lotti del vaccino orale anti-polio dell'epoca, e hanno scoperto che per la coltura del vaccino non vennero usate cellule di scimpanzé, ma di scimmie Rhesus e che queste cellule mancavano delle sequenze di Dna correlate all'Hiv. Stessi risultati emergono dalla ricerca pubblicata contemporaneamente dalla rivista Science ad opera di ricercatori tedeschi di Leipzig (Hendrik Poinar e Svante Paabo, Institut Max Planck per l'antropologia evolutiva). Il secondo studio che troviamo su Nature, condotto dal dipartimento di Zoologia dell'università di Oxford e dall'Istituto per la Ricerca e lo sviluppo di Montpellier in Francia, è un'analisi dei sottotipi di Hiv1 presenti in Congo (ex Zaire) che dimostra come l'antenato comune dell'Hiv1 gruppo M (quello che ha dato vita alla pandemia) fosse presente nell'uomo molto prima della vaccinazione sperimentale avvenuta negli anni '50. Anzi che proprio la Repubblica del Congo potrebbe essere l'area d'origine della pandemia.

# Noi, i diseguali del lavoro

*Concertazione bloccata, una destra che vuole solo libertà di licenziare: la nostra democrazia sociale è a rischio. Va garantito un nuovo diritto, quello all'occupabilità*

MICHELE MAGNO

I più importanti rinnovi contrattuali del settore privato sono bloccati. Confindustria non disdegna la strada degli accordi separati per isolare la Cgil. I contrasti che lacerano il sindacato sono di ordine strategico, e riguardano innanzitutto il ruolo della concertazione nella nuova economia. Berlusconi fa suo il programma di D'Amato sulla flessibilità del lavoro (o facoltà di licenziare). Tremonti chiede il contratto «europeo» (o libero da ogni vincolo sindacale). Bossi annuncia che la vittoria del centro-destra segnerà l'inizio dell'era del federalismo contrattuale (o padano?). Ci troviamo di fronte, insomma, a un insieme di realtà e di proposte che rischiano di mettere a repentaglio la democrazia sociale nel nostro paese. Una risposta ferma va data. E va data ribadendo, innanzitutto, la necessità di una politica di concertazione. Secondo un'interpretazione diffusa, l'esperienza italiana di concertazione negli anni 90 ha un carattere eccezionale e irripetibile. Nel senso che il suo successo va ascritto alla necessità dei governi tecnici, prima, e dei governi dell'Ulivo dopo, di godere di un forte consenso sociale, non potendo disporre pienamente di quello dei partiti, o perché in dissoluzione o perché coaliz-

zati in maggioranze troppo eterogenee. Il corollario di questa analisi è che la concertazione, in ragione del ruolo esorbitante di supplenza politica che assegna al sindacato, è un elemento distortivo degli equilibri istituzionali, tanto più in una democrazia di tipo maggioritario. Si tratta di una critica alla quale, in verità, si è sempre mostrata particolarmente sensibile anche l'area liberaldemocratica, sulla scorta dell'incompatibilità tra rappresentanza politica e rappresentanza degli interessi teorizzata da Kelsen e Bobbio. Ora, la critica condotta alla concertazione in nome della sovranità del Parlamento deve reggere ad un esame delle condizioni in cui operano le istituzioni rappresentative. Occorrerebbe infatti dimostrare che, ove non vi fossero intese tra governo e parti sociali, tali istituzioni sarebbero in grado di operare assicurando comunque la governabilità. A meno che non si ritenga che una riforma costituzionale imperniata sul massiccio rafforzamento dei po-

teri dell'Esecutivo, oltreché, grazie a nuove regole elettorali, su maggioranze sempre più omogenee, renda superflua, per il governo di una società complessa, una rete di strutture decisionali articolata e una pluralità della rappresentanza. Una ipotesi, questa, quanto meno contraddittoria con la riforma federalista dello Stato (da tutti evocata).

Conviene, allora, chiedersi quale modello di consenso sociale è oggi indispensabile per un sistema economico che deve fare i conti con la moneta unica, l'integrazione dei mercati e la liberalizzazione finanziaria. In altri termini, si tratta di accertare condizioni e obiettivi attraverso cui la concertazione, che è un metodo

non univoco - come dimostra l'esperienza europea - di decisione congiunta tra Stato e organizzazioni d'interessi, può diventare strumento di nuove relazioni industriali che abbiano al centro il tema del lavoro e del suo cambiamento. Perché il cambiamento del lavoro è il cuore della transizione dal fordismo alla nuova eco-

nomia. E nel lavoro che cambia si manifesta una domanda di libertà, ma anche un sentimento d'incertezza. Nel lavoro discontinuo e mobile, che non si identifica più con un posto, ma con un percorso, si accentua l'esposizione al rischio di non trovare lavoro o di perderlo. Questo rischio può essere limitato non soltanto riorganizzando il sistema degli ammortizzatori sociali e degli incentivi all'occupazione. In realtà, è la configurazione odierna dell'intero sistema di garanzie del lavoro a non essere orientato verso l'obiettivo di prevenire la disoccupazione. Come il welfare tradizionale, così il contratto tradizionale considera il lavoro come una premessa, e non come un campo d'azione. In questo senso più che la struttura della contrattazione, conta il contenuto del contratto. Conta, cioè, che il diritto all'occupabilità diventi un elemento costitutivo sia del rapporto di lavoro sia di una politica di invecchiamento atti-

vo della popolazione. E la garanzia più durevole di quel diritto sta in un sistema di formazione continua efficiente, certa ed esigibile. Entro questo orizzonte programmatico è possibile ridefinire una nuova idea di solidarietà tra tutte le forze del lavoro. Ricordo ciò che ripeteva Massimo D'Antona, quando ho avuto la fortuna di collaborare con lui al ministero del Lavoro. Oggi il lavoro non è un fattore di eguaglianza. E la disegualianza cresce tra chi entra nel lavoro in questi anni, ossia tra le nuove generazioni, e tra chi è costretto a lasciarlo, soprattutto se in età matura. Siamo ormai in presenza di una moltiplicazione delle forme e delle modalità del lavoro che non rientra più nel nostro consolidato sistema dei diritti. Ebbene: se non si pensa che l'eguaglianza nel lavoro si possa realizzare, in questa fase, estendendo le regole della grande impresa alle piccole aziende, al lavoro autonomo coordinato, al lavoro associato nelle cooperative, allora è lecito, e perfino doveroso, cominciare a pensare a forme di tutela insieme più ampie e più stringenti di quelle attuali. Aggiornare la propria professionalità è oggi un diritto di tutti, così come il diritto alla maternità, alla sicurezza nei luoghi di lavoro, all'assistenza sanitaria, alla previdenza. Il lavoro dipendente all'interno di questi diritti è una realtà specifica, ancorché maggioritaria, ma non è l'unico metro per misurare l'inclusione o l'esclusione sociale.

È il tema di come collegare il sistema delle tutele collettive ai mutamenti del lavoro, della tecnologia e della produzione. Sapendo che la flessibilità non vuol dire libertà di licenziamento, ma un sistema in cui le diverse forme di riferimento assolutamente generico a non meglio precisate «ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo» (che differenza ci sarebbe rispetto alle ragioni che inducono ad assumere a tempo indeterminato?) ne costituirebbe però uno stravolgimento, oltre tutto palesemente in contrasto con i criteri ispiratori della direttiva. Del resto, che con quel riferimento non si stia pensando a ragioni oggettive, in grado di giustificare il carattere temporaneo dell'assunzione, è confermato dalla volontà di eliminare anche la fondamentale regola, attualmente vigente, secondo cui grava sul datore di lavoro l'onere di provare l'obiettiva esistenza delle condizioni che consentono l'apposizione di un termine al contratto di lavoro. Una normativa del genere, d'altra parte, contraddirebbe elementari esigenze di certezza dei rapporti giuridici. È agevolmente prevedibile il fitto contenzioso che essa scatenerebbe, con giudici che andrebbero alla ricerca del motivo oggettivo, richiesto dalla direttiva comunitaria, dell'assunzione a termine e magari fornirebbero risposte diverse, o addirittura opposte, pur a fronte di situazioni identiche. Spazi di mediazione, se si vuole, potrebbero essere trovati. Per limitarsi alla questione più controversa, si potrebbe pensare di mantenere definite per legge le causali su cui v'è un consenso generale (assunzioni stagionali, sostituzione di lavoratori assenti, punte stagionali di attività sono gli esempi più evidenti), che consentirebbero a tutti i datori di lavoro di ricorrere al lavoro a termine; rinviando poi alla contrattazione collettiva l'individuazione di causali ulteriori. Questo, d'altra parte, è l'equilibrio su cui si è assetata la gestione della flessibilità nel nostro sistema di relazioni industriali. È bene sapere che, se si intende scardinarlo, si rischia soltanto di generare una situazione di caos normativo.

all'ordine del giorno, dunque, il tema di come collegare il sistema delle tutele collettive ai mutamenti del lavoro, della tecnologia e della produzione. Sapendo che la flessibilità non vuol dire libertà di licenziamento, ma un sistema in cui le diverse forme di riferimento assolutamente generico a non meglio precisate «ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo» (che differenza ci sarebbe rispetto alle ragioni che inducono ad assumere a tempo indeterminato?) ne costituirebbe però uno stravolgimento, oltre tutto palesemente in contrasto con i criteri ispiratori della direttiva. Del resto, che con quel riferimento non si stia pensando a ragioni oggettive, in grado di giustificare il carattere temporaneo dell'assunzione, è confermato dalla volontà di eliminare anche la fondamentale regola, attualmente vigente, secondo cui grava sul datore di lavoro l'onere di provare l'obiettiva esistenza delle condizioni che consentono l'apposizione di un termine al contratto di lavoro. Una normativa del genere, d'altra parte, contraddirebbe elementari esigenze di certezza dei rapporti giuridici. È agevolmente prevedibile il fitto contenzioso che essa scatenerebbe, con giudici che andrebbero alla ricerca del motivo oggettivo, richiesto dalla direttiva comunitaria, dell'assunzione a termine e magari fornirebbero risposte diverse, o addirittura opposte, pur a fronte di situazioni identiche. Spazi di mediazione, se si vuole, potrebbero essere trovati. Per limitarsi alla questione più controversa, si potrebbe pensare di mantenere definite per legge le causali su cui v'è un consenso generale (assunzioni stagionali, sostituzione di lavoratori assenti, punte stagionali di attività sono gli esempi più evidenti), che consentirebbero a tutti i datori di lavoro di ricorrere al lavoro a termine; rinviando poi alla contrattazione collettiva l'individuazione di causali ulteriori. Questo, d'altra parte, è l'equilibrio su cui si è assetata la gestione della flessibilità nel nostro sistema di relazioni industriali. È bene sapere che, se si intende scardinarlo, si rischia soltanto di generare una situazione di caos normativo.

## CONTRATTI A TERMINE SENZA FARE PASTICCI

MASSIMO ROCCELLA

La vicenda dei contratti a termine non si presta né a valutazioni semplificate, né a soluzioni tagliate con l'accetta. Si può davvero ritenere, ad esempio, come adombrava Massimo Mascini sul Sole-24 Ore di qualche giorno addietro, che i differenti atteggiamenti di Cgil, Cisl e Uil si spieghino in ragione della diversa concezione del rapporto fra sindacati e lavoratori che animerebbe le tre maggiori confederazioni, ovvero del proporsi della Cgil come rappresentante dei lavoratori in quanto tali, a fronte del privilegio degli iscritti da parte di Cisl ed Uil? Probabilmente la spiegazione coglie soltanto una parte della verità. In ogni caso, se di questo davvero si trattasse, bisognerebbe aggiungere che un orientamento del genere non porterebbe lontano. Sarebbe illusorio, invero, pensare che una sostanziale liberalizzazione dei contratti a termine toccherebbe soltanto i nuovi entranti nel mercato del lavoro, preservando i lavoratori già attivi, che costituiscono l'attuale base sindacale. Ciascuno di essi, infatti, verrebbe a trovarsi in una posizione più debole e ricattabile, giacché saprebbe che, a fronte dell'eventuale perdita del posto di lavoro, anche per lui si aprirebbe soltanto la prospettiva di un reingresso nel mercato con rapporti precari. Né si dica, come è stato fatto ripetutamente da parte Cisl, che l'apertura nei confronti dei contratti a termine servirebbe per contrastare la diffusione di altri rapporti, ancor più precari e meno garantiti, come le collaborazioni coordinate e continuative. L'argomento è serio e risponde ad un problema sindacale reale, ma nel contesto in cui viene proposto non convince: giacché la liberalizzazione delle assunzioni a termine, per come si sta profilando, costituirebbe soltanto una possibilità in più riconosciuta alle imprese, che potrebbero a questo punto di-

sporre di un arsenale davvero amplissimo di strumenti di «flessibilità in entrata», scegliendo di volta in volta quello più opportuno (non escluse le collaborazioni coordinate e continuative, che l'ipotizzata nuova disciplina dei contratti a termine, di per sé, non frena in alcun modo). La verità è che, comunque la si voglia mettere, la diffusione del lavoro precario non costituisce un problema soltanto per i lavoratori coinvolti, ma per gli stessi sindacati, per i quali immancabilmente comporta una contrazione della base rappresentativa ed una perdita di peso nei confronti delle imprese. Basti pensare all'esempio spagnolo, dove la più alta percentuale di assunzioni a termine fra i paesi dell'Unione europea (superiore al 30%), si accompa-



gnà ad un tasso di sindacalizzazione fra i più bassi d'Europa (inferiore al 10%). Le semplificazioni non vanno bene, d'altra parte, neppure per spiegare l'atteggiamento delle imprese. Evocare, come fa Mascini, l'immagine del «ricchiamo della foresta» non aiuta a comprendere: se è vero che ad essersi dissociati dal cosiddetto avviso comune (che ormai meno comune di così non potrebbe essere) non sono state soltanto Legacoop, CNA, Confesercenti e Cispel, ma anche la Confindustria

di Sergio Billé, per non dire della Confapi, che dalle forzature di Confindustria sulla specifica questione aveva sin dall'inizio preso le distanze. Per spiegare l'atteggiamento di una parte del mondo delle imprese, può essere più utile attenersi al merito e chiedersi se certe proposte che la Confindustria amerebbe veder recepite dal legislatore, in pretesa attuazione dell'ormai ben nota direttiva comunitaria, non si presterebbero a produrre soluzioni così pasticciate, da rischiare di rendere

inagibile l'istituto del contratto a termine: con grave danno in primo luogo proprio per le imprese. La direttiva parte dal presupposto che «i contratti a tempo indeterminato sono e continueranno ad essere la forma comune dei rapporti di lavoro» e coerentemente aggiunge che, per prevenire abusi, è necessario che «l'utilizzazione di contratti di lavoro a tempo determinato sia basata su ragioni oggettive». Entrambi i principi trovano già oggi ampio riscontro nell'ordinamento italia-

### Itaca di Claudio Fava

## QUEL CHE CI DICE OGGI PIO LA TORRE

*Diciannove anni fa la mafia uccideva Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Accadeva il trenta aprile del 1982, a Palermo, in una strada di muri ripidi e finestre opportunamente chiuse. Diciannove non è un numero felice. Ti dicono: parliamone tra un anno, se proprio dobbiamo. Il bilancio, il rosario della memoria: sono pensieri che cercano numeri rotondi, dieci anni, venti... Ai vent'anni la memoria fa meno paura, si confonde con il rito, con cose e parole di circostanza. Invece ne parliamo adesso. Senza profumi d'incenso. Per ragionare su due o tre cose che vale la pena tenere a mente in una campagna elettorale come questa, di corta memoria e rumorosa di nomi impronunciabili. La prima cosa è che Pio, questa campagna, la farebbe senza sussurri. Chiamando fatti e uomini con il loro nome e cognome. Raccontando alla sua gente che cosa vuole dire nell'idioma delle cose siciliane la faccia gesuitica di Marcello Dell'Utri che benedice dagli schermi della tivù, «io a pranzo con i mafiosi? La colpa è dello Stato che non riesce a tenerli in galera...». L'identico aplomb da insufficienza di prove che adoperava Ciancimino Vito quando, nei tempi suoi, arrotava i denti e storpiava un sorriso ad ogni (rara)*

*domanda maliziosa. La seconda cosa che ci direbbe La Torre è che riesce assai difficile parlare di doveri a chi non ha diritti. E che la lotta alla mafia, quaggiù, è lotta per campare. Una cosa dovuta sul piano della dignità e della necessità: che forse non ci servirà ad andare in paradiso ma a vivere da uomini, questo sì. Oggi come diciannove anni fa. La terza cosa si chiama Calogero Mannino. Mentre un tribunale lo processa per concorso in associazione mafiosa e il suo Biancofiore lo propone per la beatificazione, l'onorevole trova il tempo e l'impudenza per citare in tribunale Giuseppina Zacco, vedova La Torre. Colpevole di aver ricordato cosa fosse il partito democristiano in Sicilia nei giorni in cui il marito le veniva fucilato dai mafiosi. Mannino l'ha citata per danni, causa civile, una cosa tra avvocati così s'evitano le pubbliche udienze, gli interrogatori e tutto quel canaio che in questo paese ogni processo si porta dietro. Facciamo invece una bella carta bollata e chiediamo un miliardo alla vedova così la prossima volta si sciacqua la bocca, prima di nominare invano l'onorevole. Sono diciannove anni. Uno in meno di venti. Forse vale la pena di non perdere altro tempo.*

## cara unità...

### La vostra diffusione è di buon auspicio

Paolo Murialdi

Caro Furio, l'Unità che apprezzai fino dal primo numero soprattutto per l'intonazione, migliora di giorno in giorno, ha una fisionomia e una sostanza proprie e questo è importante. Visto le cifre della tiratura vuol dire che ciò è ben compreso da lettori vecchi e nuovi. Il numero del 1 maggio, con il dossier che riproduce tante prime pagine dedicate a questa festa, tra il 1927 e il 1998, ha dato a me, studioso di storia del giornalismo, un piacere particolare. La diffusione che avete raggiunto è un buon auspicio per l'affluenza degli elettori dell'Ulivo alle urne il 13 maggio. Con tutto quello che ha detto il Cavaliere e che si sa o si è letto su di lui, l'astensione appare una follia. Andiamo tutti a votare.

### Candidati malfattori? Non mi rappresentano

Gabriele Cozzi

A proposito di candidature. Mi è capitato di sentire e leggere che taluni candidati agli scranni parlamentari e/o incarichi pubblici hanno delle pendenze con la Giustizia. È mai possibile? Forse è anche giusto che certi personaggi siano candidati alle elezioni, qualora si ritenga che anche i malviventi, ladri, corrotti e tangenzisti (a piede libero) devono, probabilmente, aver diritto ad essere degnamente rappresentati. Ma gli altri? La mia pretesa è che chi deve rappresentarmi deve essere migliore di me (o, se si preferisce, non deve essere peggiore di me) per cui non vorrei che, per mancata conoscenza della situazione giudiziale dei candidati, mi dovesse capitare di riporre la mia fiducia in taluno di detti personaggi. E allora che fare? La soluzione potrebbe essere quella di non votare per non rischiare. Ma è la soluzione giusta? Diversamente, se le condanne riportate o l'eventuale rinvio a giudizio sono atti pubblici, non sarebbe opera meritoria, ed un utile servizio alla Nazione, quella di qualche giornale illuminato che dovesse pubblicare gli elenchi di quei candidati, di tutte le liste, titolari di detti attributi? Infatti, pur salvaguardando in ogni caso la

presunzione di innocenza, è indubbio che è anche opportuno mettere in conto un 1% di probabilità che ciò non fosse. Quell'uno per cento è, per me, motivo sufficiente per non rischiare di dare il mio mandato ad un potenziale pregiudicato e mi consentirebbe quindi di andare a votare con la massima tranquillità.

### 25 aprile: Berlusconi liberato dai comunisti

Gianfranco Mosca, Pozzuoli (Napoli)

Berlusconi ha detto che questa è la festa di tutti e non appartiene ad un solo schieramento. Bene! Allora perché continua ad usare la parola «comunista» come un insulto quanto i comunisti in prima fila hanno combattuto i «padri» dei suoi attuali alleati? Forse non è contento di essere stato liberato proprio dai comunisti.

### Onore ai nonni

Nicola Platania, Sinistra giovanile di Catania

La manifestazione di Catania del 25 Aprile scorso, per celebrare l'anniversario della Liberazione, è stata esaltante e vergognosa. Esaltante per tutti noi della Sinistra giovanile, che abbiamo

avuto il privilegio di sfilare per le vie di Catania, fianco a fianco con i paladini della Resistenza e della Libertà, i gloriosi partigiani siciliani. Vergognosa è stata la divisione del corteo, voluta dai compagni dei centri sociali e di Rifondazione comunista. Fortunatamente la scellerata logica della divisione, non è prevalsa fra i combattenti partigiani, che, 56 anni fa, sfilarono «uniti» e con onore per la libertà, conquistata col sangue. Onore ai gloriosi nonni! Vergogna, per gli stolti nipoti!

### Vespa è un gran giornalista (se non ha ospiti del Polo)

Vincenzo Campanile

Tutti lo additano come esempio di cattiva televisione? Non c'è giustizia a questo mondo. E così ti scrivo, cara Unità, per dirti che, almeno quando non c'è un ospite del polo in studio, Vespa è un grande giornalista.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «**Cara Unità**», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «**lettere@unita.it**»

# La perfida Albione e il semidio di Arcore

Nessuno scambia i giudizi dell'Economist per il Vangelo. Ma lascia senza fiato l'arroganza di Berlusconi che, contagiato dal virus della presunzione, disprezza ormai non solo le critiche, ma perfino le domande

CLAUDIO RINALDI

## «Primavera di MicroMega», ecco il nuovo numero

Il nuovo numero di «La Primavera di MicroMega» che esce oggi, si apre con un lungo testo di Oscar Luigi Scalfaro su «Il senso dello Stato e i suoi nemici» che contiene passi assai polemici verso Berlusconi. Seguono i contributi ormai consueti di nanni Moretti, Andrea Camilleri e Daniele Luttazzi ( questa volta in dialogo con Stefano Disegni, Enzo Iacchetti e Sergio Staino).

Veniamo alle conversazioni: su musica e impegno politico si esprimono Gianfranco Bettin e Francesco Guccini, un altro dialogo è quello tra Aldo Busi e fabio Larcher. Poi due interventi sul rapporto tra cristianesimo e carità: ne hanno scritto monsignor Paglia e don Gallo Ancora: un duro attacco del direttore Paolo Flores d'Arcais a Celentano per il suo anatemizzato menzognero contro l'eutanasia, un testo del magistrato spagnolo Baltasar Garçon («Perché accuso Berlusconi di fronte all'Europa») e i polemici interventi sulle bugie del cavaliere e della stampa italiana di Claudio Rinaldi (ne pubblichiamo una anticipazione) e di Marco Trava-

gi. L'arroganza di Berlusconi è un sintomo di una democrazia che si sta dissolvendo. I suoi tifosi possono avere incidenti gravi, entrare in coma, ma grazie a lui si risvegliano. La sua vittoria sul cancro non rimanda ai progressi della ricerca scientifica, o alla fortuna, ma all'esplosione di una forza soprannaturale: qualcosa che echeggia il titolo di un sinistro film degli anni Trenta, *Il trionfo della volontà*. Questo misticismo d'accolto è inconciliabile per i principi liberali, con i criteri di governo normalmente in uso nei paesi sviluppati. Eppure chi dovrebbe custodire il valore della laicità assiste allo spettacolo senza nemmeno una smorfia di disappunto.

**3. Il dono dell'ubiquità**  
Secondo il vecchio catechismo, Dio «è in cielo, in terra e in ogni luogo». Il semidio non è da meno. È l'omnipotenza personificata. Sfugge a qualsiasi caratterizzazione sociologica o anche soltanto anagrafica. Ha quasi

65 anni, ma vanta un fisico da quarantenne. È imprenditore e operaio, artigiano e contadino, *chansonnier* e allenatore di calcio, uomo di casa e leader carismatico. Pervade di sé l'intera vita collettiva. Nessuno può insegnargli nulla in nessun campo.

**4. Rutelli, non sei degno**  
Anche il rifiuto del duello in tv con Francesco Rutelli si iscrive nella patologia del Supermetto. In tutta Europa dire di no al confronto con l'avversario è perfettamente legittimo: lo fecero Margaret Thatcher nel 1979, Tony Blair nel 1987, Helmut Kohl nel 1988. Ma in quei casi si trattò di scelte ispirate da semplici calcoli di opportunità. Il no di Berlusconi è diverso. Egli lo motiva con la presunta inferiorità antropologica di Rutelli, che considera appartenente non alla razza eletta dei dominatori, ma a quella ripugnante dei portavoce. L'ex sindaco di Roma, benché designato all'unanimità dei leader dell'Ulivo, è *naturaliter* inde-

gnito di misurarsi con il Cavaliere.

**5. Da alleati a servitori**  
La conquista del potere da parte di un iper-presuntuoso, oltretutto fornito di enormi risorse finanziarie e di efficaci mezzi di condizionamento dell'opinione pubblica, può avere effetti micidiali, sia sul sistema politico sia sulla situazione generale del paese. Nel 1994 i sottocapi del centro-destra avevano voce in capitolo: furono Gianfranco Fini, Umberto Bossi e Pierferdinando Casini a imporre il ritiro del decreto salvaladri; fu Clemente Mastella, allora nel Ccd, a contestare dentro il governo il piano di riforma delle pensioni. Adesso quei guizzi di autonomia sono un pallido ricordo. Gli alleati di Berlusconi non sono che tremuli servitori, in quanto tali spesso e volentieri irrisi dal principale. A Rocco Buttiglione, durante un raduno del Cdu, il Cavaliere ha pubblicamente rinfacciato la bruttezza delle scenografie. L'assemblea di An è stata costretta ad ascoltare l'inno di Forza Italia come se fosse il suo. Ogni candidato della Casa delle libertà si è dovuto impegnare per iscritto a non usare la propria immagine nei manifesti elettorali. Ma neanche questa *reductio ad unum*, senza precedenti nella storia della Repubblica, è in grado di turbare il sonno profondo di Panebianco.

**6. L'ignoranza al potere**  
Chi è pieno di sé inevitabilmente si espone al rischio di sottovalutare la portata dei problemi che ha di fronte. Tanto più se, a differenza per esempio di Bettino Craxi, appare

privo di una decenza cultura storico-politica.

Certe gaffes di Berlusconi sono indimenticabili: quando era al governo, si scoprì che non sapeva nemmeno di essere il presidente di turno di importanti organismi internazionali; nei mesi scorsi gli è addirittura capitato di progettare una visita a papa Cervi, morto da un pezzo. Spesso accade che la presunzione e l'ignoranza procedano di pari passo. In queste settimane, poi, Berlusconi non si abbassa a cercare di dimostrare l'oggettiva realizzabilità dei suoi faraonici programmi.

Si limita a proclamare l'inutilità ai fini della cattura di voti; a eliminarli dalla propria propaganda; a sostituirli con vacui slogan, e soprattutto con il libercolo autocelibrativo inviato a 12 milioni di concittadini. (...)

Anche nel 1994, del resto, le speranze riposte nel Cavaliere andarono in buona parte deluse il fascinoso uomo del fare non superò la dura prova dei fatti. Ma frai più radicati vizi nazionali, purtroppo c'è anche la memoria corta. Smemorati sono, in particolare, i portabandiera di quel giornalismo cicisbeo che, quando non aderisce al culto della personalità di Berlusconi,

quanto meno evita di denunciarlo e preferisce parlare d'altro. «I dubbi avanzati dall'Economist e dall'International Herald Tribune - il conflitto d'interessi, il prevalere diffuso dell'impunità - sono normali e non indegni di essere discussi», scrive su *La Stampa* Barbara Spinelli. «Quel che non è normale è che le domande e i richiami etici vengano praticamente solo da fuori, e che in Italia siano espresi con mille circospezioni e timidezze, le rare volte in cui sono espressi. Non parlano con analogia chiarezza gli oppositori della Casa delle libertà, non si interrogano con analogo rigore molti giornali...»

Le sue verità non si affidano ad argomenti persuasivi ma a giuramenti sulla testa dei figli

Qualche settimana fa sul *Corriere della Sera* Angelo Panebianco accusava la sinistra, non il Polo, di ricorrere al metodo abietto della «qualifica dell'avversario»: non si era accorto, evidentemente, degli insulti scagliati da Silvio Berlusconi contro gli avversari un giorno sì e l'altro pure. Il 28 aprile, commentando l'attacco dell'Economist al Cavaliere («Non è idoneo a guidare il governo di nessun paese»), l'ineffabile Panebianco si è ben guardato dall'esaminare nel merito le accuse. Ha soltanto osservato che certi allarmi nascono da squallide ragioni di bottega, cioè dalla paura dei vecchi oligarchi cattolico-comunisti di venire soppiantati dal potere berlusconiano. Per il *Corriere* e per il suo editorialista, dunque, la scelta di campo non potrebbe essere più chiara, nonostante le ipocrite professioni di equidistanza fra destra e sinistra. Fin qui niente di male: la libertà di opinione è garantita a tutti, almeno finché le elezioni non saranno vinte da chi vuole demolire la Costituzione del 1948. Stupefacente è, invece, la leggerezza con cui i sedicenti liberali chiudono gli occhi davanti alla minaccia vera messa in luce dall'inchiesta dell'Economist.

Che è la smisurata, malsana presunzione di Berlusconi. La sua certezza di essere «unto dal Signore», che fatalmente lo spinge a voler instaurare un avventuroso regime personale nel quale non esistano regole né controlli. Nessuno pretende, ovviamente che il Cavaliere riconosca fondati i sospetti che circolano sul suo conto. Nessuno scambia i giudizi dell'Economist per il Vangelo. Ma ciò che lascia senza fiato è l'arroganza con cui Berlusconi si è rifiutato di rispondere ai 59 quesiti inviati per iscritto dal più autorevole settimanale dell'Occidente. Il Supermetto di Arcore ormai disprezza non soltanto le critiche, ma perfino le do-

La sua politica non è un insieme di gesti razionali ma di missioni e le sue decisioni producono miracoli

mande. Le definisce «spazzatura», con la stessa brutalità dei fascisti che, colpiti dalle «inique sanzioni» per l'aggressione all'Etiopia, inveivano contro «la perfida Albione» al grido di «Dio stramaledica gli inglesi». In questo senso l'Economist ha tutte le ragioni di ritenere che un'eventuale vittoria del Polo costituisca «un giorno nero per la democrazia», mentre le divagazioni dei Panebianco hanno un suono fesso e sgradevole.

**1. «Io sono il Signore Dio tuo»**  
Il virus della presunzione contagio già la campagna elettorale del 1994, quando Berlusconi, che si batteva contro Luigi Spaventa per un seggio a Roma, liquidò lo stimato economista come un incapace: «Spaventa prima vinca qualche coppa». Ma di recente, nella colpevole indifferenza di tutti, la spocchia del Cavaliere è straripata dagli argini del più elementare buon senso. C'è stata anzitutto l'esaltazione sfrenata della propria unicità: «Sono io che ho in mano la possibilità di ammodernare il paese», ha esclamato il 4 dicembre scorso a Bruxelles, «non vedo sulla scena altri protagonisti». C'è stata, lo stesso giorno, una grottesca rivendicazione di probità, virtù che l'Economist esplicitamente nega al Supermetto: «Sono portatore di una moralità sconosciuta al passato e al presente». C'è stato poi, il 5 aprile a Bari, il tragicomico annuncio che «Berlusconi ha una caratura non paragonabile a nessun leader europeo». C'è stata infine la trovata di definirsi un Napoleone e un Giustiniano. In qualsiasi altra de-

## la foto del giorno



Al lavoro per erigere la statua dedicata a Ho Chi Minh, nel Hong Kong Cultural Center; il monumento è alto più di quattro metri e pesa 273 chili

## segue dalla prima

### Le parole della destra che fanno paura

Anche se e quando queste scelte potrebbero tradursi in una perdita o addirittura in un fallimento, dimostrando così, in questo caso secondo un criterio imprenditoriale, di essere state sbagliate. Altrettanto dovrebbe valere in politica.

È altrettanto vero che, prima ancora che dal voto, la legittimazione deriva da quel fenomeno, di per se valutabile con minore precisione di misura, che chiamiamo *consenso*. Quest'ultimo segue percorsi non sempre facili da analizzare, spesso del tutto irrazionali; per questo sono guardati, a torto, da noi intellettuali con una certa sprezzante diffidenza, mentre andrebbero analizzati e compresi, se non altro per affrontarli meglio. Ma il consenso non si esprime sempre e necessariamente con il voto. Nelle società che oggi piace definire totalitarie, con un accoramento non sempre giustificato, il consenso può coesistere addirittura con il non-voto o con un «voto» talmente addomesticato da non poter essere considerato tale. Ma anche una dittatura può cadere quando viene a mancare il consenso; magari violentemente, con spargimento di sangue e con sofferenza

anche di quella parte della popolazione che non partecipa come soggetto attivo alla lotta; ma può, anch'essa, cadere. Ed è certo che il consenso, in fenomeni sociali come il successo di un guru o la popolarità di un guaritore, non si esprime mai e non è misurabile con un voto.

Noi viviamo (e votiamo) in un periodo di profonde e rapide trasformazioni. Da un lato, lo sviluppo tumultuoso della scienza moderna l'ha legittimata come un fattore sociale determinante e non controllabile dall'opinione pubblica. Dall'altro lato si verificano fenomeni nuovi per l'Occidente come le immigrazioni di massa, capaci di sconvolgere un equilibrio culturale che promuoveva l'abitudine alla conservazione; immigrazione che si crede, almeno da una parte della società, di poter esorcizzare con metodi da Sceriffi, con «pugno duro» e con vagoni piombati di tragica e perversa memoria. I grandi fenomeni storici non si esorcizzano né si bloccano ignorandoli o erigendo mura glie cinesi e tanto meno mitizzando la difesa di una civiltà bianca, progressista, «pura» e «buona» contro i diavoli malvagi (sempre di color nero o quanto meno con un adunco naso «sernitano»). Questa è la strada del razzismo, che il nostro continente ha già adottato nella storia recente, legittimandolo e arruolando pur-

troppo un largo consenso di cui sentiamo ancora gli echi verbali truccati. Alla prova dei fatti, è stato un percorso catastrofico. Sarebbe solo buon senso quello di conoscerne e far conoscere gli antecedenti e di sollecitare un rifiuto a ripetere quell'esperienza. Ne saremo capaci?

Devo aggiungere che il problema non si risolve neppure rovesciandolo. In altre parole, ciò che va condannato è il manicheismo: tutti i buoni da una parte, tutti i cattivi dall'altra. Neppure scoprendo improvvisamente che i «buoni» erano in realtà «cattivi» (e viceversa) risolveremo e scioglieremo le tensioni che obiettivamente ci si presentano. Quest'ultimo percorso ha anch'esso un nome, si chiama *integralismo* e si nutre spesso di formulazioni «religiose» rozze, approssimative ma molto adatte a diventare strumenti politici spregiudicati. Ed anch'esso, indiscutibilmente, caratterizza questi nostri giorni.

Un'ultima parola sul Fascismo. Sento parlare sempre più spesso di post-fascisti e di una nostra testarda e irrazionale opposizione a dar loro atto dell'avvenuto «cambiamento di Dna». A parte la discutibilità del metodo di applicare con concettualità *genetica* a fenomeni nuovi che, se effettivi, dovrebbero essere semmai *culturali*, acquisibili attraverso una esperienza sociale e storica, a questo punto non capisco

più se il termine «post-fascisti» è squisitamente temporale (e in questo caso esso non avrebbe alcun significato utile) o se invece indica una qualche continuità storica e politica (e in questo caso vorrei sapere qual'è la continuità e quale la discontinuità). Questo dubbio è giustificato dal motivo ideologico di fondo che saltava la romanità come una superiorità di stirpe e di missione e che, a mio parere, è coerente con il razzismo. Certo, il razzismo non è stato *soltanto* fascista, tanto che esisteva prima di questo regime ed esisteva tuttora, sia in Italia che in Europa. Ma le *leggi* razzistiche e la collaborazione attiva alla *Shoa* sono state parte essenziale della politica dei governi fascisti e nazisti, non un puro e semplice incidente di percorso. Il Sindaco-sceriffo, gli striscioni agli stadi, il negazionismo, l'entusiasmo per Haider, le alleanze elettorali con l'estrema destra esplicitamente nostalgica del passato regime, sono tasselli di un mosaico che non possono che preoccupare gli ebrei italiani, anche coloro che - come è nel loro incontestabile diritto democratico - ritengono di preferire un programma di centro-destra e di votarlo, coerentemente con questa preferenza. Il voto, per ciascuno di noi, rimane libero e differenziato. La vigilanza (civile e consapevole) è un diritto-dovere di tutti.

Amos Luzzatto

## Attenti, non rinunciate al diritto di voto

**Antonio Fusca, anni 75, Luserna San Giovanni (Torino)**  
Il voto è manifestazione della propria scelta, in qualsiasi deliberazione collettiva o elezione. Esso può essere palese o segreto, verbale o scritto, consultivo o deliberativo, dato personalmente o per delega. Può essere, inoltre, indiretto, quando viene eletto un corpo ristretto che, a sua volta, procede (doppio grado) alla scelta definitiva, preferenziale, quando dà la facoltà all'elettore di dare la sua preferenza a uno o più candidati della lista per cui vota: plurimo, quando un elettore, per particolari ragioni, può avere uno o più voti supplementari. Diritto di voto, o suffragio, in origine manifestazione della propria volontà in un'assemblea o in una consultazione. Nell'antica Roma il diritto di voto era il diritto a votare nei comizi, prima ristretto agli Optimates e poi esteso alla plebe e agli italici. Con la fine delle istituzioni romane il termine suffragio con significato di voto decade e ricompare in età moderna con l'affermarsi dei regimi rappresentativi; si ha così il suffragio elettorale con particolare riguardo all'estensione del diritto di voto e alle modalità che lo seguono; importante il suffragio universale quando cioè il diritto a votare è esteso a tutti i cittadini, che abbiano raggiunto una determinata età

senza subordinazione a condizioni di carattere economico o culturale, unica esclusione l'incapacità legale o l'indegnità morale. In Italia il suffragio universale è stato introdotto dalla riforma Giolitti nel 1912, limitato però ai cittadini maschi che avevano compiuto il trentesimo anno di età; nel 1918 l'età del voto venne portata a 21 anni, nel 1945 venne esteso anche alle donne. La memoria di ieri, il 25 aprile, festa della Liberazione, vuole dire anche questo. L'unica dignità della nostra storia è la memoria della verità. Una data che disturba una destra mai moderna, ma stracciona-miliardaria, stracciona nelle idee, nei programmi, nel linguaggio stesso...rozzo e arrogante, insultante persino l'intelligenza umana. Il 25 aprile dà fastidio non solo perché è il giorno in cui è stato battuto il nazifascismo liberando l'Italia ma anche e soprattutto perché fu l'esperienza dell'unità democratica della maggioranza di un popolo, e il voto lo dimostra. La destra soffre per questa data perché è la dimostrazione che l'unità dei democratici vincerà il 13 maggio, come in quel lontano 25 aprile 1945. Non abbiamo bisogno dell'uomo della provvidenza. Tutti al voto perciò, perché siamo convinti che si sta combattendo una battaglia importante per la democrazia italiana. Astenersi significa privarsi e abbandonare la lotta, con un atto di rinuncia interrompere una scelta responsabile. Delegare ad altri il proprio futuro. Gli elettori devono guardare al futuro in questa ottica. Non dimenticare da dove veniamo, per non smarrire la strada di dove vogliamo andare.

<b>DIRETTORE</b>	Furio Colombo	<b>l'Unità</b>	Stampa: Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano FAC SIMIL: Sies S.p.a. Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fontana 27 - 37126 Milano
<b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b>	Antonio Padellaro		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
<b>VICE DIRETTORI</b>	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.509951 - Fax 02.50996411
<b>REDATTORI CAPO</b>	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	<b>AREE:</b> • LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.509961 - Fax 02.50995403 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Studiokappa 10138 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5813300 - Fax 011.591188 • LIGURIA: Pia Spati 16121 Genova Galleria Mazzini, 54b - Tel. 010.5988532 - Fax 010.5165337
<b>ART DIRECTOR</b>	Fabio Ferrari	<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Maruccci	• VENETO FRIULI TRIGENTINO A.A. e MARITTIMA: Ad Ed. Pubblicità 40121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.822199 - Fax 049.659988 Tel. 049.822199 - Fax 049.822199 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Ed. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051.2961020 - Fax 051.2968219 Pubblicità Locale 40121 Bologna, Via del Reno, 85a Tel. 051.4292951 - Fax 051.4219112
<b>PROGETTO GRAFICO</b>	Mara Scanavino	<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	• MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 40121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.822199 - Fax 049.659988 Tel. 049.822199 - Fax 049.822199 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord-Pad 00190 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06.852151 - Fax 06.8521539 00121 Napoli Via de Milla, 40 scala A piano 3, 84.8 Tel. 081.4107771 - Fax 081.4825096 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.804981 - Fax 070.8175905
<b>Direzione, Redazione:</b>	00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.6964621719 00123 Milano, Via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	Caricato n. 3408 del 10/12/1997 iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quindici dei Gruppi parlamentari del "Democristo" di Sinistra - Ulivo. Iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Powered by Targasys.

www.buy@alfaromeo.com

Toccate il **mondo** con un dito.

Provate il rivoluzionario sistema **CONNECT**. In esclusiva su Alfa **147**.

24 ore su 24, 365 giorni all'anno, 800 operatori del Contact Center pronti a rispondervi in 14 lingue, a seguirvi, guidarvi, aiutarvi, consigliarvi. A bordo di Alfa 147, semplicemente premendo un pulsante, in collegamento audiovisivo diretto potrete ricevere informazioni personalizzate e usufruire dei servizi Targasys per CONNECT.

Una vera rivoluzione: per la prima volta l'auto si apre al mondo, offrendo in tempo reale informazioni e servizi utili per il vostro lavoro, la vostra vita quotidiana, i vostri viaggi, la vostra serenità, il vostro divertimento. In anteprima e in esclusiva su Alfa 147, CONNECT sistema infotelematico di bordo: un nuovo modo di vivere l'auto.

I servizi di Targasys per CONNECT:

- assistenza stradale
- consulenza medica
- consulenza legale e assicurativa
- notizie sul traffico
- servizio navigazione e "follow-me"
- previsioni meteo
- indirizzi bancomat e farmacie
- informazioni sui punti di interesse turistico, hotel, ristoranti, musei

**Sabato 5 e domenica 6 dai Concessionari Alfa Romeo.**



*Cuore Sportivo*